ANNO 59 MATTINO | TORINO, Venerdì 31 Luglio 1925 | SECONDA EDIZIONE MATTINO NUM. 181

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Dei giorni settimanali	Italia e Colonie L.	86 —	33 —	17 —
	Estero »	130 —	68 —	34 —
Soltanto dei giorni festivi	Italia e Colonie L.	75 —	38 —	19,50
	Estero »	150 —	78 —	39 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 — Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari L. 5,50 - Finanziari L. 7 - Avvisi Commerciali pagine di testo L. 6, ultima pagina L. 5. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Film d'avanzo - Seguendo la Cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. 20 per linea contata. — Indirizzare alla UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA Piazza S. Carlo e via E. Tarone 3, e sue Succursali

Tutto è pronto per lo sciopero minerario

Il vano intervento del Governo inglese
I lavoratori dei trasporti solidali con i minatori

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 30, sera.

Anche oggi Baldwin aveva stabilito il suo quartier generale al Ministero del lavoro, dove alle 10 di stamane ha avuto a rapporto il ministro Steel Maitland e lord Bridgeman. Poi aveva continuato, senza arrivare a nessun risultato tangibile, i suoi colloqui coi minatori e coi proprietari.

Un memorandum a Baldwin

Ai primi egli ha trasmesso il seguente memorandum:

« Faccio riassumere lo stato dei negoziati e definire l'attuale posizione secondo il mio punto di vista. Le originarie proposte dei proprietari sono state modificate nel senso di addivenire a dettagliati accordi distrettuali, ma tali offerte non contengono, per la più parte, ciò che voi considerate come essenziale: un minimo di salario. Su questo punto io diressi i miei sforzi e ieri ottenni dai proprietari un primo documento in cui essi accettavano il principio di un minimum ciò che costituiva il secondo passo da loro fatto sopra le posizioni di partenza. Più tardi, nella giornata, ebbi dai proprietari una nuova proposta, quella di far entrare nella determinazione dei salari i guadagni del mese di agosto. Inoltre si suggeriva di addivenire ad una momentanea tolleranza circa la legge sulle sette ore di lavoro, ciò che avrebbe permesso di considerare un aumento di salari. La vostra risposta è stata che non intendevate discutere condizioni che portassero a diminuzioni di salario e che non saresti disposti ad esaminare alcuna questione di orario. In questo momento, dunque, la posizione è che mentre sono riuscito ad ottenere dai proprietari che facessero concessioni, voi persistete invece nel negare (conservando immutate le vostre condizioni) qualsiasi contributo alla soluzione delle difficoltà in cui si dibatte la questione mineraria. Sono pronto, come capo del Governo, a fare del mio meglio per stabilire un'autorevole inchiesta diretta a svisceare le cause delle difficoltà economiche dell'industria e ad esaminare se le allegazioni fatte al riguardo sono fondate. Intendo mettere l'industria nelle migliori condizioni di lavoro, onde noi siamo avvantaggiati i salari, e ciò anche a favore delle altre industrie del paese. Vi dissi ieri, e oggi vi ripeto, che il Governo non è disposto a concedere un sussidio all'industria. Vorrei che considerassi nuovamente la vostra posizione in rapporto al punto in cui ho condotto le trattative (per poter prontamente addivenire ad un temporaneo raggiustamento delle condizioni, onde contribuire a mitigare la crisi dell'industria».

Secca risposta dei minatori

Conosciuto l'appello del Premier, Cook diramò una controreplica:

« Siamo sempre allo stesso punto; consideriamo la esposizione del Primo Ministro come una dichiarazione di guerra. Gli replicheremo stanotte ».

In una riunione dei deputati laburisti è stato inoltre deciso che se domani notte sarà dichiarato lo sciopero, lunedì ai Comuni essi attaccheranno il Governo per costringerlo a mettere fine alla crisi, senza portare nessuna riduzione al tenore di vita dei minatori britannici. MacDonald è dunque a fianco di Cook. Il Labour Party capisce che i minatori sono i primi a pagare, ma che dopo di loro tutti gli altri lavoratori dovrebbero sottoporsi alla riduzione dei salari, in conseguenza del regime aureo, e corrono ai ripari con un accorgimento politico che non ha bisogno di essere rilevato.

Accanto al Labour Party e ai leader minerari sono i lavoratori dei trasporti, i quali hanno dichiarato un completo embargo sul carbone a partire dal 1.o agosto. La risposta ufficiale di Cook a Baldwin rosa nota all'ultima ora è la seguente:

« Abbiamo preso in attenta considerazione il memorandum da voi presentatoci stamane. Il consiglio delle Trades-Unions è in pieno accordo con noi per aiutarci nella resistenza contro il tentativo di diminuire i salari ed aumentare le ore di lavoro dei minatori. Per quanto riluttanti a proseguire questo scambio di documenti, abbiamo l'obbligo di rispondere al vostro memorandum, quindi ripetiamo di non poter in alcun modo diminuire la nostra opposizione a ogni forma di accordo nella quale i minatori vengano a perdere qualche cosa dei loro magri e inadeguati attuali salari ».

Gli estremi colloqui

Per domani Baldwin ha fissato due nuovi colloqui, uno coi proprietari e uno coi minatori. Quando i documenti parlano con così vibrante eloquenza non c'è che da presentarli ordinatamente. Si può solo aggiungere che, a meno di un miracolo, lo sciopero è ormai certo e le dichiarazioni di Baldwin sull'azione governativa non consentono di sperare nella famosa carta che avrebbe dovuto essere giocata all'ultima ora. La replica di Cook, nella sua rude schiettezza, denota uno stato d'animo tutt'altro che pacifico. Anche il linguaggio della *Morning Post* si va facendo sempre più forte e spregiudicato nell'affermare che lo sciopero è ancora il minore dei mali. Quanto agli altri giornali, essi se la prendono con Churchill e col ritorno all'oro e ripetono il *pamphlet* di Keynes, uscito oggi a battere in breccia il Cancelliere dello Scacchiere.

Ma questo sono ormai quisquilie. La situazione precipita e viene comunicato che il Re, per mezzo del suo segretario privato, segue lo svolgimento della crisi, e forse non parteciperà domani alle regate di Cowes. Si dubita che l'ultima giornata possa far rifiorire il ramo d'olivo che finora ha resistito ad ogni invito del clima. Tutto è pronto per lo sciopero e domani notte ciascuno sarà al suo posto di combattimento. L'alba di sabato vedrà nelle miniere le sole squadre di sicurezza e sarà un'alba triste.

Mussolini agli agricoltori fascisti

Qualche allusione alla lotta di Palermo
« Il ministro dell'Agricoltura sono io »

Roma, 30 notte.

Nel pomeriggio, alle ore 17, il presidente del Consiglio, on. Mussolini, ha ricevuto in una sala di Palazzo Chigi, tutte le rappresentanze dei Sindacati degli agricoltori radunati in Roma per il Convegno nazionale. Era presente anche il ministro Belluzzo. All'ingresso nella sala il presidente del Consiglio è stato salutato dagli entusiastici applausi di tutti i presenti.

Ha preso per primo la parola il comm. Antonino Bariatti, vice-presidente della Federazione italiani Sindacati agricoltori fascisti, il quale ha detto, fra l'altro:

« La nostra grande assise di stamane, in Roma, e tutte quelle che l'hanno preceduta alla periferia, costituiscono una inequivocabile concorde e magnifica riaffermazione del sindacalismo corporativo fascista, di pura fede fascista, di incondizionata adesione al Governo fascista. I tre fattori della produzione, agricoltori, tecnici, lavoratori, nella mirabile efficiente grande unità, che è la Cooperazione nazionale per l'agricoltura, sono in grado adesso di facilitare l'attuazione delle sue memorande parole: « Urge fare del fascismo un movimento prevalentemente rurale, allo scopo uno ed inscindibile di utilizzare il nostro territorio fino all'estremo, bonificare fino all'ultimo acquitrino, industrializzare e commercializzare la nostra agricoltura, accrescere la terra coltivabile, ricostruire così l'indipendenza alimentare e monetaria d'Italia ».

Salutato da una nuova imponente ovazione, prende quindi la parola l'on. Mussolini. Egli dice:

« Signori, vi ringrazio del vostro saluto, vi ringrazio dei propositi che mi avete manifestato con sicura fede. Vi dirò poche parole. Qualcuno di voi opinava che si dovesse ricostituire il ministero dell'Agricoltura. Ero, sono e sarò contrario. L'agricoltura italiana non ha bisogno del ministero. Ha forse bisogno di un ministro. Quel ministro sono io. Ha bisogno di mezzi. Li avrà. Mentre altrove si lavano le vacue e rimbombanti parole in ignavia alle quali poco manca che tra la rivolta interna dell'agosto e la tragedia dell'ottobre 1917 la patria non fosse tratta ad irreparabile rovina. Il Governo fascista vi offre da 15 giorni e da tre anni le prove concrete e quotidiane della sua ferma volontà di affrontare e risolvere i problemi fondamentali che assillano da decenni e da secoli l'esistenza del popolo italiano. Problemi di libertà, o signori; ma della vera libertà, non di quella metafisica assoluta, non della libertà liberale, infine, che non mai esistè sulla faccia della terra, nè mai esisterà.

« La battaglia del grano, o signori, significa liberare il popolo italiano dalla schiavitù del pane straniero. La battaglia della palude significa liberare la salute di milioni di italiani dalle insidie letali della malaria e della miseria. Il Governo fascista ha ridato al popolo italiano le essenziali libertà che aveva compromesso e perduto: quella di lavorare, quella di possedere, quella di circolare, quella di onorare pubblicamente Dio, quella di esaltare la vittoria e i sacrifici che ha imposto, quella di avere la coscienza di sè stesso e del proprio destino, quella di sentirsi un popolo forte non già un semplice satellite della cupidigia e demagogia altrui. Questa è la vera libertà nazionale, che il fascismo ha data e garantisce al popolo italiano. Tutto il resto è falsa letteratura e mistificazione sfrontata di spodestati ed emigrati, respinti dalla vita nel limbo dell'impotenza.

« Voi, agricoltori d'Italia — che sapete per la dura esperienza del vostro lavoro come le leggi dell'universo siano inflessibili — voi siete i più indicati ad intendere queste mio discorso. Recate a tutti i più lontani casolari, a tutti i vostri camerati disseminati per i campi della nostra terra adorabile, il mio saluto e dite loro che su la mia tenace volontà sarà sorretta dalla loro collaborazione, l'agricoltura italiana andrà incontro ad un'epoca di grande splendore ».

Il discorso del presidente del Consiglio, interrotto in vari punti da vivissime approvazioni, è stato alla fine salutato da una ovazione entusiastica. (*Ag. Stefani*).

L'appello dell'Unione palermitana per la libertà

Entusiastiche dimostrazioni all'on. Orlando
Come lo trattano i giornali fascisti - Le condizioni in cui si svolge la lotta

Roma, 30, notte.

Ancora oggi, come sicuramente sino alla soluzione della lotta elettorale, l'episodio delle elezioni municipali di Palermo domina le discussioni dei circoli politici romani e le polemiche giornalistiche. Le notizie che giungono dal capoluogo della Sicilia ai fogli romani dicono concordemente che la città è ancora sotto l'impressione del discorso dell'on. Orlando. L'ex Presidente, recatosi stamane in automobile alla spiaggia di Mondello, è stato fatto segno — secondo informazioni del *Giornale d'Italia* — a calorosissime dimostrazioni popolari. A Mondello è stata improvvisata all'on. Orlando un'imponente dimostrazione, al grido di: « Viva il Presidente della Vittoria! », ed al suono di inni patriottici. L'on. Orlando è tornato in automobile, ed altre affettuose dimostrazioni di simpatia lo hanno accompagnato sino alla sua abitazione in città.

Le ovazioni della folla
Un comizio grandioso

La *Tribuna*, in una sua edizione straordinaria, pubblica il seguente fonogramma da Palermo:

« Nel pomeriggio, l'on. Orlando, accompagnato dall'on. principe di Scordia, dal fratello e dal figlio avv. Carlo, si è recato a visitare i locali dell'Unione palermitana per la libertà, si trovavano a ricevere quasi tutti i candidati ed una folla di elettori, che hanno improvvisato all'eminente parlamentare una imponente ovazione. L'on. Orlando ha potuto avvicinare tutti, con tutti congratularsi e a tutti dire parole incitatrici e incoraggianti. Dopo essere rimasto più di mezz'ora nei locali, l'on. Orlando si è allontanato, ma nell'via si era riunita una discreta folla che, mentre l'automobile stava per muoversi, lo ha circondato, e plaudendo ha quasi costretto l'on. Orlando a parlare. Egli ha detto:

« — Grazie, miei amici, grazie! Se non vi fossero oltri elementi per farci sperare nella vittoria, basterebbero, per vincere moralmente, queste manifestazioni sinceramente spontanee, veramente popolari, sentitamente commoventi. Noi abbiamo già vinto. Potremo perdere nella lotta, ma se perderemo potremo perdere « a mala misura! » (*applausi vivissimi*). Però, miei amici carissimi, credete a quello che io vi dico: Palermo nostra mai le figure non ne ha mai fatte! ».

Un'entusiastica prolungata ovazione ha salutato l'on. Orlando, che si allontana in automobile sempre applaudito dalla folla ».

Sul comizio tenuto ieri a Palermo dal « Blocco della Libertà », il *Giornale d'Italia* (edizione meridiana) pubblica i seguenti particolari:

« Nella storica piazza della Fiera Vecchia si è svolto alle 18,30 un imponente comizio, indetto dal Comitato palermitano del Blocco della libertà; oratori gli on. duca Di Cesarò e Lanza di Trabia. Ciò può dare indirettamente un'idea della straordinaria importanza assunta da questo primo comizio pubblico delle opposizioni, al quale ha partecipato una folla immensa. Basti pensare che non soltanto la piazza della Fiera Vecchia, ma tutte le vie che conducono ad essa, erano rigurgitanti di pubblico. Sulla fontana, che reca al centro la vecchissima statua di Palermo, gruppi di giovani si erano arrampicati, conferendo al monumento una strana animazione simbolica. Gli oratori, appena affacciatisi al balcone della casa che li ospitava, sono stati fatti segno a scroscianti e prolungati applausi, intercalati da grida di: « Evviva la libertà! ».

« Ha preso per primo la parola l'on. Colonna di Cesarò, che ha pronunziato un vivace discorso polemico, suscitando grande entusiasmo e salutato da frenetici applausi. Prese quindi la parola l'on. Di Trabia, che, dopo avere spiegato le ragioni profondissime che indussero i fiancheggiatori liberali ad abbandonare il fascismo, ha detto le ragioni della battaglia. Il comizio si è quindi sciolto senza incidenti.

« Verso le 22 un gruppo di fascisti si è recato in piazza della Stazione, sotto gli uffici del *Giornale di Sicilia* ed ha inscenato una dimostrazione ostile, lanciando sassi contro i balconi del giornale stesso. Alcuni vetri furono rotti ».

L'appello

Ecco, intanto, l'appello che l'« Unione palermitana per la Libertà », ha lanciato alla cittadinanza e che è pubblicato stasera dal *Mondo*:

« Cittadini! Una grande prova è quella che siete chiamati a compiere in questa battaglia elettorale, che supera, fatalmente, i termini di una vicenda municipale, per riassumere il travaglio che agita la vita del Paese, perchè la nazione intera, memore del vostro passato e consapevole della vostra fierezza, si volge a voi con intensa passione ed attende che, anche questa volta, la ferma espressione del vostro spirito sia esempio ed incitamento.

« Voi sentite, o palermitani, che già questa prova ha un merito insigne: quello di avere raggiunto la irrescindibile unione uomini di diversa tendenza politica, ma accomunati da uno stesso principio e dall'unità del fine; poichè, se è vero che la storia presenta, a volte, dei ritorni al passato, anche questo è e deve essere un ritorno: un ritorno che si esprime nell'unanime ed indiscutibile consacrazione delle regole di libertà e di giustizia, che sono vanto di ogni popolo civile e che patirono e battagliarono alla vita d'Italia. Da tali regole non può prescindere, senza danno e senza onta, la vita dei popoli.

« ... Alla cura degli interessi della cittadinanza promettono di dedicarsi, con ansia e gelosa cura, coloro che compongono la lista dell'Unione, con lo stesso animo con cui affrontano la lotta, della quale non si attendono altro privilegio se non quello di un'enorme somma di doveri e di responsabilità. Sono tra essi degli uomini già « felicemente provati al vaglio della pubblica vita ed altri che sono noti per l'integrità « che recano nel loro operoso fervore, e tutti « che per la patria e per la libertà seppero i « fermenti delle trincee e l'ansia dei sommovimenti.

« Mai come più dei loro nomi vi siano cari, o cittadini, le idee che essi osservano, la meta che essi perseguono, e vi sia di sprone alla giusta lotta il sentimento con cui tutta l'Italia vi assiste ed attende, perchè esca dalla vostra fiera parola non tanto una affermazione elettorale, quanto l'ammonimento che un secolo di gloriosa storia d'Italia non si distrugge... »

Il manifesto reca le firme del Comitato, che è composto dai seguenti nomi:

Vittorio Emanuele Orlando, presidente; on. Principe di Trabia, senatore; onorevole Gaetano Mosca, senatore; on. professore Orso Corbino, senatore; on. barone Girolamo Coffari, senatore; on. duca Giuseppe di Cesarò, deputato; on. deputato Nunzio Nasi; ed altri nomi di personalità siciliane.

"La lotta non interessa molto,,

Si apprende, intanto, che la Sezione di Roma del Partito liberale italiano ha mandato il seguente telegramma all'on. Orlando:

« *Sezione liberale romana esprime al suo illustre presidente di assemblea, l'alto ammirazione per la nobile e coraggiosa difesa della libertà e della dignità italiana.* Presidente: RICCI ».

L'on. Orlando è non solo socio della Sezione, ma uno dei cinque presidenti di assemblea.

Le notizie che provengono alla capitale sull'andamento della lotta elettorale palermitana sono assai caute nel fare previsioni. In una corrispondenza al *Giornale d'Italia* si legge:

« La battaglia si presenta abbastanza aspra; ma le quotidiane manifestazioni cittadine e l'atmosfera di vibrante consenso per il Partito liberale nell'intera città non lasciano dubbio su quello che sarà la votazione di domenica, che segnerà uno schiacciante successo per la lista liberale, almeno nelle Sezioni urbane. A parte le possibili intimidazioni ed altro, si può senz'altro soggiungere che la vittoria morale di questa formidabile battaglia è già dello Opposizioni, che hanno imposto al fascismo la rinunzia al suo postulato fondamentale: l'intransigenza, ed hanno costretto alle più umilianti alleanze. Si annunzia infatto per domani un discorso dell'on. Gray. Assai probabilmente un secondo discorso pronunzierà sabato l'on. Orlando ».

Dal canto loro i fascisti si mostrano piuttosto indifferenti sull'esito della lotta palermitana — alla quale, peraltro, partecipa un ministro — e si limitano tuttora ad accusare l'on. Orlando di avere fatto causa comune coi sovversivi. Ma a tale proposito conviene ancora notare che il cartello delle Opposizioni palermitane esclude massimalisti e repubblicani. *L'Idea Nazionale* dice che « la lotta che si svolge a Palermo non interessa molto e che i fascisti accoglieranno l'esito delle elezioni con la massima calma ».

Il ministeriale *Messaggero*, in un editoriale intitolato « Libertà », affermava che la libertà esiste in Italia e che essa « è piena ed intera a Palermo nella sua forma di propaganda e di voto ». Nella sua seconda edizione *Il Mondo* rispondeva al giornale ministeriale del mattino, ma l'organo democratico è stato sequestrato.

Bisogna osservare che i fautori della lista di opposizione contestano che si sia potuto finora esercitare la libertà di propaganda. *Il Giornale di Sicilia*, arrivato stasera a Roma, riproduce le lagnanze di moltissimi cittadini per il modo come procede la distribuzione dei certificati elettorali, e aggiunge:

« Il fatto è poi tanto più sintomatico — aggiunge il giornale siciliano — se messo in rapporto col contegno seguito dalle autorità municipali verso gli esponenti dell'Opposizione, ai quali non solo non è stato permesso di tenere la proclamazione della lista in uno dei teatri di proprietà del Comune, ma non è stato neppure consentito l'affissione di una lista elettorale sulle venti che sono state stampate. Per la cronaca, inoltre — pure senza dare alla cosa un eccessivo peso — dobbiamo riferire che stamane, in via Roma, alcuni spazzini, sotto la vigilanza di guardie municipali in borghese, adempivano al prezioso compito di lacerare i manifesti inneggianti all'on. Orlando, duce della Vittoria ».

In base ai rilievi del *Giornale di Sicilia*, *La Tribuna* non trova che *Il Messaggero* abbia ragione e fa notare altresì che *La Tribuna* stessa è stata ieri sequestrata per un moderato commento al discorso elettorale dell'on. Orlando.

Gli attacchi fascisti al presidente della vittoria

L'Idea Nazionale scrive di Orlando:

« Nulla di strano che Orlando ed il marchese di Capoterto si siano incontrati sullo stesso terreno, che gli unitari esultino per le varie parole dell'ex-Presidente, nelle quali riscontrano, oltre il vaniloquio che li accomuna, una generosa sanatoria della loro antica azione sabotatrice della patria in armi, e tutto in nome della libertà ».

L'Impero chiama l'on. Orlando « l'inconsolabile vedovo del potere », e dice che l'on. Orlando fu « uno degli aviolinatori della rivoluzione fascista »:

« O l'on. Orlando non ha capito un bel niente del fenomeno fascista, che inizia con una nuova mentalità una nuova era, e allora è molto meno intelligente di quello che sembra; oppure, comprendendo questo grandioso fenomeno contuplicatore della nazione, spera, ostacolandolo, di poter in un dato momento godere ancora dei fasti del Governo, e in questo caso la sua cinica malafede sarebbe soltanto pari alla sua pazzia. Ma non si approfitti dei capelli bianchi per tentare lo spaccio all'ingrosso delle sue patacche storiche, e faccia il presidente della Vittoria proprio nel più stretto incognito, se non vuole che gli si rida in faccia. Lui è il presidente della gita Parigi-Roma e viceversa, come Sonnino, del resto, è rimasto sempre quel ministro del Re che ad onore e gloria della patria si disse associato di Fiume e delle sue pretese annessioni ».

Il clerico-fascista *Corriere d'Italia* fiancheggia a sua volta i giornali fascisti nella insurrezione contro Orlando. Premesso che il discorso dell'on. Orlando, professore eminente, avvocato celebratissimo e uomo politico della più grande autorità, ha dato alla lotta amministrativa di Palermo una portata politica più vasta, di ripercussione nazionale, il giornale tenta una confutazione della concezione politica dello stesso on. Orlando. La tesi che contrappone l'organo clerico-fascista è quella stessa su cui il fascismo fonda la sua polemica anti-liberale, accusando i Governi passati di rinuncie e di debolezza, e di asservimento ai Partiti estremi. Nè l'organo clerico-fascista si arresta alla confutazione dei principi; esso finisce col ravvisare una analogia tra il discorso dell'ex Presidente del Consiglio ed una certa lettera di Steel al nostro Re sulla situazione interna in Italia.

« Si procuri l'on. Orlando la traduzione della lettera del signor Steel diramata dai centri della propaganda sovversiva straniera in Italia e la legga attentamente; avrà così una delle più grandi mortificazioni che un italiano della sua levatura possa mai avere avuto: quella di trovare degli impressionanti punti di coincidenza nei concetti e negli argomenti tra una propria affermazione politica (il discorso di Palermo) e il citato documento di uno straniero, tradizionalmente nemico del nostro paese. Questa enormità che noi denunciamo, è indice della enormità morale, oltrechè politica, dell'atteggiamento assunto in questi ultimi tempi dall'on. Orlando; ed è anche indice della enormità politica e morale della battaglia impegnata dalle opposizioni costituzionali contro l'attuale sistema politico italiano ».

E un altro foglio fascista — *Il Tevere* — usa questo linguaggio:

« L'on. Orlando, nella storia, ha posto la debolezza paurosa del ministro degli Interni del tempo in cui si preparava Caporetto e la vuota imbecillità, nel senso latino, del presidente del Consiglio, che, nei consessi internazionali, fece delle ragioni italiane materia di riso per gli alleati ed associati. Per mera combinazione, l'armistizio e la vittoria giunsero quando ancora l'on. Orlando era presidente del Consiglio. Egli non vi contribuì menomamente. La sua partecipazione alla lotta amministrativa di Palermo ci appare importante per questo: perchè permette che di Orlando si parli senza infingimenti e senza riguardosa menzogna e che si sfati una buona volta un castelletto di falsità. L'on. Orlando è ben l'uomo rappresentativo del vecchio regime, ciarliero e borioso, sedentario ed impotente. Ora che si è fissato col suo frusto pennacchio e con esso si esibisce senza pudore, lo abbiamo anche ridicolo ».

Un anno fa

Il vituperio personalistico degli attacchi fascisti è rilevato dal *Giornale d'Italia* che, nella sua edizione meridiana, scrive:

« Anzichè riprodurre, discutere e confutare il discorso dell'ex-presidente, i giornali fascisti hanno dato la stura alle contumelie ed alle invettive. E si tratta di un uomo che, poco più di un anno fa, il fascismo pregava di entrare nella lista dei partiti nazionali e rappresentare la sua Sicilia. Allora l'on. Orlando, evidentemente, non era quello che oggi la stampa fascista pretende di far credere che sia; allora il litigio avera bisogno di apporti considerevoli, e si pregavano i Salandra, i Di Niccolò, gli Orlando, ecc. Finito, per le ragioni che tutti sanno, il fiancheggiamento, non si furono parole aspre e villane sufficienti per gli stessi uomini che erano stati pregati di dare il loro nome al litigio. E si va avanti così a furia di contumelie e si crede, con questo sistema, che il paese e l'estero possano rimanere bene impressionati dal modo come il fascismo conduce la lotta politica ».

L'organo liberale osserva che nello stesso numero del *Popolo d'Italia* in cui l'on. Orlando è sviolaneggiato, si pubblicano parole ammonitrici verso i fascisti violenti. Riferendosi poi alle accuse di slealtà di alleanza, rivolte dal fascismo alla lista del « Blocco per la Libertà », il *Giornale d'Italia* rileva il caso del conte Tagliavia, candidato fascista:

« Vi è, per esempio, il conte Tagliavia, che era membro dell'Unione Nazionale (Aventino) e che ora fa bella mostra di sè nella lista fascista. A questo conte Tagliavia l'on. Orlando ha alluso quando ha detto che al momento delle elezioni politiche vi fu qualcuno che si oppose all'entrata dei liberali e dei democratici nel listone. Orbene, questo signore fu assessore dell'amministrazione presieduta dal liberale principe Di Scalea ed è ora in predicato di diventare sindaco, se i fascisti vinceranno. E si osa parlare di coerenza e rimproverare ai liberali di essere entrati nel blocco della libertà! ».

Come Orlando ordinò la battaglia della vittoria

Di fronte alle denigrazioni che i giornali fascisti compiono dell'on. Orlando, Luigi Lodi sul *Giornale d'Italia* rievoca alcuni episodi ignoti del Ministero che il deputato siciliano presiedette dopo Caporetto.

Luigi Lodi racconta:

« Quando l'on. Orlando, all'indomani di avere assunto il governo, si recò al convegno interalleato di Peschiera, egli aveva il fermo proposito di arrestarsi sulla linea del Piave. Tale proposito confermò subito dopo nel Consiglio dei ministri, convocato a Roma. Vi era un altro problema da risolvere: mantenere o abbandonare Venezia. L'Austria, protestando un anno per i monumenti artistici mai dimostrato e smentito in seguito dal bombardamento dei suoi aeroplani, offriva di farne una zona fuori dai contrasti bellici, magari sotto la protezione del Pontefice. A questa offerta il Consiglio dei ministri opposte un reciso rifiuto accogliendo la tesi, fervidamente sostenuta dal suo presidente, che ripeteva: « nulla abbandoneremo volontariamente ».

L'articolista ricorda quindi la mirabile resistenza del popolo italiano durante la guerra e ricorda infine l'opera attivissima svolta dall'on. Orlando perchè l'Esercito iniziasse quell'azione che doveva condurci a Vittorio Veneto, avendo egli il timore che gli Alleati ci accusassero poi di non aver partecipato alla battaglia finale contro gli Imperi centrali. E Lodi ricorda che l'on. Orlando, tornato a Roma il 1.o ottobre, da Parigi, convocò in casa sua il Consiglio dei ministri:

« Egli propose di ordinare, sotto la responsabilità del Governo, l'avanzata oltre il Piave al più presto possibile, per il giorno dieci. Doverosamente si deve aggiungere che la proposta fu a lungo dibattuta. Uno dei presenti, in ispecie, parlò contro, con insistenza. Sostennero il presidente e la sua tesi l'on. Sonnino ed anche altri, come gli on. Ferraris e Villa. Si dovette, ed è ben triste confessarlo, venire ai voti. La maggioranza, per fortuna del paese, fu coll'on. Orlando. Così la deliberazione fu subito trasmessa al Comando, che si preparò immediatamente ad eseguirla. Soltanto i temporali ritardarono di alcuni giorni l'esecuzione, che conclusa rapidamente a Vittorio Veneto. Avevamo noi determinato la fine del conflitto mondiale. Su di ciò nessun dubbio è onestamente possibile ».

E il Lodi si chiede dove erano gli attuali denigratori dell'on. Orlando, quando egli rendeva simili servigi alla patria.

A sua volta, *La Tribuna*, in difesa dell'on. Orlando, accusato dai fascisti di incoerenza, ripubblica le ben note condizioni poste dall'ex-Presidente del Consiglio per entrare nel listone, cioè: il rispetto alla Carta Albertina.

Una ricetta

Il discorso dell'on. Orlando e il noto articolo dell'*Osservatore* sulla violenza sono abbinati stamane nell'editoriale del *Mattino* di Napoli, il quale scrive:

« Insieme al discorso dell'on. Orlando, l'articolo dell'organo del Vaticano costituisce un doppio evento politico di qualche grandezza e ciò anche perchè fino a ieri esso aveva riservato i suoi strali al partito popolare. Fedele al suo motto *utrique suum*, il giornale della Santa Sede ne canta a tutti. Il Governo farà, crediamo, molto bene ad udire le voci che vengono dal paese, e che non sono tutte di opposizione. Le parole di Federzoni a Brescia sono state come al solito il consueto appello alla buona volontà fascista; ma una decisa minaccia di applicazione della legge che sarebbe l'unico linguaggio degno del Governo ad anche il solo efficace, dobbiamo ancora udirla. In quella vece ci si informa della preparazione di una larghissima amnistia che includerà, tranne il processo Matteotti, tutti i reati politici. Un altro credito aperto all'insurrezionalismo, al disordine delle lotte civili ».

A proposito di quanto scrivevo ieri l'on. Maravviglia, e che vi abbiamo trasmesso, il *Giornale d'Italia* nota che l'on. Maravviglia ha affermato che « per cambiare di Ministero d'ora in poi occorrerà fare la rivoluzione ». Il giornale ritiene, invece, che non vi sarà bisogno di uscire dalle norme statutarie e propone al fascismo di applicare la seguente ricetta:

A) Regolare la stampa con una legge sullo stile di quelle dei paesi più civili, in maniera che la stampa sia libera di esercitare le sue funzioni e, nello stesso tempo, le sia impedito di commettere crimini contro i veri interessi dello Stato (che non è il partito fascista); B) fare stare zitti gli esaltati di ogni specie ed impedire che avvengano violenze verbali e materiali. Fare, dunque, propaganda per la smobilitazione degli spiriti tra i fascisti ed abbandonare il linguaggio guerresco; soprattutto, levare dalla testa del fascismo che fare l'opposizione sia un delitto punibile con pene corporali; C) stabilire nel paese un clima di tranquillità, ripristinando l'uso delle pubbliche libertà, e dando a tutti i cittadini la sensazione che vi è uguaglianza di fronte alla legge e che ciascuno sarà tutelato nei suoi diritti, derivanti dallo Statuto e dalle leggi; D) non parlare tutti i momenti di rivoluzione, col ben noto risultato di fare inasprire la pelle alla gente timorata di Dio e fare credere all'estero che ci troviamo alla vigilia di chissà quali avvenimenti. Questa ricetta che offriamo volentieri siamo sicuri che, se sarà applicata, farà bene, non soltanto al costituito regime, ma anche al paese e prolungherà il cielo mentale del fascismo al governo. Questa ricetta la diamo assolutamente gratis ».

"Maledetto Croce,,...

L'Impero è particolarmente irritato con Benedetto Croce, per la lettera sulla Massoneria e il fascismo. Il giornale imperiale scrive:

« Maledetto Croce è un tremendo seccatore. Non rompa più gli stivali; questo scarabeo stercorario ha la mania di crearsi un grande e indispensabile genio, mentre non è che un deodorante ripostiglio di tedesche borioso e incensatissimo. Si digerisca in silenzio la sua pesante bibliteca, l'insanabile roditore di grossi e polverosi volumi, e dimentichi pure il resto del mondo, che lo ha ormai del tutto trascurato ».

Brusca rottura a Londra

delle trattative franco-inglesi
per i debiti di guerra

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 30, notte.

Il pessimismo sorto ieri sera circa la questione dei debiti francesi verso l'Inghilterra è pienamente giustificato. Le trattative sono rotte e domani gli esperti francesi tornano a Parigi per riferire a Caillaux il fallimento della loro missione.

Le proposte della Francia, informa il redattore diplomatico del *Daily Telegraph*, sono state giudicate inadeguate dal Tesoro britannico, nel senso che esso non tenevano conto delle condizioni dei contribuenti inglesi. A meno che Caillaux non intenda fare all'Inghilterra nuove e più ampia proposte, la Gran Brettagna attenderà, per riaprire la Conferenza, l'esito delle trattative francesi con l'America. Essa non ha la minima fretta. Piuttosto che avere subito tra le mani un cattivo accordo, preferisce attendere una migliore occasione.

L'Inghilterra aveva chiesto alla Francia il pagamento di una quota annuale di 20 milioni di sterline. L'offerta di Caillaux raggiunge un terzo di tale somma; non solo, ma le annualità francesi sarebbero state pagate in piccola parte direttamente in sterline e il resto coi marchi prodotti dal piano Dawes, senza tener conto della svalutazione tedesca, ma unicamente del loro valore nominale.

Insomma con un calcolo approssimativo la Francia sarebbe venuta a pagare l'1 per cento sul totale del suo debito, o il 3,50 per cento (tasso a cui l'Inghilterra ha regolato il suo debito verso l'America), soltanto sopra un terzo del debito stesso. L'offerta francese ha sorpreso il Tesoro inglese, che non perde di vista la diminuzione di imposte promessa ai contribuenti, appena dei debiti di guerra sarà stata iniziata la riscossione. Perciò non è stata trovata sufficiente, nè suscettibile di essere presa in seria considerazione. Gli squilibri della bilancia commerciale franco-inglese, che vanno a tutto vantaggio della Francia, hanno influito sul bilancio diplomatico contribuendo alla brusca rottura odierna.

La visita di Caillaux viene naturalmente rimandata a tempo migliore, ammenochè egli non intenda accompagnare Briand a Londra durante la seconda metà di agosto. Circa il viaggio di quest'ultimo il Foreign Office non è ancora in grado di dare precise notizie, ma il ministro francese sarà certamente accolto cordialmente da Baldwin e da Chamberlain.

La nota francese a Londra e quella inglese a Parigi sul patto di sicurezza, essendo state compilate contemporaneamente, escludono ogni replica polemica. Ciò non di meno l'Inghilterra desidera di evitare le sottigliezze diplomatiche e le dilazioni di ogni genere, e vuole affrontare al più presto le questioni controverse. Il Foreign Office continua poi a smentire la interpretazione che la stampa francese dà all'atteggiamento inglese circa il passaggio di truppe attraverso la zona renana in aiuto alla Polonia, atteggiamento che qui viene confermato come nettamente contrario alla libertà di azione discrezionale goduta dalla Francia.

Ripresa dei tumulti al Reichstag

Le escandescenze dei comunisti

(Servizio speciale della « Stampa »)

Berlino, 30 notte.

Grande elettricità vi era nella seduta odierna del Reichstag, elettricità che ha esploso ad un certo momento in un vero tumulto. Gli animi ancora irritati per gli incidenti di ieri, minacciarono di trasformare la discussione in un pugilato. Il contegno provocatorio e ostruzionistico dei comunisti non poteva, del resto, calmare gli spiriti.

Ad un certo momento, un deputato comunista ha preso ad insolentire volgarmente, toccando nel suo ministero sacerdotale, il deputato del partito cattolico, il canonico Leicht. Questi si alzò e vivamente eccitato prese a protestare contro le basse insolenze del deputato comunista. Da tutte le parti si udivano ingiurie e insolenze, improvvisamente, un deputato del partito tedesco-popolare fu visto uscire dal suo posto e precipitarsi al tavolo degli stenografi. Non si comprese bene che cosa volesse fare. Si osservò soltanto che picchiava agitatamente pugni sul tavolo, gridando parole che si perdevano nel tumulto.

Alcuni deputati comunisti balzarono fuori dei loro posti e si lanciarono verso il deputato popolare-bavarese, cercando di colpirlo con pugni. Altri deputati intervennero, tentando di impedire che si addivenisse a vie di fatto. Il tumulto raggiunse il suo culmine fra le insolenze più vive dei comunisti, i quali esclamarono, fra l'altro: — Voi vi ubbriacate troppo, porci di bavaresi, bevete la birra!

Il presidente Loebe, dopo aver tentato inutilmente di ricondurre l'ordine, sospese la seduta. Il tumulto è continuato ancora per 10 minuti. Alla ripresa, il Presidente ha aspramente biasimato l'incidente.

Violenta dimostrazione in

L'aritmetica dell'Unione Zuccheri

Dal sig. gr. uff. Bruzzone, presidente dell'Unione Zuccheri, riceviamo e pubblichiamo:

« Il prof. Cabiati ha pubblicato sul pregiato Suo giornale un articolo sullo zucchero, nel quale arriva alla conclusione della sufficienza dell'attuale dazio doganale di 9 lire oro per quintale, partendo da premesse e dati errati. Devo perciò pregarla di consentirmi di pubblicare le seguenti dichiarazioni di rettifica:

« 1.o Non è vero che in superficie coltivata quest'anno a barbabietole sia di 60 mila ettari. Le conseguenze dell'esperimento liberista, tanto decantato dal prof. Cabiati, furono ben più gravi: la superficie coltivata quest'anno a barbabietole non arriva a 55 mila ettari, coi quali si può produrre appena la metà del fabbisogno di zucchero del paese. Nella prossima campagna verranno perciò inoltre 17 Zuccherifici sui 52 che lavorarono nel 1924;

« 2.o In nessuna zona d'Italia è economicamente possibile produrre barbabietole a 9 lire per quintale;

« 3.o Il costo di L. 225 per quintale di zucchero raffinato, che il Cabiati prende a base del suo ragionamento, è in Italia assolutamente irraggiungibile e molto inferiore al costo reale;

« 4.o Non è vero che lo zucchero raffinato, cecoslovacco cosi come a Trieste L. 275,70 per quintale, al netto dell'imposta di fabbricazione e del dazio consumo, il prezzo di tale zucchero a Trieste oscilla ogni ottavo, alle 250 lire per quintale, inalterato che la sterlina inoltre in cui è quotato) valga 123 lire, limite che deve certo ritenersi superiore al normale. Non ho altro da aggiungere. Mi pare che basti aver rilevato che tutte le altre su cui il prof. Cabiati ha basato le sue conclusioni sono errate. Ringraziamenti per l'ospitalità e distinti ossequi ».

Gli Zuccherieri hanno presentato al nuovo ministro delle Finanze un Memoriale per chiedere il ripristino del dazio protettivo per gli zuccheri in lire oro 18 al quintale — invece delle 9 attuali; il che, al cambio di 5.3, porterebbe la difesa doganale a L. 95,40, ossia, in cifra tonda, a 1 lira al chilo per lo zucchero raffinato.

Non so se nel Memoriale al Ministro l'Unione Zuccheri fondi la sua domanda su dati precisi: perchè, se le giustificazioni avessero lo stesso peso di quelle del gr. uff. Bruzzone, occorrerebbe una particolare buona volontà da parte delle autorità competenti per prenderle come moneta buona:

E valga il vero:

1.o Si afferma che in nessuna zona d'Italia è possibile produrre barbabietole a 9 lire per quintale. Ora il contratto fra zuccherieri e bieticultori per la campagna prossima fissa il prezzo base, cioè quello per le bietole mano produttive, a L. 9,50, e il prezzo medio assicurato ai coltivatori — compresi quindi quelli delle barbabietole ottime — sarà di L. 11,50. Commentando tale contratto un agricoltore, sul numero del 24 aprile del « Resto del Carlino » afferma che per i suoi colleghi sarebbe bastato un prezzo medio di circa 10 lire, il che porta il prezzo base (che si stipula sulle bietole peggiori) al disotto delle lire 9 da me indicate.

Ma, per maggiore precisione, riporto qui una « nota » firmata proprio dalla presidenza della « Unione Zuccheri » e pubblicata sul suo « Bollettino dell'Industria saccarifera italiana » (n.o del marzo scorso), dove è stampato, parlando della campagna 1924-25: « Si osservò agli industriali che fu errore (e lo fu effettivamente) garantire ai bieticultori un minimo di lire italiane 13,50 per quintale, mentre quel minimo poteva essere di 9 lire ». La Presidenza è rappresentata dal gr. uff. Bruzzone.

Del resto fu parlandomi direttamente a Bologna, che due grandi coltivatori di bietole mi affermarono che lo scorso anno, appunto per la scarsa resa in tenore zuccherino delle bietole, la Federazione dei bieticultori si sarebbe accontentata del prezzo base di L. 9, mentre gli zuccherieri — i quali si tenevano sicuri del ripristino della protezione — accolsero placidamente in prima domanda, che portava il prezzo a L. 13,50. Quando si tenga presente che lo scorso anno occorsero in media 12 quintali di bietole per ottenere un quintale di cristallino, appare subito che l'errore rappresentò un maggior costo unitario di L. 54 per ogni 100 Kg. di zucchero. E' per questo motivo che i nostri raffinatori non poterono vendere nella campagna 1924-25 se non quint. 1.000.000, sui 3,6 milioni prodotti, sicchè oggi tengono ancora nei magazzeni 1.700.000 quintali circa;

2.o Afferma il gr. uff. Bruzzone che il costo, da me preso per base, di L. 225 per quintale di raffinato, è « irraggiungibile ». Per le fabbriche estive può essere, ma per quelle invece che procedono molto diversamente.

Porto qui, senza addentrarmi per ora in maggiori particolari, gli elementi generali del costo di produzione di un moderno zuccherificio italiano, che abbia una produzione media di 50.000 quintali di cristallino, con una campagna agricola media in cui occorrano quindi 10 q. di bietole per 100 chili di cristallino. Nel calcolo si prende come punto di partenza il prezzo medio delle barbabietole per la nuova campagna, di L. 11,50 per quintale; le spese di trasporto delle bietole, logicamente ridotta a L. 20 per quintale di cristallino, e l'ammortamento del valore dello stabilimento al 6 per cento. Abbiamo allora:

Costo di fabbrica al netto dei ricuperi per un quintale di bietole	L.	7,40
Costo di fabbricazione al lordo dei ricuperi per un quintale di cristallino	L.	74,—
Ricuperi da dedurre	»	23,—
	L.	51,—
Ripreso in fabbrica	L.	51,—
Costo delle bietole per un quintale di cristallino	»	115,—
Spese di trasporto delle bietole e spese di ricevimento	»	20,—
	L.	186,—
Spese di raffinazione	»	28,—
Costo di un Q.le di raffinato	L.	214,—
Altre spese generali	»	6,—
Totale	L.	220,—

Le 5 lire residue, da me aggiunte a questo costo, rappresentano gli incerti e l'utile sul capitale. Aggiungo che si tratta di cifre calcolate con larghezza.

E allora, ripeto ancora, risulta sull'ultimo « Bollettino » degli Zuccherieri che il prezzo del raffinato Ceco-slovacco reso a Trieste per pronta spedizione e per giugno-agosto, è segnato fra 17-18 sterline per tonnellata, cioè fra 1,7-1,8 sterline al quintale. Calcolando la sterlina a L. 133, abbiamo in cifra tonda un prezzo di 225-240 lire per quintale franco dogana; e, col dazio di 9 lire oro = [illegible] L. 47,70 = il prezzo di L. 273-287. Ma quando pure tale prezzo si riducesse alle L. [illegible] quintale, affermato dal signor Bruzzone, resta pur sempre che esso è ritenuto remunerativo e che la difesa di L. 9 [illegible] assai più per eccesso, che per difetto.

3.o E veniamo all'ultimo punto: la cifra di 80.000 ettari destinati per la nuova campagna alla coltivazione delle barbabietole, cifra assunta da me sulla base dei giornali di agricoltura. Afferma il mio traditore che questa cifra primitiva è poi ridotta in definitiva a 55 mila ettari sufficienti a produrre, scrive egli, la metà del fabbisogno annuo del paese, cioè 1.600.000 quintali.

A prima vista ciò rinforza proprio la mia tesi in due modi: 1.) perchè dimostra che la grande riduzione di coltura, da 125 a 55 mila ettari, si è verificata senza produrre nessuna di quelle catastrofiche crisi di mano d'opera agricola su cui gli zuccherieri avevano sparso per più mesi le più calde lacrime; 2.) perchè la mancata di detto protettore, e poi la riduzione di esso da 18 a 9 lire oro, ha appunto, come rilevavo nel precedente articolo, offeso il benefico effetto di contenere l'industria zuccheriera entro i suoi giusti limiti, che sono quelli del consumo italiano. E poichè, per sua stessa dichiarazione, essa giunge alla nuova campagna con 1.700.000 quintali di prodotto giacente, e avrà ora bietole per produrne altri 1.600.000, disporrà appunto del 3.300.000 quintali, che largamente costituiscono il fabbisogno interno per il periodo 1.o agosto 1925-31 luglio 1926.

Ma con quella osservazione il grand'ufficiale Bruzzone sottintende una cosa che non scrive sulla *Stampa*, perchè sa che io non la lascierei passare sotto silenzio, ma che non cessa di rappresentare il vero pensiero dei signori zuccherieri.

Essi vogliono lo spropositato dazio di L. 95,40 al quintale, perchè si sono intestati di far sopportare al consumatori la perdita, da essi subita nella campagna che sta per finire, in [illegible] dei loro eccessi e dei loro spropositi. Non vi riuscirono sin qui, per la tenace resistenza dell'on. De Stefani; e allora sperano di spuntarla col di lui successore in un modo molto semplice. Elevando, col nuovo dazio, di altre 45 lire al quintale il prezzo interno; facendo lavorare in pieno tutte le 55 fabbriche, in guisa da produrre più che largamente tutto lo zucchero che serve all'interno; ed esportando in regime di *dumping* l'eccesso di produzione verificatosi nel 1924-25.

Questa, e non altra, è la ragione per cui gli zuccherieri oggi si agitano e presentano al ministro dei memoriali basati su cifre inesatte e su ragioni pietose, come quella che i 200 milioni circa di zucchero importato abbiano cooperato al crollo recente dei cambi; il che è privo persino di qualsiasi elementare serietà. Forse gli zuccherieri hanno pensato che dal momento che il Governo interviene nelle Borse e nel[illegible] la coltura dei cereali con provvedimenti di favore, può ben anche mostrarsi tenero per quei grossi finanzieri, che operano sulla base dell'industria zuccheriera protetta. Ma questo è un altro ragionamento, nel quale neppure voglio seguirli. Essi sono buoni padroni di sfruttare le forze che possono. Quello che non permetto è che si illudano di far bere a noi le loro cifre sbagliate. Pagheremo lo zucchero caro; ma non passeremo mai per scemi!

ATTILIO CABIATI.

Il grano e la Borsa

Roma, 30, notte.

Oggi il presidente del Consiglio, ricevendo gli agricoltori fascisti a Palazzo Chigi, ha smentito che si ricostituisca il Ministero dell'agricoltura dichiarandosi ad esso contrario. Quindi ha soggiunto che egli farà il ministro dell'agricoltura ed avrà i mezzi necessari per svolgere la sua azione.

Il rincaro del pane

Intanto, poichè l'on. Mussolini dirige personalmente la battaglia del grano, *La Tribuna* richiama l'attenzione del Governo sulla speculazione che già si annunciò dopo il provvedimento di ripristino del dazio sul grano. Il giornale infatti fa presente che i piccoli ed i medi proprietari hanno ormai, avendo bisogno di denaro, venduto il loro grano e che gli accaparratori si preparano a fare enormi affari rivendendo il grano ad un prezzo di 36 o 37 lire in più al quintale per la protezione accordata. Indi soggiunge:

« E' stato annunziato che il Governo aveva tempestivamente disposto una statistica delle scorte esistenti al momento dell'imposizione del dazio. Evidentemente non bastava. L'inchiesta avrebbe dovuto estendersi ai contratti già conclusi. Ad ogni modo, il Governo ha pure sottomano qualche elemento sufficiente per indurre alla moderazione qualche speculatore senza coscienza. Se esso, però, non vuole vedere il prezzo del pane già aumentato per il consumo popolare a Genova di 20 centesimi ed a Roma di 35 centesimi al Kg.), salire ad altezze molto più sensibili, deve rivedere per lo meno la protezione accordata alle farine, che sotto ogni riguardo è eccessiva e nelle condizioni attuali dell'industria assolutamente ingiustificata ».

Il monito di un senatore sulla circolazione

Sul programma pel dei nuovi ministri Volpi e Belluzzo ha scritto un notevolissimo articolo sul *Giornale d'Italia* il senatore Ancona. Lo scrittore, rilevando la polemica inflazionista, si dichiara nettamente contrario ad ogni aumento della circolazione e trova già enorme la circolazione attuale:

« Abbiamo oltre 20 lire di circolazione per abitante. E' enorme! E' più del triplo di quanto corrisponde ad una situazione finanziaria e monetaria sana. E' noto che l'aumento non dipende dallo Stato, che va continuamente riducendo la circolazione per suo conto (ormai sotto i sette miliardi), ma che dipende invece dal commercio, ossia dai finanziamenti dei traffici, che chiede sempre e non si sazia mai. Ora io già dissi e ripeto che, se anche le industrie ed i commerci fossero tutti buoni, economici e vantaggiosi al paese, [illegible] in realtà ne siamo ben lontani, anche in tale caso le industrie ed i commerci debbono contenersi entro le disponibilità dei capitali. L'illusione che la carta stampata sia capitale è tragica, perchè conduce fatalmente alla tragedia ».

Ancora a proposito di circolazione, il senatore Ancona osserva che l'aumento recente di oltre un miliardo è alquanto superiore a quelle esigenze stagionali che valgono di giustificazione. Quindi lo scrittore esorta Governo e popolazione all'economia:

« Bisogna tornare al pane nero per evitare d'importare troppo grano dall'estero; bisogna consumare meno petrolio e meno carbone; bisogna fare pochi lavori pubblici e farli presto perchè così costano meno. Il programma di grandi lavori nel Mezzogiorno con la nuova serie di provvedimenti non mi lascia tranquillo; è possibile che si debba rinnovare sempre la stessa storia: chiunque Governo sia, dalla costituzione di nuovi uffici? Ai Lavori Pubblici hanno sentito il bisogno di creare un ufficio speciale per la statistica dei propri lavori: che la statistica si faccia, sta bene, ma che vi fosse bisogno di un ufficio speciale, questo no. Insomma bisogna ridurre le spese pubbliche e private, fare una politica estera che assicuri intangibilmente la vita col minimo di spese militari, [illegible] che, avendo ormai chiusa la porta di casa, dovrebbe essere possibile. Ecco il programma che il ministro del Tesoro dovrebbe avere la forza di imporre: così soltanto si potrà consolidare sul serio l'avanzo di bilancio che ora, anche ammesso che vi sia, è minato da troppe nuove spese. L'avanzo — lungo e sicuro — è l'elemento primo per la lenta deflazione. Solo con l'avanzo si riduce stabilmente la circolazione ».

La *Tribuna* osserva che, nelle condizioni attuali, la questione finanziaria ed economica preme quanto la questione politica, ed al riguardo soggiunge:

« Siamo, ad esempio, in presenza ad una svalutazione della moneta, che ha preso un carattere impressionante, che già per [illegible] conto ha avuto un effetto politico provocando una crisi ministeriale e la sostituzione di un concetto francamente protezionista come norma di governo alle resistenze liberiste del ministro precedente. Per ora, il ribasso della lira ha la conseguenza di favorire le esportazioni, ma se producesse un rincaro sensibile in paese ed un conseguente raggualglio dei salari (atteso l'aumento delle materie prime, che si acquistano all'estero), anche il favore degli esportatori diventerebbe problematico. Comunque, non vi è industria — di quelle che, magari, a scopo d'inflazione, si usano definire sane — che non siano preoccupate della instabilità che l'incertezza del valore della lira conferisce a tutti i suoi preventivi di bilancio ».

Diminuzione del tasso di sconto?

A proposito di Borsa e d'inflazione *l'Agenzia delle Informazioni* afferma che, ieri e stamane, in Borsa si è fatta circolare con insistenza la voce di un imminente provvedimento comportante la riduzione del [illegible] ufficiale di sconto al 6 1/2 per cento. Al riguardo la stessa Agenzia informa che, attinte notizie a fonte competente, la predetta notizia non risulta fondata, e comunque è considerata prematura.

« Sia infatti — continua l'Agenzia — che [illegible] i Dicasteri competenti dello Finanze [illegible] Economia nazionale, sono allo studio [illegible] provvedimenti atti a sempre più consolidare [illegible] la situazione economica e finanziaria nazionale. Tali provvedimenti, sui quali [illegible] si mantiene il più assoluto [illegible] riserbo, mirano a ristabilire la piena fiducia [illegible] nella legislazione del [illegible] passata come è noto alla diretta [illegible] del ministro delle Finanze [illegible] quanto è dato sapere all'Agenzia delle Informazioni, i nuovi provvedimenti non [illegible] avranno un carattere definitivo [illegible] mettiamo al coperto da sorprese il mercato dei titoli. La circolazione sarà circoscritta nei giusti limiti, ma più ragionevolmente ordinata, in modo che il commercio e le industrie non debbano soffrire dannose restrizioni. Infine, di concerto, i due ministri Volpi e Belluzzo studieranno dei provvedimenti concreti e omogenei destinati ad avere notevole ripercussione nel campo industriale e finanziario in rapporto alle varie branche dell'attività industriale del Paese ».

L'aumento del prezzo del pane a Roma

Roma, 30 notte.

I giornali dicono che si è riunita la Commissione consultiva annonaria che ha approvato i seguenti aumenti nel prezzo del pane e della pasta che andranno in vigore domani: Pane tipo popolare, sfilati da gr. 350, L. 2,40 il Kg.; id. tipo di lusso, sfilati da gr. 350, L. 2,50 il Kg.; id. tipo di lusso, sfilati da gr. 150, L. 2,70 il Kg. Pasta al 61 % L. 3,60 il Kg.; pasta tipo corrente al 70 %, L. 3,40 il Kg.

(*Ag. Stefani*).

La mostra romana del grano

Inaugurata dal Presidente del Consiglio

Roma, 30, notte.

Stamane nel palazzo dell'Esposizione è stata inaugurata la II Mostra romana del grano. All'inaugurazione sono intervenuti il ministro dell'Economia nazionale on. Belluzzo, il sottosegretario di Stato on. Peglion, il senatore Silj per il Senato e l'on. Rondia per la Camera, il pref. Bucceli per la Provincia, il prefetto, il commissario regio sen. Crenonesi, gli on. Bosconi, Leonardi, Orsolini, Cencelli, il gr. uff. Alessandro Brizi, tutti i membri del Comitato per il grano, i membri del Comitato esecutivo della Mostra, vari altri funzionari del Ministero dell'Economia nazionale, tutti i direttori delle Cattedre ambulanti di agricoltura del Lazio e della Sabina e moltissimi invitati.

Alle ore 10 è giunto il presidente del Consiglio on. Mussolini, accompagnato dal sottosegretario on. Suardo e dal suo capo di gabinetto marchese Paolucci de Calboli Barone, accolto dai fragorosi applausi dei presenti, e ricevuto al suo ingresso nel palazzo dell'Esposizione dal presidente della Mostra conte Carosi Martinozzi e dal vice-presidente comm. Lotrionte.

Il conte Carosi ha pronunziato un discorso nel quale, dopo aver rilevato il progresso che questa II Mostra segna su quella del precedente anno, afferma che la campagna e gli agricoltori della Provincia hanno accolto con entusiasmo il grido lanciato dal presidente del Consiglio per la battaglia del grano, ed esprime la certezza che i contadini, come nella guerra di redenzione rappresentarono la forza travolgente che condusse a Vittorio Veneto, così oggi saranno la forza volitiva che si porterà alla redenzione dell'economia nazionale. « Per la Patria, per il Re, per Benito Mussolini — conclude l'oratore — noi facciamo giuramento: l'Italia può e deve produrre il suo pane ». Vivi applausi salutano le parole dell'oratore, al quale l'on. Mussolini stringe la mano.

Per invito del presidente del Consiglio, quindi, l'on. Belluzzo dichiara, in nome del Governo, aperta la Mostra. Il presidente del Consiglio, il ministro Belluzzo, i sottosegretari di Stato e le altre autorità iniziano quindi la visita alle tre sale della Mostra guidati dal conte Carosi e dal prof. Lotrionte, il presidente del Consiglio esamina minutamente i vari reparti interessandosi vivamente alle singole varietà di cereali esposti, chiedendo spiegazioni ai singoli espositori. Alle ore 11 l'on. Mussolini lascia la Mostra dopo avere avuto parole di vivo plauso per gli organizzatori e gli espositori tutti, invitandoli a far sapere a tutti gli agricoltori italiani che essi debbono considerarlo come un affettuoso fratello. La numerosa folla, che si era riunita dinanzi al palazzo dell'Esposizione, ha fatto, all'uscita del presidente del Consiglio, una calorosissima dimostrazione di simpatia.

(*Agenzia Stefani*).

Un nuovo disegno di legge

su tutta la materia di fitti e degli sfratti

Roma, 30, notte.

L'*Epoca* si dice in grado di assicurare che il Guardasigilli, tenuto conto che in dicembre di quest'anno cessa di avere vigore il decreto legge che riguarda le disposizioni eccezionali per la sospensione degli sfratti dalle abitazioni, emetterà un nuovo decreto o prolungherà i termini di quello ora in vigore per dare modo di preparare e di presentare al Parlamento un nuovo disegno di legge che integri e amalgami tutta la materia finora contemplata dai decreti-legge. Come è noto, il decreto-legge 20 ottobre 1924, che comprende le disposizioni eccezionali sulla sospensione degli sfratti, scadrà in dicembre di questo anno. Il Guardasigilli sospenderà la sua discussione e presenterà un nuovo disegno di legge che riuscirà più completo e più integrale poichè sarà corredato di tutti quegli emendamenti e nuove disposizioni che l'esperienza di quest'ultimo anno e gli inconvenienti lamentati nei primi decreti suggeriranno. A tale uopo, ripetiamo, chiè per dare tempo alla preparazione del nuovo disegno di legge, l'on. Rocco emetterà alla fine di quest'anno un decreto che prorogherà la sospensione degli sfratti.

A proposito dell'amnistia

Roma, 30, notte.

Com'è noto, in seguito all'annunzio della prossima amnistia sono state fatte diverse indiscrezioni sulla portata dell'atto regio. Secondo l'*Epoca* i particolari pubblicati non rispondono a realtà, anche perchè l'on. Rocco non ha ancora preso visione del materiale statistico, nè il Consiglio dei Ministri ha discusso il provvedimento. In quanto alla sorte degli ergastolani condannati ai tempi del Codice penale sardo, l'*Epoca* aggiunge che da tempo al ministero di piazza Firenze si pensa ad invocare a loro favore il beneficio della pena minore. Si tratta di settanta condannati, non tutti adattabili alla vita civile. Su tale provvedimento, che non ha per altro attinenza al decreto di amnistia, annunzia che è stato da tempo presentato al ministro Rocco una relazione dettagliata dall'ufficio competente.

Circoli sciolti nell'Ossola

Novara, 30, notte.

Per ordine del Prefetto sono stati chiusi i circoli di Pregila e di Caddo nell'Ossola, colla motivazione che si trattava di ambienti ritenuti pericolosi, luoghi di convegno di sovversivi.

Il Partito liberale

scioglie la Sezione filofascista di Venezia

Venezia, 30 notte.

Vi ho dato notizia l'altro giorno della crisi della sezione del Partito liberale italiano. Ora il commissario straordinario per la sezione di Venezia, avv. Giuseppe Pollorini, ha preso la seguente deliberazione:

« Il commissario straordinario, rilevato che nell'il corrente mese venne votato dal Consiglio generale dell'Associazione liberale di Venezia — sezione del Partito liberale italiano — un ordine del giorno col quale, in dispregio degli articoli 1.o e 12.o del regolamento sezionale, approvato il 3 marzo 1923, detta sezione si proclamava indipendente dalla Direzione del partito; che essendosi, a seguito di ciò, deliberato dalla presidenza della liberale, con manifesto abuso di potere, la cancellazione di alcuni consiglieri, che, in segno di protesto contro il predetto ordine del giorno, si erano allontanati dalla sala di riunione; e che il signor presidente dell'assemblea negava agli stessi il diritto di appello all'assemblea generale, consentito dall'ultimo comma dell'articolo 4 dello statuto sezionale; che egualmente la presidenza della liberale rifiutava a 120 tesserati (che rappresentavano oltre un quinto degli iscritti regolarmente alla sezione di Venezia) di convocare l'assemblea generale dei soci, che sola avrebbe avuto il potere di deliberare sull'indirizzo della sezione, violando così l'articolo 5, ultimo comma, dello Statuto; ritenuto che tali fatti avvistabilmente atti di grave indisciplina ed aperta violazione delle norme statutarie e dei più sacri diritti dei soci; che la proclamata autonomia, poichè votata in dispregio allo Statuto, e da organo incompetente, è manifestamente nulla, e priva di qualsiasi effetto; fatto salvo ai soci della Associazione liberale ogni eventuale azione patrimoniale ed il suo conseguente esperimento giudiziale in confronto dell'attuale presidenza, che dovesse per se e per gli scarsi suoi fedeli quello che è patrimonio comune, ordina:

« a) lo scioglimento della sezione del Partito liberale italiano di Venezia, associazione liberale;

« b) la immediata ricostituzione della sezione di Venezia, invitando tutti gli amici ad aderire sollecitamente alla ricostituenda sezione;

« c) avoca a sè ed ai signori Pietro Brisacchi, Gavagnin colonnello Giovanni, Grubissich avv. Gastone, Levi avv. Raffaello, Monduini Ferdinando, Pesenati avv. Angelo, Tursi dott. Angelo e Zanga Tito la rappresentanza della sezione di Venezia del Partito liberale italiano, nonchè ogni facoltà relativa all'ammissione dei soci ed alla loro convocazione in assemblea generale, per la nomina delle cariche sezionali, e lo svolgimento ulteriore di ogni altra attività, in armonia col delegato regionale nella direzione del Partito liberale italiano conte avv. Piero Dal;

« comunica per opportuna notizia tale deliberazione al sig. conte comm. Antonio Revedin, già presidente della sezione di Venezia del Partito liberale italiano ed alla stampa ».

La banca "Credito Latino,,

chiude gli sportelli

Roma, 30, sera.

Il *Tevere* pubblica:

« Questa mattina gli uffici dell'agenzia in corso Umberto, del *Credito Latino* sono rimasti chiusi al pubblico. Il provvedimento ha suscitato negli ambienti finanziari e commerciali i più disparati commenti ».

A proposito della domanda di concordato preventivo che il *Credito Latino* ha presentato al Tribunale di Roma, il *Sereno* scrive:

« L'istituto, che per quanto modesto svolgeva opera oculata ed apprezzata, sia a Roma che a Milano, è certo una delle vittime dei provvedimenti finanziari succedutisi dal febbraio al giugno, e che hanno portato ad una grave crisi non soltanto nelle funzioni creditizia, ma in tutte le operazioni di sconto e risconto, con l'aggravante del fenomeno di ingenti ritiri da parte delle masse depositanti per fronteggiare le gravi falcidie subite dagli operatori di borsa e dai commercianti, per l'asprezza delle divise straniere non tempestivamente acquistate in base alle assicurazioni dimostratisi, in pratica, vuote, fornite dall'on. De Stefani al Senato ».

La *Tribuna* pubblica:

« Nell'istanza presentata dal comm. Balla, le attività, secondo il bilancio, ammontano a 19.849.136; il passivo invece a 25.906.156. Il Banco si è riservato di fare proposta definitiva circa il trattamento del Credito. Ha però fatto rilevare che si potesse proseguire la gestione, i creditori sarebbero rimborsati di ogni loro credito. In caso di liquidazione il Banco dichiara tuttavia di essere in grado di assicurare ai creditori oltre il 50 per cento. Il Tribunale, seconda sezione commerciale, giudice delegato avv. Cuscinotta, ha proceduto alla nomina del commissario giudiziario in persona dell'avv. Colisse, ed ha stabilito la convocazione dei creditori dando un termine alla Banca di cinque giorni per l'esplemento di tutte le operazioni all'uopo necessarie ».

Alla sede di Milano

Milano, 30, sera

Questa mattina verso le ore nove quando solitamente si aprivano gli uffici della Banca Credito Latino in via Speronari, 7, i primi clienti recatisi per compiere operazioni hanno trovato il locale terreno prospiciente sulla strada, nel quale è ricevuto il pubblico, chiuso dalla saracinesca. Sulla saracinesca era stato affisso il seguente avviso scritto a macchina:

« Essendo in corso una procedura per concordato preventivo sono sospese tutte le operazioni ».

E' facile immaginarsi la sorpresa e lo sgomento degli interessati e anche il vivo movimento di curiosità, determinatosi tra i passanti in quello che è uno dei luoghi più affollati del centro. In breve davanti a quella porta chiusa si è formato un folto capannello di gente a commentare l'evento con molta vivacità, intralciando in certi momenti anche il traffico. Qualche cliente si è recato immediatamente ai piani superiori ove hanno sede la direzione e gli uffici di controllo della Banca a invocare maggiori chiarimenti. E dal gerente della Banca stessa rag. M. Giacomini si è appreso che l'ordine di sospendere le operazioni era venuto da Roma da parte della direzione di quella sede centrale della Banca ed era giunto come un fulmine a ciel sereno. Difatti la sede milanese del Credito Latino che ha attirato qui un denso giro di affari, presentava — a quanto afferma il direttore — negli ultimi bilanci buoni risultati economici e finanziari onde nulla lasciava presagire che si andasse maturando una situazione tale da condurre alla proposta di concordato preventivo. Tuttavia il gerente non aveva potuto fare altro che ottemperare alle disposizioni ricevute da Roma e sospendere le operazioni in attesa di ordini e di chiarimenti ulteriori.

Del procedimento di concordato nulla si sa per ora alla cancelleria del Tribunale civile di Milano presso la quale si istruiscono le pratiche di questo genere, e ove si attendono comunicazioni dal Tribunale di Roma.

Il Credito Latino è stato fondato nell'ottobre 1923 a Roma con un capitale di 1 milione, aumentato poi a 5 milioni, ed ha succursali, oltre che a Milano, in diverse altre città.

Dimostrazione ostile di fascisti alla vedova Matteotti

Roma, 30, notte.

Il *Popolo* riceve da Castellammare Adriatico e pubblica che la vedova Matteotti recatasi su quella spiaggia per passare qualche settimana al mare, col suo figlio maggiore, nei primi giorni non ebbe alcuna noia; anzi, la cittadinanza ed i bagnanti si recavano nella sua abitazione a renderle omaggio. Ma il fatto non piacque ad alcuni fascisti, che cercarono di provocare in ogni maniera, e, per colmo, l'altra sera si recarono sotto le finestre dell'abitazione della vedova, organizzando una chiassata a base di fischi e di canti osceni. La signora l'indomani mattina è stata costretta a partire.

Duello fra l'on. Magrini e l'avv. Gianturco

Milano, 30, notte.

Nel pomeriggio di oggi, verso le 16, in una villa nei pressi di San Siro, si sono battuti alla sciabola l'on. Magrini e l'avv. Gianturco. Al terzo assalto l'avv. Gianturco ha ricevuto una duplice ferita alla piega interna del gomito destro ed alla base del torace. In seguito alle quali, per concorde parere dei medici lo scontro è stato fatto cessare. Gli avversari non si sono riconciliati.

BORSE

BORSA DI TORINO

30 luglio 1925.

Affari alquanto limitati e mercato un po' meno sostenuto. In reazione i Bancari Fermo le Viscose e le Sip. Le Fiat e le Gaz stazionarie. I Cambi migliori.

Titoli quotati ufficialmente, fine prossima.

Rendita 3,50 % (cont. 73,80 n.); 74-73,75, 73,75 — Consolidato 5 % (cont. 92,30); 93,05 — Obbligazioni S. Paolo 5 % 475 più int. — Banca d'Italia 1775 n. — Banco Commerciale 1920-1-20, 1920 — Credito Italiano 910-905, 905 — Banco Agricola 306 n. — Banco Roma 134 — Consorzio Nofi, 700 n. — Mittel 395 n. — Meridionali 732 n. — Conti[illegible] 330 — Italiana Gas (cont. 390, 395); 393-397, 396,50 — Consumatori Gas 360-390, 360 — Elettricità Alta Italia 348-346, 347 — Sip 231-229, 232,50 — Officine Savigliano 1890 n. — Nebiolè 550, 549 — Monti Antichi 330-330, 336 — Fiat 542-541, 541 — Riunite 569 — Viscosa 310,50-315, 315 — Ciriè-Lanzo 1 300-308, 308 — Beni Stabili 902-860, 860 — Cementi 355-355, 355 — Fiorio 197.

Titoli non quotati ufficialmente, fine prossima:

Sese 150 — Schiapparelli 180-177, 180.

Cambi: Parigi 123,00-122,75, 120,50 — Svizzera 520,25 — Londra 130,45-132,05, 132,4375 n. — Belgio 125 — New York 27,253 n. — Germania 6,50 n.

BORSA DI MILANO, 30 luglio. — Rendita Italiana 3,50 % 4 m. 73 — Consolidato 5 % 1 m. 93 — Banca d'Italia 1800 — Banca Commerciale Italiana 1082 — Credito Italiano 903 — Banco di Roma 175 — Credito Marittimo 573 — Ferrovie Mediterranee 290 — Ferrovie Meridionali 735 — Rubattino 573 — Libera Triestina 514 — Cantieri 320 — Safa 316 — Terni 844 — Mercantile Miani e Silvestri 180 — Ilva 436 — Ansaldo 58,50 — Montecatini 276 — Metallurgica Italiana 198 — Fiat 535 — Isotta 7 — Elba 69 — Linificio Canapificio Nazionale 333 — Lanificio Rossi 3000 — Lanificio Tacelli 440 — Cotonificio Cantoni 6100 — Cotonificio Veneziano 368 — Cotonificio Meridionale 100 — Cotonificio Val Gardena 600 — Soie Industrie Seriche 240 — Id. Italiana 3,50 % 58 — Id. portoghese nuova 58,50 — Id. russa 5 % 1906 17,10 — Id. 5 % 1909 18 — Id. id. 4 % 1909, 11,05 — Id. serie 4 % 70 — Id. turca 89,10 — Banco di Francia 3250 — Banca di Parigi 1390 — Crédit Foncier 1312 — Crédit Lyonnais 1312 — Banca Ottomana 570 — Banca Commerciale Italiana 1170 — Metropolitana 348 — Azioni Snca 11,60 — Thomson 376 — Obbligazioni Lombarda antiche 330 — Nord Espagne 1001 — Saragozza 1080 — Rio Tinto 2045 — Sostenuto 1000 — Brasile 5 % 1905 310 — Brasile rescissioni 184 — Ferrovie Ottomane 100 — Chartered 130,50 — De Beers 1915 — Ferrovie 74 — Goldfields 1[illegible] — Gold Fields 126,50 — Randfontein 95 — Rand Mines 290 — Mines 465.

Cambi. — Francia 122,20 — Svizzera 520 — Londra 132,25 — New York 27,25 — Berlino 6,50 — Vienna 3,87 — Bucarest 13,70 — Belgio 126,70 — Spagna 395 — Praga 81,10 — Budapest 0,00,34.

BORSA DI GENOVA, 30 luglio. — Rendita Italiana 3,50 % 1 m. 77,40 — Consolidato 5 % 1 m. 92,70 — Consolidato 5 % cont. 92 — Obbligazioni delle Venezie 3,50 % 70,75 — Banca d'Italia 1780 — Banca Commerciale Italiana 1015 — Credito Italiano 902 — Banco di Roma 133 — Credito Marittimo 570 — Beni Stabili 850 — Acciai 13,00 — Ferrovie Meridionali 1720 — Ferrovie Mediterranee 290 — Rubattino 772 — Libera Triestina 511 — Conditi 332 — Linificio Sabaudo 345 — Alta Italia 333 — Eridania 618 — Raffinerie Ligure Lombarde 701 — Industrie Zuccheri 500 — Gullinelli 198 — Distillerie Italiane 191 — Ansaldo 29,50 — Ilva 300 — Elba 69 — Ferriere Voltri 468 — Metalli 185 — Miani, Silvestri — Italiana 170 — Montecatini 276 — Monti Antichi 340 — Marconi Alta Italia 1070 — Semplerla 1360 — Elba 700 — Fiat 530 — Isota 9,50 — Spa 42 — Terni 645 — Negri 335 — Safi 360 — Bpi 234 — Esercizi Elettrici 191,50 — Snia 313 — Colonifici Meridionali 102 — Cementi Spalato 475.

Cambi. — Francia 122,20 — Londra 131,07,5 — Svizzera 520 — New York 27,17 — Spagna 394,50.

BORSA DI ROMA, 30 luglio. — Rendita Italiana 3,50 % cont. 73,25 — Rendita Italiana 3,50 % f.m. 73,75 — Consolidato 5 % cont. 92,50 — Consolidato 5 % 1.m. 93,30 — Obbligazioni delle Venezie 3,50 % 69,50 — Banca d'Italia 1790 — Credito Fondiario 470 — Banca Commerciale Italiana 1020 — Credito Italiano 900 — Banco di Roma 133 — Credito Marittimo 572 — Ferrovie Meridionali 730 — Rubattino 776 — Conditi 335 — Libera Triestina 505 — Trani 200 — Colonifici Meridionali 102,50 — S.N.I.A. 315 — Terni 642 — Elba 69 — Metallurgica Italiana 185 — Ilva 300 — Ansaldo 21,25 — Fiat 547 — Arsio 286 — Montecatini 276,50 — Monti Antichi 347 — Antimonio 30,50 — Elettrochimica 157 — Forze Idrauliche 415 — Gas 1526 — Romana Zuccheri 120 — Eridania 616 — Prima Pilatura Riso 502 — Immobiliare 902 — Beni Stabili 855 — Imprese Fondiarie 180 — Finanziaria Italiana 1265 — Acqua Marcia 2250 — Comitato Acqua 635 — Acquedotto Serino 407 — Marconi 104 — Cementi Spalato 410 — Peloso 176 — Fondiaria Vita 1040.

Cambi. — Francia 122,37,5 — Londra 132,00 — New York 27,21,25.

BORSA DI TRIESTE, 30 luglio. — Rendita Italiana 3,50 % 75 — Consolidato 5 % 92,50 — Obbligazioni delle Venezie 3,50 % 70,50 — Banca d'Italia 1795 — Banca Commerciale Italiana 1022 — Credito Italiano 910 — Banco di Roma 130 — Banca Commerciale Triestina 730 — Ferrovie Meridionali 730 — Adria 315 — Cotonifici 324

Il fantasma di Marx

Mentre la borghesia inglese sciama per alpi e spiagge, trascinando il suo *poker* e le sue pallottole tra lordi o ghiacciai, tranquilla che l'oro pompato per virtù dell'egemonia politica in tutto il mondo sfamerà i suoi disoccupati e taciterà i suoi scioperanti — in un'autorevolissima rivista di lassù leggo che «l'ora marxistica (vuole intendere l'ora rivoluzionaria) sta per scoccare sulla Gran Bretagna». Nientemeno! In Inghilterra ora è gran voga d'aver paura della rivoluzione sociale. Si vede che non hanno preoccupazioni serie. E perchè poi, o possente Signore, della Bibbia e della Banca, perchè? Perchè qualche urlo proletario, qualche sassata, fondono le fuliggini del paese industriale britannico paralizzato dalla valuta alta.

Bisogna leggere le riviste autorevolissime per rassicurarsi che nessuna guerra mondiale, nessuna rivoluzione bolscevica, nessun cataclisma possono spogliare la pubblicistica di mestiere dal privilegio di non capire: e seguito il metodo specifico suo che è di applicare giudizi vecchi a situazioni nuove. Come si può ancora temere una rivoluzione di quel proletariato, il quale, tutto in armi, carico di strage, altro dopo la guerra non trovò a rivendicare dalla borghesia che a discrezione si rendeva, se non un sussidio di disoccupazione? Come può ancora attribuirgli un ideale suo proprio, un germe storico suo, chi volentieroso lo vide profondere sangue per la ideologia universitaria? Come tuttavia continuare i rivolgimenti politici alle crisi economiche in dalla caotica economia del dopoguerra neppure il lineamento emerge d'un istituto nuovo? E mentre il nel paese più rivolto dall'economia capitalistica che la rivoluzione degli operai e contadini, quale che sia, si è fatta: e mentre, polarmente opposto alla Russia, il paese americano, che è tutto e soltanto capitalismo, rifiuta persino l'ipotesi che la mano d'opera possa essere soggetto di diritto: come si può, o pappagalli, ripetere ancora che lo sviluppo capitalistico sia condizione non dico sufficiente, ma neppure necessaria a una rivendicazione, chi ci tenga, di diritti proletari?

Crisi di produzione britannica: proletariato britannico: soviets britannici... C'è da ridere fino al singhiozzo. Avessimo voi e io capitale accumulato di sterline: e cinesi, malesi, egiziani, indiani schiattassero per noi nelle piantagioni: e tenessimo monopolio di filoni metalliferi e petroli e dominio il strade marittime per il buon diritto della conquista e della massima flotta — oh come ce ne rideremmo degli alti costi di produzione del Lancashire, delle coltivazioni tra salari e prezzi in quel di Birmingham e delle loro conseguenze politiche! E come anche noi libereremmo allo scioglimento del *tennis*, dei *purels*, delle riviste autorevolissime! Nè a noi il fantasma di Marx oserebbe affacciarsi. Poichè — certa superiorità italiana davvero ci sono — sarebbe apostrofato a una voce: «— Di ben su, fantasma... ».

Nulla resta più dunque di questa immagine che dominò il tempo nostro giovanile, impallidendo poi grado a grado, e ora è invocata o da chi non la cerca mai o da chi più non le crede! Poichè, scudiero della borghesia, il proletariato la seguì alla guerra; poichè, nella rivoluzione russa, un ordine chiuso ha conquistato lo Stato per gli operai e contadini ma di sopra da loro; poichè nessuno pensa seriamente a linearе in termini marxisti (sviluppo del capitalismo, crisi di produzione, lotta di classe) questo, che viviamo, dramma dei principi borghesi di libertà politica, di sovranità dello Stato — nulla resta più dunque di Marx?

Nulla se egli fosse soltanto quel che si chiama il marxismo, la sua economia, la sua storiografia. Molto se s'intende che le fallaci dottrine non furono altro che simbolo d'una imminente volontà. L'accento, lo stile, le premesse sottintese, la storia della sua vita, dicono che Marx fu una volontà sovvertitrice, per amore di giustizia, per passione morale, al pari dei profeti del suo popolo antico: e che in questo fu pari a tutti i socialisti che lo precedettero e a tutti quelli che in futuro verranno: e se, a differenza di questi, Marx credette di fondare scientificamente, in economia e in sociologia, la sovversione e la giustizia, immaginandosele come prodotti d'una legge di natura, fu perchè la Scienza, e più propriamente le scienze economiche furono ideali del tempo in cui egli visse e sovvertì. Egli partì dai concetti di società e di produzione perchè fiori nell'anno quarantasette, tempo aureo delle scienze economiche che allora davvero parevan contenessero i segreti della storia: e perchè proseguì a operare nella seconda metà del secolo in piena adorazione delle ferrovie, delle macchine, delle statistiche, delle forze produttive organizzate, dei beni materiali abbondanti. Fosse vissuto in altro tempo, tra gnostici, tra santi padri, tra umanisti, al medesimo fine sarebbe giunto partendo dal Logos, dalla Bibbia, da Roma antica. Ma era nato tra Hegel e Darwin, tra filosofi della natura e della storia. Dallo storicismo tedesco, reazione tradizionalista, contro la rivoluzione francese, non venne se non una previsione analogica di quella rivoluzione condannata «per avere posato il mondo sulla testa invece che sui piedi». E mentre esclude la morale dal suo sviluppo rivoluzionario, viene a giustificare questo col concetto di plusvalore che, alla critica obbiettiva e profonda di Benedetto Croce doveva poi rivelarsi appunto come concetto morale: il che è liquidazione di tutto il socialismo così detto scientifico.

Contraddizioni! Chi vive si contradice. D'accordo con se stesso sono soltanto i morti e per sempre. Marx sarà invece vivo finchè la società umana soffra di se medesima. Se sono cadute la concezione materialistica, la ferrea legge dei salari, il concetto critico-pratico del processo storico e dalla necessario crisi rivoluzionaria, eccetera, eccetera: se non si crede più alla storia ridotta in fenomeni e leggi — resta pure di Marx lo scontento profetico, l'inestinguibile volontà distruttiva.

E può anche restare il Proletariato, aspirazione allora come oggi; ma non più oggi per virtù d'un automatico processo economico com'egli insegnava, bensì forse per volere politico. Dopo la rivoluzione russa, la vagina dell'illusione o della realtà socialista sembra non più l'officina e nemmeno il sindacato, bensì lo Stato. La forza prima non è più infatti per noi la Natura ma il volere umano. Viviamo in età politica mentre Marx e i suoi vissero in età scientifica. Nel vedere contadini analfabeti accettare la morte in guerra per un'idea di patria elaborata nelle lettere, estranea alla cultura e coscienza loro, abbiamo misurato lo sterminato potere dello Stato, volontà della volontà. L'unica proposizione di filosofia politica che sembri risultare dalla guerra mondiale (sull'ragata del resto dalla esperienza giacobina, la più grande della storia moderna) è questa: e — Datemi lo Stato, cosi *lumque terramque moveb*. Conquistiamo lo Stato, dimezo i bolscevichi, e creeremo quel proletario gestore che l'officina e la grande industria promisero invano, e doveva emergere poi da quelle crisi del capitale, da quegli sperperi di ricchezza che insieme a non si danno e passano impuniti. Questa la nuova posizione del problema rivoluzionario che Marx aveva posto in termini scientifici, in ultima analisi, termini liberali.

La lotta di classe, trasferimento alle classi del *laissez faire, laissez passer*, si è chiarita oramai priva di possibilità rivoluzionarie. Perciò proseguirà, anzi, in paesi che non abbiano ouro gravi, come appunto l'Inghilterra, potrà anche sembrare e sembrare agli scrittori di riviste spaventevole cosa, principio di apocalisse, quale anche a noi sembrava al tempo felice che, non incombendo alcun problema politico serio, prendevamo sul serio le minacce di rivoluzione dei tramvieri. Ma le speranze socialiste, ne pardureranno, se non saranno scoraggiate dalla eroica prova russa, le speranze socialiste dovranno cercarsi, per allignare, altro terreno. Non è vero che volontà socialista e lotta di classe sieno termini inscindibili. In Russia, appunto perchè vi è, in principio almeno, il socialismo, non v'è più lotta di classe. D'altra parte, prima d'essere, con Marx, dogma socialista, la lotta di classe fu patrocinata da borghesi liberali: e chi primo la formulò fu infatti Guizot, teorico del liberalismo, quello medesimo che, come ministro di Luigi Filippo, ordinò l'espulsione dalla Francia appunto di Carlo Marx. Ma liberali e democratici altri termini che non fossero individuo e nazione potevano concepirli non viverli: onde quel concetto, sterile in colui che lo creò, fecondò un vasto moto solo quando fu accolto da un cuore ribelle. E il problema rivoluzionario è sempre questo nè altro potrebbe essere: creare cuori ribelli.

Per avere giudicato persistente Marx e trapassato il marxismo, più volte e anche di recente, i masticatori di materiale di rifiuto mi hanno ingiuriato letterato. Come è vero che le lettere (ma non quelle che praticate voi, non Pierre Benoit o Sem Benelli) educano a comprendere le cose umane! Io intendo difatti la rovente traccia di umanità, la possente figura di artefice in masso umano che si chiamò Marx: 'incomprensibile a quei suoi seguaci i quali lo confondono con la mummietta tascabile di lui che portano schiacciata entro la busta in marocchino per avvocati e professori sotto l'ascella. Ci sono ancora, a confondere marxismo e Marx, gli economisti. Nel disciplinare l'umanità dal fondo della loro poltrona, con la coperta di lana sconcese sulle ginocchia, gli economisti incontrano, tra le catastе degli annuari e delle statistiche, il grande agitatore Carlo Marx, e lo scambiano per un collega. Quelli tra loro che sanno il mestiere, riconosciuto sens'altro il dilettante, gli rifiutano indignati la libera docenza: gli altri, poco sicuri dei concetti fondamentali della scienza loro, prendono invece alla lettera l'economia classistica in copertina rossa e fraternizzano coll'intruso dalla cravatta svolazzante. E chi nidifica nella gran barba e chi dispettosamente gliela tira; ma nessun economista immagina che si prende confidenza con un messia o profeta, creatura di altro pianeta dove non si covano uova di professori.

BENDERET.

Una causa contro il governo di Praga
per la proprietà privata degli Absburgo

Praga, 30 notte.

I giornali pubblicano che l'ex-arciduca Federico ha venduto le sue proprietà in Cecoslovacchia ad una società di Zurigo, la quale ha intentato davanti al Tribunale misto di Amsterdam un processo contro il Governo cecoslovacco, contestandogli, sulla pretesa base del trattato di pace, il diritto di pretendere la proprietà privata dei membri della Casa d'Absburgo. La Cecoslovacchia nega la competenza di questo Tribunale, affermando che, secondo il testo inglese dell'art. 191 del Trattato del Trianon, spettano alla Cecoslovacchia anche le proprietà dei singoli membri della dinastia Absburghese. Il Tribunale non si è ancora pronunciato in merito.

Il centenario di San Francesco

Il Comitato per le onoranze a San Francesco nel 7.o centenario della sua morte procede alacre nell'opera sua. E' uscito in questi giorni il secondo numero per l'anno 1925 della Rivista «Frate Francesco» ch'esso compila. Direttore letterario ne è Johorgensen, illustre autore della Vita del Santo a tutti nota, e lo compila il P. F. Facchinetti, che ha anch'egli una bella vita popolare del Santo molto riccamente illustrata. In ogni numero il Facchinetti studia qualcuno degli antichi ritratti del Santo e riccamente lo riproduce. Perchè di ogni numero della Rivista sono veramente notevoli le illustrazioni artistiche. Basterebbero per tutte quelle, a punta di penna, su «Assisi intima», che in ogni numero vi pubblica il cav. D. S. Spiegoli, un vero artista del paesaggio.

Il Consiglio Panrusso delle Chiese ortodosse
si riunirà a Mosca il 1° ottobre

Mosca, 30 notte.

Il Sinodo, convocato per il 3.o ottobre a Mosca, è l'undecimo Consiglio Panrusso delle Chiese ortodosse. Parteciperanno a tale Consiglio, oltre gli aderenti al Sinodo, i rappresentanti dei Patriarcati d'Oriente, e i delegati delle altre Chiese ortodosse: Chiesa georgiana, Comunità dei vecchi credenti, ecc. Il Sinodo ha diretto gli inviti a tutti i Vescovi partigiani di Tikon; il clero è attualmente curioso di sapere se i partigiani di Tikon accetteranno oppure no l'invito. L'argomento principale del programma del Consiglio è rappresentato dalla composizione dei dissensi intestini. Saranno discussi poscia altri importanti argomenti, quali l'adattamento dell'organizzazione della Chiesa alle condizioni del regime sovietico, la partecipazione della chiesa russa ai concili universali, ecc.

L'ex kaiser ai bagni di mare

Londra, 30, notte.

I giornali hanno da Amsterdam che l'ex-Kaiser intende lasciare il castello di Doorn per recarsi a passare 15 giorni a Zandvoort sulla costa del mare del Nord, ospite del barone Von der Heydt.

Il nuovo Commissario di Padova

Padova, 30, notte.

In questi giorni ha preso possesso del suo ufficio il nuovo Commissario del Comune barone Lorenzo La Via, che fu per lungo tempo Commissario regio a Torino.

Gl'imponenti funerali di Ascari a Milano
La partecipazione del vincitore della gara, Benoist

Milano, 30, sera.

Sebbene i funerali di Antonio Ascari fossero fissati per le 15.30, sin dalle 13 le adiacenze delle officine del Portello pullulavano di folla, in molta parte di rappresentanti di società sportive. La camera ardente doveva chiudersi al pubblico alle ore 14: ma il continuo afflusso di visitatori ha reso impossibile la chiusura del portone fino dopo le 15.

Verso le 14 giungono la vedova e la madre del rimpianto corridore, accompagnate dalle sorelle di lui. Sono a ricevere l'Ing. Nicola Romeo, i corridori Campari, Meregalli e Ferrari, e numerosi tecnici dello stabilimento. Le povere signore sono così affrante dal dolore, che si tenta di disunderle dal recarsi innanzi al feretro del loro amato congiunto. Ma esse non sanno rinunziarvi; e si deve accompagnarle nella camera ardente, che per un momento viene fatta sgombrare dal pubblico. E' facile intuire la scena di dolore che ò seguita, non appena le sventurate signore si sono trovate dinanzi al feretro del loro caro.

In attesa che il corteo si formi, le autorità e le personalità cittadine e sportive si raccolgono nel cortile attorno al comm. Nicola Romeo, che appare oppresso dal più vivo dolore. Poco prima che arrivi il carro funebre, all'ing. Romeo si presenta l'avv. Maspero, il quale gli presenta un grande mazzo di fiori rossi, legato con un nastro dei colori nazionali, pregandolo di volerlo deporre in nome di Gabriele D'Annunzio sulla bara di Ascari.

Alle 15 arriva il carro funebre, sul quale vengono subito poste le corone dell'on. Mussolini, dei genitori, della vedova, dei fratelli Giuseppe, Vittorio e delle sorelle Ersilia e Vittorio. Alle 15.15 si apre il cancello dello stabilimento, ed incominciano nel cortile la lunga sfilata degli autocarri portanti 400 e più corone inviate in omaggio. Mentre si va formando il corteo, esce il feretro, portato a braccia e collocato sul carro da dipendenti dell'Alfa Romeo. Al suo apparire la folla saluta commossa. Il mesto quindi si incammina seguito da dieci sacerdoti. Precede il mesto corteo un plotone di vigili urbani; altri vigili urbani fiancheggiano il carro funebre. Viene quindi, isolato, il meccanico di Ascari, Romponi, col fanno seguito, a una certa distanza, i fratelli dell'estinto Giuseppe e Vittorio, il cognato rag. Carmellini, seguiti a loro volta da due operai che portano a braccia una corona offerta dallo stesso meccanico. Sfilano poi le autorità, assessori del Comune, deputati, senatori, generali, tecnici degli stabilimenti, ecc., ecc. Notato specialmente il corridore automobilista Benoist, vincitore del circuito di Francia, venuto appositamente da Parigi colla sua signora, per rendere l'ultimo omaggio al suo competitore.

Il corteo, del quale fanno parte gli ufficiali del Presidio militare ed i corpi bandistici dei tramvieri e dei dazieri, sfila per circa mezz'ora, diretto alla chiesa della Cagnola, dove è approntato un catafalco, su cui viene collocato il feretro per la benedizione e l'assoluzione della salma. Attorno al catafalco stendono le autorità, mentre la folla attende all'esterno. Dopo la benedizione, il corteo, seguendo le vie Varesina, Canonica, Paolo Sarpi e viale Cenisio, si dirige al Cimitero Monumentale. L'interminabile corteo procede lentamente tra due fitte ali di popolo reverente e commosso, che si pigia sui marciapiedi. Dalle finestre e dai balconi delle case vengono gettati fiori sul carro.

Mentre il corteo si dirige al Monumentale, sul piazzale Volta si è ammassata un'altra folla imponente. Moltissime persone, giunte per tempo, sono riuscite anche ad entrare nel Cimitero, ed affollare le gallerie superiori. Alle 17.35, mentre la folla ha assunto proporzioni veramente enormi, è giunto sul piazzale il primo autocarro. Quindi sul catafalco viene portata a braccia la bara, tuttora avvolta in un grande drappo tricolore. Prende per primo la parola l'assessore Viporelli, che, a nome dell'Amministrazione Comunale, porta il saluto della cittadinanza intera al valoroso caduto. Segue a lui il cav. Rolando Acquisti, ed infine l'on. Lando Ferretti, oratore principale, che, dopo avere dichiarato di parlare in nome del Parlamento e del gruppo parlamentare sportivo, rileva che il lutto attuale non è soltanto un lutto nazionale, ma europeo, mondiale; e la manifestazione non è solianto un vano fiore retorico, poichè il vincitore della tragica gara, Benoist, ha voluto partecipare al tristissimo commiato. In preda alla più viva commozione, accanto alla bara, Benoist e la sua signora, hanno i visi rigati di pianto. Chiude la serie dei discorsi il gr. uff. Romeo, che a nome della grande famiglia dell'Alfa-Romeo volge uno speciale ringraziamento al Governo, che ha voluto mandare ai funerali una larghissima ed autorevole rappresentanza.

Echeggia un lungo squillo di tromba. Si fa un silenzio solenne. La poderosa voce del gr. uff. Romeo chiama il caduto; ed un grido solo erompe tronando dalla moltitudine:

— Presente!

Poi la piazza lentamente si svuota della folla.

Ventisette salme di caduti
reduci dall'Oriente

Taranto, 30 notte.

Stamane alle ore 10 sono state sbarcate dalla R. Nave *Cerere*, ancorata nel Mar Grande, ventisette salme di militari italiani caduti in guerra sul fronte macedone e in Albania. Sotto il bordo della *Cerere* si è formato un solenne corteo. Precedeva un «mas» portante il clero, seguivano due bettoline funebri cariche delle salme ricoperti dalle bandiere tricolori; venivano quindi altri due «mas» con le autorità civili e militari, gli ufficiali capi di bordo e di servizio. Il corteo era chiuso da numerose imbarcazioni cariche di cittadini. Sullo banchino e sul canale navigabile erano schierate la rappresentanze dell'esercito, della marina e dell'aviazione con musiche che hanno reso gli onori militari al passaggio del corteo, nonchè numerosa assembramento ed una immensa folla. Dalla batteria Revellino sono state sparate le salve di rito. Il corteo, tra la intensa commozione dei presenti, ha approdato alla banchina di Porta Ponente dell'arsenale ove le salme sono state sbarcate.

Orrendo disastro ferroviario
sulla linea di Tours
13 cadaveri estratti dalle rovine - 8 feriti gravi

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 30, notte.

Tours, al suo risveglio, questa mattina, ha appreso la triste notizia di una catastrofe ferroviaria, avvenuta nella notte sulla linea che conduce a Le Mans. Un diretto che procedeva ad una velocità massima, per riguadagnare il ritardo subito, aveva deviato al suo giungere ad uno scambio in prossimità di Sant'Antonio della Roccia.

A 93 Km. all'ora

Il treno che doveva giungere a Tours alla mezzanotte, aveva deviato a duecento metri prima della stazione di Sant'Antonio della Roccia, in un punto in cui il binario corre fra un terrapieno e un forso alcuni metri. In quel punto, la ferrovia, che ha binario unico, descrive una curva di un raggio di ottocento metri; in mezzo a questa curva si innesta un nuovo binario la cui curva è da duecento a duecentocinquanta metri di raggio con un viraggio molto accentuato.

Il treno diretto, che in quel punto avrebbe dovuto procedere alla velocità di trenta chilometri all'ora, e che doveva rallentare, poichè la stazione di Sant'Antonio della Roccia era poco distante, vi giunse invece alla velocità di 93 chilometri all'ora. Nel passare in quelle due curve successive, la forza centrifuga e lo sforzo furono tali che la linea venne spostata da sinistra a destra di cinque o sei centimetri.

La macchina giunse poi allo scambio e si suppone che colà la ruota di un vagone sia uscita dalle rotaie facendo deviare la vettura. In quello stesso punto si produsse una nuova deviazione del binario, ma questa volta da destra a sinistra, provocando così un secondo deviamento. La locomotiva uscì allora dalle rotaie continuando la strada sul terreno per una distanza di cento metri, cadendo poi nel fosso profondo cinque metri, provocando la brusca fermata del convoglio, mentre, spinte dalla velocità, le vetture piene di viaggiatori si accavallavano l'una sull'altra, rimanendo danneggiatissime.

Fu necessaria più di un'ora per avvertire la stazione di Tours che mandò subito un importante materiale di salvataggio insieme a squadre di operai. L'autorità militare inviò pure sul luogo della catastrofe distaccamenti di soldati, mentre le autorità civili, avvertite alla loro volta si recavano subito sul posto.

Cadaveri straziati - Due bambine

All'alba lo spettacolo era terrorizzante. I vagoni accavallatisi formavano un ammasso indescrivibile di rottami. Sulla locomotiva si sporgeva il macchinista insanguinato, schiacciato contro il tender, che non dava più segno di vita. Il primo vagone era rimasto diritto; il vagone postale, che prima era stato sollevato orizzontalmente, e. poi ricaduto su un vagone di terza c...: che restò completamente schiacciato.

Cinque cadaveri orribilmente mutilati erano già stati ritirati dai salvatori e trasportati nella sala d'aspetto della piccola stazione. Sei feriti chiamavano disperatamente i soccorsi gemendo e piangendo. Una bambina, con la testa fratturata e numerose ferite al corpo e alle gambe, era rimasta presa fra le pareti di un vagone e fu necessario adoperare un cannello ossidrico per tagliare la lamiera di ferro che le stringeva la testa.

Un'altra bambina rifugiatasi sotto ai sedili ebbe appena la forza di chiedere da bere e le venne dato un bicchiere di limonata. Alcuni feriti ebbero il coraggio di afferrare i loro salvatori, facendo sforzi per sollevare le tavole che li ricoprivano. Dopo molti sforzi tre ufficiali del 8.o Reggimento cacciatori che ritornavano dalle corse di Pont l'Evêque, vennero tratti in salvo e se la cavarono con ferite di poca importanza. Ma dallo stesso vagone tre cadaveri vennero poco dopo estratti.

La maglia di lana interrotta

Si udiva poi una voce che chiedeva soccorso; era il conduttore del treno, rimasto preso fra il piancito e il soffitto di uno scompartimento, le cui pareti erano rimaste intatte. I salvatori, armati di piccozze, infransero le tavole che serravano vivo il disgraziato, il quale venne tratto fuori con gravi ferite alle gambe e al corpo. Da un vagone venne poi estratto un impiegato gravemente ferito.

In un vagone di terza classe una donna stava seduta e sembrava riposasse. Era morta. Il suo vestito era macchiato di sangue. Accanto ad esso si trovava una maglia di lana cui stava lavorando nel momento in cui avvenne la catastrofe. Un giovane caporale venne trovato schiacciato sotto il sedile. Un viaggiatore vestito di grigio era rimasto seduto con la sigaretta in bocca; il disgraziato aveva avuto il torace sfondato.

Intorno a questo mucchio di tavole e di rottami di ogni sorta e di ferramenti contorti, altri viaggiatori cercavano con lo sguardo inebetito. Era uno spettacolo orribile, che riempiva di orrore tutti coloro che lo vedevano.

Le vittime

Alle 7 del mattino 11 morti erano già stati estratti sotto i rottami del treno, ma si teme che altre persone vi si trovino ancora sotto. I feriti sono in numero di venti; otto di essi in grave stato sono stati trasportati all'ospedale di Tours, mentre gli altri hanno potuto continuare il loro viaggio, in un treno inviato subito dopo.

A Tours, che si trova a 19 chilometri dal luogo del disastro, l'agitazione era indescrivibile: le famiglie dei viaggiatori avvertite si affollavano alla stazione per aver notizie.

Le cause della catastrofe non sono ancora accertate: si pensa che i freni non abbiano funzionato. Una inchiesta è stata immediatamente ordinata e il ministro dei LL. PP. è partito stamane da Parigi, per il luogo del disastro, per sopraintendere all'inchiesta.

Sedici feriti nelle "montagne russe"

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 30, mattino.

Ieri sera, alle 22.45, un grave accidente è avvenuto a Parigi, nella piccola stazione ferroviaria detta delle *montagne russe* dell'esposizione delle Arti Decorative. All'incrocio di due linee, due convogli lanciati a pazza velocità si urtarono. Nell'urto sedici persone rimasero ferite, di cui tre gravemente, le quali hanno dovuto essere trasportate d'urgenza all'ospedale. Si rammenterà che nel maggio scorso un grave accidente aveva motivato il divieto momentaneo di quell' «attrazione»; in seguito alla rottura di attacco, un vagone era rimasto sospeso nel vuoto e fu miracolo se non si verificò un investimento che avrebbe fatto numerose vittime. Allora non vi furono che due feriti. E' probabile che questo «divertimento» sarà definitivamente proibito.

Dieci morti e venti feriti al Marocco

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 30, mattino.

Un telegramma da Tangeri annunzia che nel pomeriggio di ieri un violento uragano abbattutosi sulla regione provocò il deviamento di un treno viaggiatori fra Gussaf e Taza. Dieci persone furono uccise e una ventina ferite.

Sei morti e trenta feriti nell'Argentina

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 30, mattino.

Secondo un messaggio da Buenos Aires sei persone hanno trovato la morte e trenta sono rimaste ferite in un deviamento presso Belgrano. La locomotiva usciva dalle rotaie ed uno svollo e precipitava insieme al convoglio dal terrapieno.

Il monumento di Re Umberto

L'opera di Davide Calandra
finita da Edoardo Rubino

Dieci anni or sono, allorchè morì il compianto Davide Calandra, lo scultore Edoardo Rubino si trovò a dover risolvere una delicata questione artistica e sentimentale; una di quelle questioni che oggi è cosacito definire caso di coscienza. E' stata una cosa intima, silenziosa, quasi segreta; e il valoroso artista torinese ne parla soltanto oggi che tutto è finito, e una grandiosa opera d'arte sta per sorgere in uno dei luoghi più suggestivi di Roma.

Nel 1909 Davide Calandra aveva avuto incarico dal Re di modellare un monumento equestre di Umberto I, che doveva sorgere a Villa Umberto in Roma. Ma il Calandra non potè portare a compimento l'opera alla quale si era accinto con entusiasmo, con profonda convinzione d'arte e con senso di commossa trepidazione: morendo lasciò il bozzetto compiuto della statua equestre, ed il monumento ancora incompleto nei particolari. Due bassorilievi della base erano appena accennati. Nel tempo della concezione dell'opera Edoardo Rubino, che si può dire abbia fatto vita di fratello col Calandra, gli era stato sempre vicino e conosceva di lui anche lo spirito per quel nuovissimo lavoro. Allora il Re, che conosce Rubino da lungo tempo anche di persona, ed ha visitato due volte il suo studio, lo incaricò di prendere la successione di Calandra e di portare a compimento l'opera interrotta dal superbo artista scomparso.

Fu nel 1916 che Edoardo Rubino ebbe il tormento degli scrupoli ed insieme dell'affetto generoso. Visse in comunione d'arte per tanti anni con Davide Calandra col quale aveva già iniziato il monumento al generale argentino Bartolomeo Mitre, Rubino sentiva che l'opera del magnifico collega non poteva rimanere incompiuta; nello stesso tempo, essendo egli chiamato a dare esecuzione all'idea del Calandra, si sentiva angustiato, nella sua dirittà coscienza artistica, da un sentimento di profondo riguardo per l'ideatore e come trattenuto da un timore vago che gli comprimeva l'entusiasmo generoso di continuare l'opera dello scomparso, quasi a farlo vivere ancora nella sua ultima concezione artistica. Ad ogni momento avveniva a Rubino, che studiava il monumento, di domandarsi: «E questo come l'avrebbe eseguito lui, Calandra?».

Ma egli aveva ricevuto dal Re l'incarico di compiere il monumento; e gli incarichi del Re non si discutono. Nel 1920 si decise quindi, silenziosamente, chiuso con la sua ansia sagrera di rispetto e di fraternità festiva, a portare in marmo e bronzo quella che era stata l'idea gettata dal Calandra. Venne la guerra: passarono gli anni in cui non si parlava d'arte: e Rubino lavorava nel suo studio di via Asti. Fu un lavoro di coscienza e di arte meditata fino allo spasimo. Oggi che il monumento è finito e la fonderia di Napoli ha mandato fuori del cantiere la statua equestre, quando Rubino parla dell'opera scoprendo gli occhi dietro le lenti e pare ritorni col pensiero a quel tempo in cui era combattuto da tanti sentimenti diversi, come la timidezza del riserbo, il dovere il rimpianto e la volontà precisa di uniformare tutto se stesso ad una determinata forma d'arte.

A Villa Umberto in Roma è già costruito lo steccato sul posto dove sta sorgendo la statua di Umberto I: anzi sul terreno inguale del prato sono gettate da tempo le fondamenta. Entro pochi giorni Rubino si recherà nella capitale per assistere ai lavori di elevazione del monumento e per la fine di agosto il ricordo del Re Buono, offerto a Roma da Vittorio Emanuele III, sarà pronto per essere inaugurato.

Il monumento è semplice ed originale ed ha un carattere di classicità nello stesso tempo. Su una base cubica severissima si eleva gigantesca la figura intera del Re a cavallo. Il Re veste la divisa di generale con pastrano ed elmo piumato. Trattiene con la mano sinistra il cavallo: e guarda lontano, come in un momento di tregua e di osservazione, per riprendere subito dopo la corsa sfrenata, alleggiando le briglie sul collo del cavallo, che ora cammina tranquillo si rassegna a poggiare fermo, sulle quattro gambe diritte.

Dai piedi del cavallo al cimiero del Re, la statua di bronzo misura sei metri e mezzo di altezza. La base massiccia, scatolare, pesante, adeguata alla statua grandiosa a di porfido lucido rosso-scuro, cosidetto violaceo. Vi sono connessi dei simboli. Presso l'angolo sinistro anteriore, sotto la persona del Re, è scolpita dello stesso marmo una figura di donna che rappresenta la Patria addolorata per il tragico destino di Umberto I. La donna è tutta ammantata di un gran velo che le ricopre la persona fino al collo, il capo e le braccia, fino ai polsi. Ha la testa leggermente reclinata a destra e guarda dritto e fisso davanti a sè, con uno sguardo di meditazione addolorata. E' alta circa tre metri.

Due bassorilievi ai lati simboleggiano la pietà regale e il valore. Questi erano stati lasciati dal Calandra, appena accennati, a grandi linee di disegno. Si può dire siano opera completa del Rubino. La pietà regale è rappresentata da una composizione di figure doloranti su uno sfondo che adombra in poche linee la sciagura di popolo. Si vedono corpi abbattuti stremati a sovrapposti, dai volti si legge la disperazione, il terrore, l'ansia della fuga, il senso della tragedia superiore: ed una figura allegorica passa con una serenità regale e pietosa sorreggendo bambini feriti, donne angosciate e vecchi cadenti. La figurazione del valore è data da un episodio di battaglia che ha un carattere classico, ma non ha età e bene si presta ad esprimere il valore di ogni epoca e di ogni popolo. Due masse di guerrieri i quali tutti, giovanotti prestanti e uomini gagliardi dalle folte barbe, hanno la figura dell'eroe solo a vederli, sono venuti allo scontro delle armi corte. Ogni gruppo ha in testa il suo condottiero a cavallo: le masse incalzano e si ha l'impressione di un cozzo tremendo, sonante di armi e di richiami. E' come uno squarcio di battaglia epica, di quelle che facevano rintronare i piani del prossimo oriente e riempivano poi di risonanza gloriosa secoli di storia e di poesia.

Di dietro, nella stessa materia del basamento sono ritratti a stilizzati una lupa romana e due leoni rampanti ai lati di essa. Uno dei leoni rivolge la testa, con atteggiamento quasi di mansuetudine. Nient'altro. Le fondamenta, pure di porfido violaceo, aderano appena dal suolo inguale così com'è stato trovato. Ad aver visto il getto completo del monumento una impressione si può fin d'ora fermare, prima che sorga l'opera definita: la statua è imponente, è regale.

Ora gli operai montano la statua equestre a terra: poi la poseranno sulla base di marmo. E per la fine di agosto potrà essere spiantata la poderosa attrezzatura di ponti. Non è lassata l'epoca dell'inaugurazione: e non è stabilita la scritta da mettere in fronte al monumento. Si ritiene che sia brevissima.

Edoardo Rubino diceva ieri che in certo modo questo per lui è un momento di passione: perchè ora viene il giudizio del pubblico, di tutti, che deve dire della concezione e dell'esecuzione, di Calandra e di Rubino: e soprattutto deve approvare la continuità dell'opera da artista ad artista. Ma forse la definizione dello scultore torinese non è più esatta: la sua passione egli l'ha vissuta da tempo e gli pare che sia d'oggi, perchè oggi anche gli altri ne hanno conoscenza.

Quella d'ora è la passione ultima, quella per la creatura anche sua che sorge e si rivela. Ma questo nobile sentimento d'uomo e d'artista è sereno, pure nella sua commozione costante e diffusa: perchè gli sta in fondo la coscienza onesta, sicura dell'arte prodigata a piene mani e dell'esecuzione vissuta con la forza del dovere e col trasporto dell'amore.

E. S.

Le nozze della Principessa Matalda fissate pel 23 settembre

Roma, 30, mattino.

Le nozze della principessa Matalda con il principe d'Assia sono state definitivamente fissate per il 23 settembre.

Il Re a Sant'Anna di Valdieri

Sant'Anna di Valdieri, 30 sera.

Il Re, accompagnato dalle Principesse Matalda e Giovanna, è qui giunto stamane.

Un duello a Genova

Genova, 30 mattino.

Stamane in una villa di San Martino d'Albaro si sono battuti alla spada i signori Rossi Paolo e Jovino Giulia. Al quinto assalto il signor Rossi riportava una ferita all'avambraccio destro. Lo scontro, per fortuna dei medici, venne fatto cessare. I duellanti non si sono riconciliati.

"Dovete sperimentare le Pillole Pink Delle quali è detto molto bene„

Bisogna riconoscere che fra i tanti consigli inutili che si raccolgono nella vita, salvolta vi è pur anche quello che aiuta ad uscire da una penosa situazione. Questo è il caso di molte persone che hanno avuto la felice combinazione di veder ristabilita la loro salute per un consiglio di prendere le Pillole Pink, note a tutto il mondo pei miracoli strabilianmo quasi per dire, delle guarigioni apportate: riconosciute ormai da tutti quelli che le hanno usate come il migliar rimedio contro i piccoli malanni della vita.

I quali malanni nella loro grande generalità provengono sempre o da impoverimento del sangue o da depressione dei nervi: egli è quindi logico di riconoscere alle Pillole Pink la virtù di disinnarli ed il vanto altresì di riconoscersi incomparabili rigeneratrici del sangue e dei nervi: esercitando di conseguenza sull'insieme delle funzioni vitali un'analoga attività per un energico risveglio di forze.

«Da oltre due anni mi sentivo assai malaticcia, ci scrive la signorina Maria Bolza, via Orti, 17, Milano. Soffrivo per sfordimenti di testa, crampi di stomaco, ronzii d'orecchie con insonnia e inappetenza. Sfiduciata ormai di guarire fui consigliata a ricorrere alle Pillole Pink che mi hanno completamente ristabilita, lieta di potervi pubblicamente testimoniare...».

E' con questa ragione che le Pillole Pink sono sempre raccomandate contro l'anemia, la nevrastenia, l'imbelebimento generale, i disordini dello sviluppo e della giovinezza, le nevralgie, le emicranie, irregolarità del cuore.

Le Pillole Pink si vendono in tutte le farmacie L. 8.50 la scatola, L. 10 le 6 scatole, franco. Non si fanno spedizioni contro assegno Deposito generale: Pillole Pink, via Stelvio, 22, Milano (28).

ANTICA CASA - FONDATA NEL 1837
BORSALINO GIUSEPPE e FRATELLO
Società Anonima - Capit. 20.000.000 int. vers.
ALESSANDRIA (Italia)
Esportazione mondiale dei cappelli
Borsalino

SAPONE CONCHIGLIA BERTELLI

ABBAZIA
presso Fiume Stazione balneare di primo ordine. Bagni da maggio-novembre. Sei stabilimenti balneari anche per bambini.
Spiaggia «Lido».
Prezzi per pensione completa, compreso stanza, da L. 45 in più:
PALACE HOTEL - HOTEL REGINA e QUARNERO - HOTEL QUISISANA - GRAND e STRAND HOTEL.
Da L. 35 in più:
HOTEL IMPERIAL e SPERANZA - HOTEL BRENNER - ELISABET HOTEL ESPLANADE - SAVOY HOTEL - HOTEL BRISTOL - HOTEL ISTRIA - PLETZOKSI PENSIONE AUGUSTA - PENSIONE FABRI

REATI E PENE

Le ultime arringhe a difesa
nel processo di Don Minzoni
Per questa sera è attesa la sentenza

Ferrara, 30, notte.

L'udienza di stamane si apre alle 9.30. Ha la parola l'avv. Caputo, difensore del console Forti. L'oratore esordisce — dice — senza retorica, « poichè la difesa di un soldato eroico e di un cittadino integerrimo non ha bisogno di ricorrere a simili mezzi ». Egli tratterà quindi la causa puramente dalle conseguenze delle carte processuali. Passa a confessare la prova fornita dal memoriale Beltrani.

In difesa di Forti

« Non è vero — afferma l'oratore — ciò che il Procuratore Generale ha dichiarato, che il memoriale non abbia fornito prove, ma semplicemente conforto e ausilio alle prove. Il memoriale è l'unica prova che si accanisce contro il Forti; ma quando un uomo comincia una confessione come quella che fece il Beltrani, la difesa è corazzata e sicura. Per tutto il resto non vi è che indizio. Da Maran, per il quale molto dubitativa è la colpevolezza, si passa al Forti, unicamente perchè questi è superiore gerarchicamente al Maran. Basandosi principalmente su tali fatti, l'accusa ha creduto di trovare parvenza di prove, mentre mancano perfino gli indizi ». Altra prova a carico del Forti è costituita dalla deposizione Caroni, fatta nel carcere. Già i precedenti oratori ne hanno dimostrato la inattendibilità, e quindi l'oratore non insiste. Per quanto si riferisce al fatto che il Forti ha accompagnato il Maran a costituirsi, l'oratore trova naturale e chiaro l'atteggiamento, in quanto egli, amico comune, non poteva operare altrimenti. Non vi è elogio migliore per Raul Forti di quello fatto da un avversario leale e tenace, l'ex-sindaco socialista di Argenta, Zardi. Mancano poi le prove dirette — conclude l'oratore — e quelle indirette non sono sufficienti nemmeno ad adombrare di un dubbio la vostra coscienza. Se Forti intervenne nell'ultima occasione, lo fece unicamente dietro invito del Prefetto, per portare una parola di pacificazione.

Dopo aver confutato altri lievi indizi a carico del Forti, l'oratore conclude:

« Signori giurati, vi ho dimostrato in questo pietoso ufficio di difensore — doppiamente pietoso per me, che difendo il Forti, che mi è amico, e lo so innocente — che il mio raccomandato non è nè mandante nè complice. Ho esaminato tre fonti di accusa: la deposizione del tenente Borla, l'accusa di Budri, la deposizione Caranti, ma nessuna di queste raggiunge il Forti; a voi, quindi, io ho esibisco perchè giudichiate quanto abbia sofferto, quanto il dolore lo abbia abbattuto. Noi vogliamo che voi plachiate l'ombra augusta del martire non un verdetto di assoluzione, perchè quello e solo quello può essere verdetto di giustizia ».

L'udienza è sospesa per 10 minuti. Alla ripresa l'on. Verdi chiede il rinvio al pomeriggio, il che è stato deciso dal Presidente.

In difesa di Maran, Molinari e Casoni

Alle ore 14,45 il presidente dichiara aperta l'udienza e concede la parola al difensore di Maran, Molinari e Casoni, l'on. Alberto Verdi.

« Forse noi, signori giurati, — egli dice, — avremmo meglio provveduto alla difesa dei nostri raccomandati rinunziando alla parola e lasciando il compito dell'ultima difesa all'on. Alfredo de Marsico, sceso fra noi per dividere le ansie dell'attesa del verdetto, ma anche la gioia della vittoria immancabile. Ma, o signori giurati, se si può rinunciare alla superflua opera del difensore, mai si può rinunciare ad un dovere civico, quando si tratta di dire una parola buona, onesta a difesa degli imputati. Io penso che quando usciremo da questa aula saremo tutti un po' più buoni, piangeremo anche insieme, poichè insieme avremo compiuto un'opera buona, un'opera sacra. E un lungo cammino già insieme abbiamo compiuto, una grande strada abbiamo compiuto non ai limiti, della causa, non portando mai nell'aula giudiziaria l'eco di quella che è stata la dolorosa cornice politica, non contaminando mai la memoria del morto a fine di parte, ma ciascuno con rettitudine, senza fini trasversi, senza mete oscure abbiamo compiuto il nostro cammino con la ferma convinzione di compiere insieme un'opera di giustizia. Il procuratore generale, con la sua abilità, ha stimolato il nostro spirito critico, polemico e la difesa deve quindi contendere con lui sul terreno della prova, per stabilire la portata della causa, grave ma umana, che deve essere guardata da voi non senza mestizia terribile, ma con un senso di pietà per gli ignoti che produssero tale tragica eventualità.

« L'episodio fu tragico, ma inutile, nacque e maturò e si espresse nella vita cittadina e non doveva avere più vasta ripercussione. Riconosciamo per primi il carattere politico del processo e per primi abbiamo lanciato il nostro disprezzo contro la calunnia vile che in un primo tempo si era diffusa. Il processo è politico, ma di politica passata. Io non nuovo appunto sul carattere della organizzazione dei giovani esploratori cattolici; lo stesso la definiva organizzazione apolitica, ma nessuno di coloro che vi appartenevano doveva far parte di partiti politici. Ma l'azione per quanto retta, per quanto condotta da uomini di tempra, di fede e di carattere poteva pur sempre non già dal Forti e dal Maran, ma dai fascisti più esasperanti di Argenta e dell'Argentana essere diversamente intesa. Donde i consigli dei Maran quale maggiore responsabile della situazione, al terrore dei reali carabinieri e allo stesso don Minzoni ».

L'on. Verdi passa quindi a dire il più brevemente possibile le ragioni che hanno portato la difesa a scegliere la strada maestra e non già a percorrere quelle altre vie che pur portando senza dubbio alla liberazione dei propri difesi non ne avrebbero dimostrata chiara ed evidente l'innocenza. Il difensore a larghi tratti passa ora a trattare gli elementi delle prove a carico del procuratore generale colpiscono in modo chiaro e preciso gli imputati.

« M'interesserò — dice l'oratore — particolarmente delle responsabilità di Maran, Molinari e Casoni ».

Il memoriale e il suo autore

L'on. Verdi parla innanzi tutto del memoriale Beltrani, che a suo parere è la base della nuova istruttoria, invano in parte civile e il procuratore generale dichiarano di non tenerne alcun conto. Senza dubbio essi pur non possono sfuggire all'influenza funesta del memoriale stesso.

A rapidi tratti l'on. Verdi tratteggia la figura del Beltrani, che dai ferraresi è particolarmente conosciuto. Con parola chiara e scultorea egli ricorda la strana figura dell'uomo che aveva accusato e che era già disposto a ritrattare tutte le sue affermazioni, come sarebbe disposto anche oggi, dell'uomo che è piombato misteriosamente a Ferrara e mantenuto per tanto tempo in una carica importante nella direzione del movimento politico. Come definirne il carattere? Ricorrendo forse alla figura dell'avventuriero Casanova o del bellardo Lorenzino? Ma la sua anima si appalesa vile e labile quando si riconosce che ogni suo movimento è ispirato dalla sete del denaro. Da una simile persona, voi, o signori giurati, non potrete attingere l'elemento di accusa: vi si oppone un velo, una pregiudiziale morale. Il memoriale è tutta una menzogna. Si guardino le date: 6 giugno ecc. Orbene, nel contenuto di detto memoriale si dice che il Beltrani tenne dal giugno fino all'agosto 1924 la carica di segretario federale fascista. Come poteva dire questo il Beltrani, se il documento è stato scritto nel giugno?

« La questione si spiega facilmente, quando si pensi che interessò dei compilatori del Memoriale era quello che il Memoriale risultasse scritto prima della tragedia del giugno dell'anno scorso ».

Esame critico delle accuse

L'oratore passa ora a vagliare la posizione del suo raccomandato Maran, difeso dal pubblico accusatore come il sinistro ordinatore e preparatore del delitto. In rapida analisi, vaglia le singole circostanze a carico dell'imputato. « Le parole di ansia dell'imputato — dice l'oratore — per la tragedia imminente, non devono servire a individuarlo come maggiore organizzatore, ma unicamente debbono assegnargli quel posto ch'egli non poteva non coprire, dato le sue cariche ». Altri rilievi fa l'on. Verdi su alcuni punti di minore importanza. Poscia viene a parlare della circostanza più importante, più grave, che sta a carico del Maran: quella, cioè di aver ospitato in casa propria gli autori del delitto e di averli trasportati a Ferrara, insieme al Beltrani. Ma il primo punto non è provato affatto: il teste Corticelli, invece, dichiara di aver visto due sconosciuti in casa Maran, ma non ricorda bene il giorno, se cioè quello del fatto, o alla vigilia, e tale dubbio infirma tutta la deposizione. Per quanto riguarda il secondo punto, le deposizioni dello « chauffeur » Miglioli e dello Scanavini, sono in contrasto e vengono sovente in contraddizione tra di loro. Varie sono le ipotesi che si presentano, secondo l'oratore. Chi, infatti, può dire che il viaggio non sia stato effettuato la sera stessa del delitto, mentre Maran era in giro per le indagini? Chi può dire che Maran non si sia trovato improvvisamente queste persone in casa, nella impossibilità di denunziarle, senza compromettere se stesso? Tutte queste ipotesi vengono a togliere anche al secondo episodio ogni forza di accusa. L'on. Verdi, esaminato così le prove a carico del Maran, dimostrando come esse possano avere una diversa interpretazione, passa a confessare le accuse formulate a carico dei Casoni e Molinari; dopo essersi intrattenuto brevemente a favore del Forti e dei Lanzoni. Nei riguardi dei Casoni e dei Molinari, i presunti autori materiali del delitto, l'oratore fa la sintesi degli indizi e delle prove, che sono a loro carico. Circa ventidue persone hanno deposto su qualche indizio a conoscenza, a carico degli autori materiali. Orbene, in tutti questi indizi vi sono elementi di contraddizione, inutili ad alcune coincidenze casuali e non precise. Così alcuno affermano i due sconosciuti, l'uno basso e l'altro alto, alcuno li segnala eleganti, altri li dicharano due cafi; alcuno li vede bruni, altri biondo; riconoscimenti tutti questi disparati, che non possono certo costituire prova a individuare gli imputati.

Come pure gli alibi proposti da Molinari e Casoni non debbano affatto essere trascurati. Nonostante il tentativo del Procuratore Generale di disperderne l'importanza, essi sussistono nella loro premessa. Del resto, esclama l'on. Verdi, non all'imputato spetta dimostrare la propria innocenza, ma all'accusa il dimostrarne la colpevolezza!

L'oratore volge ormai alla fine e così conclude: « Non ho l'illusione di aver assolto il mio compito, ma sono tranquillo perchè ancora deve parlare il nostro maestro. Ma se tutto non si è detto in questa causa, che è fatta di passione, di fede comune con quelli che si difendono, considero comunque finito il mio compito dopo aver fatto onore al grande cammino insieme compiuto e nel desiderio che tutti possiamo uscire più buoni e migliori. Dopo aver esaltato la memoria del grande morto, compiamo l'esame delle prove, ricordiamo le piccole e le grandi scorie, scrutiamole nelle pagine del processo e vi dicemmo come non vi fosse una verità monopolizzata dall'accusa, ma che vi erano ipotesi alle quali dovevate rivolgere il vostro esame tranquillo e pensoso per non cadere in errore. Compiuto tale esame, dimostrata l'innocenza, io ho assolto il mio compito, e credo di poter essere degno di chiudere questa mia arringa appassionata e vana con le parole latine pronunziate prima di morire da don Giovanni Minzoni, quando egli già vedeva il Signore vicino e lontano il suo spirito era della terra: « *In manus tuas, Domine, commendo spiritum meum* ». Questa senza dubbio le parole del grande soldato di Cristo e della Patria. Nelle vostre mani, signori giurati, è la vita e l'anima dei nostri difesi, che io vi affido, non tanto per la loro giovinezza, non tanto per l'invocazione delle famiglie, che hanno bisogno del loro braccio, ma perchè consapevoli della loro fede, della fede della nuova gioventù d'Italia, della fede dell'Italia nuova. Per questa passione, per questa fede che ci unisce, per la devozione che è nell'animo nostro per la memoria dell'ucciso, io vi affido tranquillo la vita dei miei raccomandati nel nome dell'Italia nuova, più grande e più buona ».

La vibrata perorazione dell'on. Verdi ha suscitato alla fine prolungati applausi, mentre tutti i colleghi si sono congratulati con l'oratore. Quindi la seduta è stata rinviata a domani mattino.

Nella mattinata di domani parlerà l'onorevole Bertini, della Parte civile; nel pomeriggio l'on. De Marsico. Domani sera, tardi, avremo la sentenza.

Il processo Miani-Pik-Mangiagalli

Milano, 30 notte.

Si è ripreso stamane il processo per l'affare Miani-Pik Mangiagalli. Si riprende la sfilata dei testi, primo dei quali è il rag. Vittorio Lucchetti, già impiegato alle vetrerie di Garessio, il quale narra di una scenata svoltasi tra la signora Polli ed il Miani. Il teste ricorda benissimo che la signora, con offese ed epiteti volgari, rinfacciava al marito di essersi comportato molto col Pik, prevendendo, anche, che gli facesse delle sousc.

A domanda del Presidente il teste aggiunge che, pur non potendo dire di qual genere fossero i rapporti che intercorrevano tra la signora Polli ed il Pik, può dire però di averli visti moltissime volte, soli, a far passeggiate in automobile o a piedi. Gli succede l'egregio Raffaelo Barracano, che conduce agli uffici di polizia il Miani, subito dopo il fatto: non ha alcun particolare nuovo in causa e viene senz'altro licenziato.

Sella Corradino, nipote di Quintino Sella, fu uno dei gerenti delle vetrerie di Garessio, e precisamente di una metà di esse che apparteneva a sua moglie ed a suo cognato. L'altra metà era gerita dal Miani nell'interesse della signora Polli e il teste dichiara di non aver mai dovuto riscontrare irregolarità e artificiosità nella amministrazione o nella compilazione dei bilanci.

Riguardo ai rapporti tra i due coniugi dice di essersi meravigliato allorchè seppe che i due coniugi si erano separati: avvenuta la separazione il Miani gli confidò i suoi dispiaceri. Ricorda che il marito gli disse:

— Io farò il maggior danno a mia moglie perchè non abbia questi denari da godere con altri; non importa se arrecherò danno a me stesso ed agli altri soci.

L'on. Gallina presenta una ricevuta rilasciata dal teste al Miani, per numerosi titoli della ditta che erano custoditi in una cassetta di sicurezza a Milano, chiave della quale il Miani deteneva la chiave. Allorchè non fu più gerente delle vetrerie, consegnò i titoli al teste, spontaneamente, come questi precisa, senza che gli ne fosse fatta richiesta.

L'imputato si alza nella gabbia e commenta:

— Mia moglie mi ha accusato di essermi appropriato di quei titoli.

A proposito della denuncia dei sopraprofitti di guerra delle vetrerie, fatta dal Miani, il teste dice di averne sentito parlare, ma di non averne potuto avere la prova.

Si accende una vivace discussione, durante la quale l'avv. Gasparotto ricorda al teste come, durante la guerra, vivendo in regime di monopolio, le vetrerie avevano fatto guadagni favolosi; quindi la denuncia del Miani non ha nulla di straordinario essendosi limitata a denunciare dei sopraprofitti di guerra che realmente esistevano.

Vien richiamato il teste Lucchetti che smentisce categoricamente il fatto che venissero divisi fra i soci utili maggiori dei reali.

Il rag. Marchesi nel marzo 1923 aveva ricevuto incarico dalla signora Polli di rivedere i bilanci delle vetrerie; ed anche di interessarsi della famosa denuncia dei sopraprofitti di guerra fatta a carico della vetreria.

La discussione sugli affari della vetreria si protrae a lungo. E finisce l'udienza antimeridiana.

Nel pomeriggio è continuata la sfilata dei testi. Ermanni Claudio, il prof. D'Erasmo, il ritiere Alciati depongono più o meno sulle tendenze artistiche del Pick. Quindi, dopo un breve battibecco tra la difesa e la Parte Civile, il gr. uff. Saldini Pietro, direttore del cotonificio Cantoni, dice che da circa 40 anni conosce il padre del Pick e dice che si tratta di persona facoltosa, che poteva benissimo mantenere i figli, anche se si fossero dedicati completamente all'arte. Dopo altri testi che depongono su circostanze di secondaria importanza, Lucchetti Gina, insegnante comunale a Torino, frequentatrice della casa dei coniugi Miani a Garessio, depone che essa aveva compreso che il Miani faceva il possibile per mantenere la pace in famiglia, tuttavia ogni tanto scoppiavano tra i due coniugi dei contrasti, che essa ritiene fossero di vedute ed incompatibilità di carattere. Dopo altri testi e specialmente i due ragionieri Stoppa e Marchesi che depongono sulla situazione finanziaria delle vetrerie di Garessio, l'udienza si chiude, coll'intesa che domattina si sentiranno alcuni testimoni i quali devendo riferire su particolari intimi, saranno sentiti a porte chiuse.

La vendetta di un'inquilina -- I randellatori di Mongreno -- L'onestà di un... contravventore

(Tribunale Penale di Torino)

Il Tribunale ha liquidato ieri la sorte di una certa Iole Mirumez, maritata Grivet, una tedesca residente da vari anni nella nostra città. Costei aveva affittato una stanza nella casa dei signori Pavesi, in via Chivasso, 24, stringendo presto relazione con una certa Cacquato, donna di pochi scrupoli ed animata dai peggiori sentimenti verso i padroni, sarebbe difficile enumerare tutti i soprusi ed i dispetti che costoro dovettero subire dalle non desiderate inquilina. Tuttavia cercarono sempre di pazientare ed evitare guai peggiori tanto più che la Grivet sembrava donna capace anche di violenza. E fu infatti un grave episodio di violenza che diede luogo al processo ieri discusso. Verso le ore 13 del 30 luglio scorso la signora Marianna Pavesi, essendosi affacciata al balcone del suo alloggio, notò che la Grivet, contrariamente alle disposizioni date, aveva steso delle funi per sciorinare panni attraverso il cortile in modo da rendere pressochè impossibile il transito. Invitò allora la donna a riparare all'inconveniente, ma costei vi si rifiutò sgarbatamente insultando e minacciando. La Pavesi allora al fine di evitare male maggiori, si dispose essa stessa a scendere in cortile ed a rimuovere le funi lese dalla Grivet, per quanto bastasse al passaggio, e ciò fatto si accinse a risalire in casa propria. Non aveva neppure percorsa mezza scala che fu aggredita alle spalle dalla Iole Grivet e colpita alla testa con una scure. La ferita fu assai grave e la povera padrona riportò guarigione per la durata di circa due mesi!

La Grivet che si era eclissata dopo la cattiva azione, fu rintracciata a Rivoli, ma non fu arrestata perchè trovavasi in istato di avanzatissima gravidanza che, a suo dire, doveva anche ridurre di molto, se non proprio escludere, la sua responsabilità. Al processo comparve ieri con un bambino di colle e cercò assumere un atteggiamento di buona donna, incapace di male, il che non esclude che il presidente la investisse con un « si dice che vi siete una vipera », sollevando la più ampie proteste dell'imputata, che si dichiarò vittima della prepotenza padronale, rivendicando tutti i diritti della miseria e sfruttata categoria degli inquilini.

Era imputata di ingiurie, minaccie e lesioni gravi. Il P. M. sostenne la condanna della donna richiedendo due anni di reclusione e la condanna pure invocò la Parte Civile. Il Tribunale, senza attenuanti di sorta, condannò la Grivet, che rimase impassibile, a 2 anni, 2 mesi e 10 giorni di reclusione, lire 400 di multa ed ai danni tutti verso la signora Pavesi, costituitasi Parte Civile.

Pres.: cav. Zanolli; P. M.: barone Scaltaro; P. C.: avv. Luigi Durand; Dif.: avv. Roberto Ciarotti.

***

L'impiegato municipale Carlo Gallina, or sono circa due anni, trovavasi una domenica a Mongreno, frazione di Pino Torinese. Sapatori che si spariava della sua futura moglie si recò a chiedere spiegazioni a vicini di cascina. Mentre quivi discuteva con certa Maria Agnello, fu circondato da cinque individui i quali lo devastarono... il fidanzato a suon di pugni e di randellate, mentre pure si colluttavano sull'aia la Agnello e la di lui fidanzata. I carabinieri di Pino arrestarono poco dopo certi Michele, Francesco e Dionigi Chiarale ed Ignazio Agnello; quest'ultimo, nel suo interrogatorio, allargando la confessione data dagli altri imputati sulle gravi lesioni prodotte, ammise addirittura che... nel dare un pugno al Gallina, fino un anello, che recava in dito, gli si conficcò! Uomo erculeo, questo Agnello... solo di nome. Difatti egli, poco dopo la sua scarcerazione, se ne andò nel Sud Africa e fu, un anno fa, condannato in contumacia dal pretore di Chieri, il quale poi accordare la condizionale agli altri tre percuotitori.

Appellarono però tutti e quattro ed anche l'Agnello, reduce d'Africa, si presentò davanti al Tribunale di Torino. Il dibattimento si preannunciava ricco di incidenti per le molte ed acute prospettive di nullità dalla difesa addotte per ottenere il rinvio ed il rifacimento di tutto il processo. Ma il Tribunale, accogliendo solo una tesi subordinata della difesa, accordò la condizionale all'Agnello, confermando in tutto il resto la sentenza del giudice di primo grado.

Presidente: cav. Manzoni; P. M.: cav. Costafavi; difesa: avv. C. F. Ruggieri e Rattone; Parte civile: avv. I. Bianchi-Mina.

***

Il sarto Giovanni Martini, d'anni 22, fu condannato l'ottobre dello scorso anno, dal pretore urbano, ad alcuni mesi di reclusione e ad un anno di vigilanza della P. S. Non tardò però a rendersi contravventore e fu per questo condannato alla pena di 3 mesi di reclusione, che la Corte d'Appello, il 10 aprile scorso, gli ridusse ad un mese. Fu subito scarcerato, avendo già scontato abbondantemente la condanna, ma della sua liberazione non fu informata la P. S., che doveva naturalmente vigilare anche su di lui.

Il Martini ne fu ben lieto e si mantenne irreperibile. Solo avant'ieri egli si fece vivo, presentandosi in Questura. Al funzionario annunciò subito che era contravventore alla vigilanza.

— Vengo a costituirmi perchè mi mandiate a processo; ho trovato un padrone che mi pigliserà al suo servizio quando avrò regolato il mio conto col giudici. Fate presto che mi deve spicciare.

Fu naturalmente subito accontentato e ieri i giudici della sezione VI lo hanno giudicato celeremente per direttissima, tenendo conto della sua buone intenzioni. Lo hanno condannato a 2 mesi e 10 giorni di reclusione. Troppi forse, perchè il Martini non abbia a pentirsi della sua... onestà e non abbia intanto a perdere il padrone.

Difesa: avv. Zacconi.

I furti alla "Nebiolo,,

(Tribunale Penale di Torino)

Il 3 aprile scorso la Ditta Nebiolo denunciava alla P. S. di essere stata derubata di caratteri tipografici per un valore di 10 mila lire circa, e riferiva di essere venuta in possesso di una lettera diretta il 10 febbraio, da certo Luigi Broussard, abitante in via Pisa 31, al tipografo di Castagnole Lanze, Flavio Borello, per offrirgli del materiale nuovo, proveniente dalla Ditta Nebiolo, ad un prezzo del 50 % inferiori al reale. La P. S. iniziò indagini ed accertò subito che in via Pisa non abitava alcun individuo che rispondesse al nome di Broussard. Allargando le indagini operò perquisizioni in casa di individui che abitavano nelle vicinanze e che erano alle dipendenze della Ditta Nebiolo. In casa dell'operaio Giovanni Ravizza di 47 anni, in via Pisa 31, sequestrò un giramaschi, un punta trapano ed altri arnesi, che il Ravizza confessò di avere asportata dalla fabbrica dove lavorava, nonchè una bomba « sipe » scarica, ma non denunciata. All'operaio Luigi Malta di 49 anni, abitante in via Pisa 40, sequestrò una cinghia di cuoio pure di proprietà della Ditta Nebiolo, ed al di lui figlio Luigi, di 17 anni, sequestrò 41 caratteri tipografici.

La perquisizione venne estesa in seguito al domicilio di Enrico Gola, di 36 anni, addetto all'ufficio commissioni della Società Nebiolo, ma senza alcun esito: in tasca gli vennero però trovate 1800 lire di cui non riuscì a giustificare il possesso. Il Gola, che da poco più di un anno era riuscito a trovare impiego presso la Nebiolo, ha un passato brutto ed avventuroso: giovanetto ancora fu condannato per omicidio a scopo di furto a 25 anni di reclusione. Scontata la pena e tornato a Torino non tardò ad essere implicato in altre brutte imprese e riportò nuove condanne per furti, falsi e rivelazione. Egli venne ad ogni buon fine tratto in arresto mentre gli agenti passavano a perquisire l'abitazione dell'elettricista Bernardo Fino, di 26 anni, legato al Gola da stretta amicizia. E questa ultima perquisizione non era affatto infruttuosa, chè portava a scoprire tutto il bandolo della matassa. Furono sequestrate una boccetta di inchiostro blu, eguale a quello usato per scrivere la lettera al tipografo di Castagnole, e due fotografie di Luigi Broussard, sergente presso la mensa del circolo ufficiali. Il Fino, interrogato, non esitò a confessare e narrò che la lettera al tipografo era stata scritta dal Gola, il quale poi si era rifiutato di sottoscriverla; per potersi spedire in seguito alle pressioni dell'amico, la firmò col nome del Broussard, già suo compagno d'armi, ignaro naturalmente di tutto, e diede il suo recapito di casa, avvertendo la portinaia dello stabile che egli a ciò si prestava unicamente per favorire un amico. La lettera fu rammostrata al Gola, il quale non negò, ma obbiettò severamente che nella compilazione di essa non si poteva infine... ravvisare alcun reato.

Anche il Fino, che non era impiegato alla Nebiolo, venne così passato alle carceri, dove erano già rinchiusi il Gola ed il giovane Malta. Nessun esame per altro fu trovato tra i fascicoli del primo gruppo di inquisiti e l'opera degli altri. La loro sorte venne però ad essere legata in un certo momento, in seguito ad una strana scoperta del Malta. Costui, che in carcere era rinchiuso nella sezione minorenni, disse che il Gola gli butto attraverso la inferriata, mentre lui si trovava in cortile, un biglietto da recapitare al Fino che era ancora libero. Egli raccolse il biglietto, che conteneva istruzioni per l'occultamento della refurtiva, e lo passò all'istitutore della sezione minorenni, Gerolamo Gentelli. La direzione delle carceri e la Procura del Re aprirono subito un'inchiesta: il biglietto non fu trovato ed il maestro Gentelli negò recisamente di essersi prestato a tale manovra. Ma davanti all'accusa pertinace del giovane — che intanto era stato scarcerato — anche l'istitutore fu rinviato a giudizio per il resto di cui all'art. 200 C. P.

Tutti sono comparsi ieri davanti ai giudici; il Gola la figura più... eminente, ha negato con una baldanzosa audacia ed ha lamentato che i giornali, invece di parlare della commedia che ha scritto e che ha per titolo: « Quel che non fare le donne », si siano divertiti a raccontare i furti alla Nebiolo, attribuendoli a lui. L'istitutore Gentelli ha respinto ancora la strana accusa, contro cui sta tutto il suo passato ed i 10 anni trascorsi nell'amministrazione delle carceri. La sua opera fu giudicata sempre lodevole: ebbe ancora la medaglia di bronzo al merito della redenzione sociale. I numerosi testi indotti, e tra essi il prof. Carrara e il direttore delle carceri, dissero delle sue doti e della sua abnegazione nell'assistenza ai giovani carcerati. L'opera sua ed il carattere fantastico dell'accusa furono poi lumeggiati ampiamente dagli avv. Cavaglià e Gino Oberi. Per gli altri imputati parlarono gli avv. Barberis, Ollivero, Favero e Vinaldi.

Il Tribunale condannò il Gola per il furto e per il falso, a 4 anni e 3 mesi di reclusione; il Fino, per favoreggiamento e falso, a 1 anno e 6 mesi; il Ravizza, per detenzione di bombe, a 6 mesi e 15 giorni di arresto. Assolse il Gentelli per non avere commesso il fatto; il Ravizza ed il Malta padre e figlio dalla accusa di furto per amnistia.

L'audace impresa di una cameriera
La famiglia Doria Lamba derubata di 150 mila lire di gioielli

Genova, 30 notte.

Di un audace rilevante furto fu fatta segno la famiglia del marchese Franco Doria Lamba. La famiglia del marchese da poco tempo aveva assunto al suo servizio una cameriera. Questa le era stata proposta da una mediatrice ed aveva dato per referente la famiglia Clavarino, dove diceva di essere stata al servizio circa due mesi fa. La famiglia Doria, a mezzo del telefono, si informava infatti presso la famiglia Clavarino, ed otteneva buone informazioni. Senonchè i Doria si dimenticarono di chiedere se la cameriera era allora uscita dal loro servizio, oppure ne era uscita qualche tempo prima. La cameriera infatti non veniva dalla famiglia Clavarino, ma invece da Roma, dove si era occupata presso una distinta famiglia. La cameriera, che aveva un buon aspetto e si era qualificata per Giulia Husseti, di 40 anni, da Follonica, fu assunta in servizio e diede subito prova di essere volonterosa e attiva nel suo servizio. Anzi aveva chiesto il permesso di recarsi a Messa tutte le mattine, permesso che le era stato accordato, però col patto che si trovasse a palazzo, per il servizio, alle ore 7. Stamane, come al solito, le marchesine Lamba, insieme al padre, si sono recate ai bagni allo stabilimento del Lido, e rincasarono a mezzogiorno per la colazione. Rimasero molto sorprese di non trovare la cameriera, e ne chiesero subito all'intero personale di servizio, composto di vecchi e fidati servitori e di domestiche. Nessuno però ha saputo dir nulla della Husseti. Allora, impensierite, verso le 13 di oggi, vedendo che la cameriera non ritornava, hanno incominciato ad avere i primi sospetti. Una delle marchesine anzi si è subito recata nella propria camera a verificare se nei tiretti del cassettone erano i suoi gioielli. Subito ha constatato che le spille e tutti i bracciali d'oro e perle erano scomparsi. Comunicata la notizia al padre, tutti subito in famiglia hanno fatto ricerche nelle proprie camere e presto hanno dovuto constatare che lo svaligiamento era stato generale. Tutti i gioielli, che le signore o signorine erano solite lasciare negli scrigni, erano scomparsi. Subito il fatto l'elenco degli oggetti sottratti. Quindi, accompagnate dal fratello, le marchesine si sono recate in Questura a sporgere denunzia del grave fatto. Gli oggetti rubati sono quarantia, fra cui molti bracciali con brillanti e zaffiri, anelli con brillanti e perle, collane d'oro, gioielli antichi, lavori artistici, antichi orologi, spille, ciondoli, ecc. Si calcola che il furto abbia un valore intrinseco di oltre 150 mila lire. La Questura ha subito iniziato indagini per raggiungere la domestica, della quale i derubati hanno fornito i connotati precisi. Sembra che alla domenica, quando usciva, la Husseti si recasse a Pegli, presso una sua amica, della quale però la Questura ignora il nome.

Ciò ch'è rimasto di troppo accuse
Una condanna per truffe e un'assolutoria

Alessandria, 30, notte.

Alfonso Giuseppe, d'anni 37, nato a Lerma, residente a Roccaverano, e Moretti Pietro, nato e residente a Terzo d'Acqui, erano stati denunciati dai numerosi loro creditori e fornitori come colpevoli di truffa, violazione di domicilio, minaccia, violenza privata e falso in cambiali. L'Alfonso, a cui la lunga prigionia di guerra procurò un profondo perturbamento psichico, aggravato dalla sua tendenza all'alcoolismo, si era ingolfato in operazioni commerciali di varie genere, con esito disastroso non soltanto per lui, ma anche per coloro che gli avevano accordato piena fiducia. Il Moretti, appartenente ad agiata famiglia, trovatosi, per la morte del padre, in possesso di una discreta sostanza, aveva, anche prima di conoscere l'Alfonso, dato fondo ad ogni suo avere, era stato in ciò coinvolto da alcuni speculatori, che si gratificarono poi in suoi accumulatori. Il dibattimento, durato dal mattino sino a tarda ora della sera, è servito a mettere in luce nella loro giusta luce. L'edificio delle private accuse è stato demolito dalle critiche iniziali dallo stesso rappresentante della legge, per la confusione che il creditore suole fare tra frode civile e frode penale. Ed il Tribunale, ritenendo che uno solo dei fatti addebitati all'Alfonso costituisse il reato di truffa, condannò questi alla pena di sei mesi di reclusione e di 200 lire di multa, prosciogliendolo da ogni altro addebito; nei confronti del Moretti emanò sentenza di completa assolutoria. Il Moretti era difeso dall'avv. Bisio, e l'Alfonso dall'avv. Pastorino.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ASTI

Un parlatore prestidigitatore in linea di furti, certo Tarasco Giuseppe di Stefano, di anni 28, da Montalto Scarampi, e residente in Asti, già condannato ben sette volte per furto, è comparso stamane dinanzi ai giudici del Tribunale di Asti, imputato di un altro furto, commesso la notte dal 14 al 15 marzo in Asti nei locali del Ricreatorio Vittorio Alfieri in danno del buffettista Valenzano. Il Tarasco si è protestato innocente, nonostante indizi, contraddizioni e circostanze gravissime in suo sfavore. Le sue proteste di innocenza hanno assunto ad un certo punto un tono così esagerato e così alto da costringere il Presidente a farlo allontanare dall'aula a mezzo dei RR. CC. Egli è poi stato condannato ad anni 3 e mesi 4 di reclusione. Difendeva l'imputato l'avv. on. Grilli. Presidente: cav. Barberis — P. M.: avv. Berutti — Cancelliere: Sacerdote.

DA MONDOVI'

Un incendio si è sviluppato nella vigna di proprietà della famiglia Castellino. Solo dopo 7 ore esso potè essere domato dai pompieri accorsi. La causa non fu ancora appurata, non escludo anche la possibilità del dolo. I danni ammontano a circa 30.000 lire.

DA GENOVA

Sofferente da parecchio tempo di nevrastenia, si gettava dalla finestra del terzo piano d'una casa in salita Sant'Anna, certo Armando Caravello, di 25 anni. Il disgraziato venne raccolto moribondo.

DA FERRARA

Si sparava un colpo di rivoltella in direzione del cuore, certo Brancici Casuli d'anni 18. Egli è stato ricoverato all'ospedale, dov'è tuttora grave. Si ignorano le cause che l'hanno spinto a così disperata risoluzione.

DALLA SPEZIA

Si gettava sotto il diretto Torino-Roma, nei pressi della galleria di Pezzano, tale Poddo Elena fu Cesare, d'anni 22, da Pezzano Ligure. Le ruote che spiccarono la povera giovane al triste passo, vanno ricercate in intimi dispiaceri d'amore, dovuti a contrasti familiari. Dopo le dovute constatazioni di legge, il cadavere della povera vittima è stato trasportato alla camera mortuaria del cimitero della Spezia.

La polemica per la vertenza dei cotonieri

Il Sindacato italiano tessile ci manda ancora questa lettera sulla questione dei cotonieri:

« Ritenevamo chiusa ogni polemica, e anche che qualcosa consigliasse all'A.P.I.T. di tacere. Ciò non si è avverato, di modo che siamo obbligati, nostro malgrado, di ricorrere ancora alla nota imparalalità della *Stampa* per dimostrare alle persone di buon senso la singolare nostra disinvoltura.

1. Difatti noi abbiamo asserito che il preteso comunicato del 6 giugno a cui accennava l'Apit (partiti) scorso non fu mai pubblicato da alcun giornale cittadino: lo confermiamo, e lo conferma la stessa Apit, che non si parla più di sei giugno, ma di tredici e quindici stesso mese, secondo le nostre indicazioni di ieri l'altro. Dunque l'Apit, accusata di inesattezza comprova l'accusa. Come siamo mai disinvolti?

2. Abbiamo indicato all'Apit che la frase da esso riportata faceva parte di un nostro comunicato del 15 giugno u. s. pubblicato dalla *Stampa* (medesimo del « Corriere » del 15 s. m.), ed ora essa fa la scoperta, e ci invita a leggerlo. Siamo quasi tentati di chiedere al compilatore della lettera dell'A.P.I.T. se ha letto la nostra lettera pubblicata ieri dalla *Stampa*. Se sì, ci congratuliamo con lui.

3. Con una coerenza degna di encomio l'A.P.I.T. riporta il periodo di dove nasce la incriminata frase, e poi si chiede meravigliata: « Quale altra cosa avevamo asserito i nostri comunicati? ». Semplicemente il contrario: il sfidiamo a smentirci. Se noi pubblichiamo le confutazioni che seguivano quel tal periodo, cosa ne direbbe l'Apit ed il lettore?

Eccole: « Ma non tutto ciò che è asatto, può essere giusto. Giova notare che: 1.o gli operai cotonieri hanno significato e significano tuttora all'Apit, a mezzo delle loro organizzazioni, l'inadeguatezza degli aumenti corrisposti, e perciò richiedono che essi siano migliorati, e da ciò il motivo delle richieste presentate, che danno origine all'attuale vertenza, che esiste, malgrado le smentite dell'Apit; 2.o i nostri aderenti hanno chiesto la applicazione del supplemento accordato a Milano dagli industriali della Cotoniera, in quanto esso segna, in confronto a quello praticato in Piemonte, un aumento, di lieve entità. Non è che noi pretendiamo l'applicazione di un accordo, che non riguarda i cotonieri dell'Apit, ma domandiamo invece, come si può fare una richiesta, l'applicazione di tali oltre di caro-vita; 3.o va rilevato che la nostra domanda ha la sua ragione di essere nel fatto che dal marzo ad oggi il costo della vita è notevolmente aumentato, tanto è vero che industriali tessili facenti capo all'Apit, hanno concesso degli aumenti, risultanti dalla revisione in base ai numeri indici del costo della vita. Ciò vale per i lanieri, maglial, calzettai, ecc.

« E con ciò crediamo di avere dimostrato le ragioni della verten

CRONACA CITTADINA

Le ragioni del dissenso liberale
prospettate all'assemblea della ricostituita Sezione

Nella strada un gruppo di agenti e di carabinieri al comando del commissario Ambrosi; alle porte un severo controllo sugli intervenuti. Non si entra senza la tessera regolare. La sala nella quale viene tenuta l'adunanza, in via provvisorio, per il mobilio di circostanza e le pareti fresche di calce, ma ha l'ampiezza sufficiente per contenere parecchie centinaia di persone. E' la grande cupola di una chiesa, trasformata in salone. Nel centro, alta su di un gruppo di piante ornamentali, campeggia l'azzurra bandiera della sezione torinese del Partito liberale.

Alle ore 21, ora d'inizio, la sala è affollata. Sono 306 presenti su 706 iscritti. Al tavolo della Presidenza vi è il segretario del Partito, avv. Piras, il commissario straordinario conte Oldofredi, il rag. Codo. Aperta l'adunanza, il rag. Codo dà lettura di una lettera dell'ing. Gai e del senatore Ruffini che impossibilitati ad intervenire, mandano il loro plauso al commissario straordinario.

La relazione

Il conte Oldofredi riferisce poi sull'opera da lui svolta per la preparazione dell'assemblea. Dice:

«La crisi della Sezione di Torino iniziatasi praticamente subito dopo il Congresso di Livorno si chiude oggi con una chiarificazione radicale quale era attesa da troppo lungo tempo. Devo chiederVi scusa di avervi convocato in questo torrido scorcio di luglio, ma io sono del parere che ogni ritardo non indispensabile, sia in tutte le cose dannoso. Nè d'altra parte sono favorevole ad esercitare poteri straordinari al di là del tempo minimo strettamente necessario perchè così possano raggiungere lo scopo per i quali essi sono stati concessi.

«Nel breve tempo intercorso tra la scioglimento della Sezione e l'assemblea di questa sera, non potevo radunare un numero molto grande di soci malgrado che lo stia visto efficacemente coadiuvato dal Comitato provvisorio e dalla buona volontà di parecchi soci. Oltre alla scarsità del tempo anche l'epoca per cui molte persone sono assenti dalla città, hanno impedito un afflusso di soci quale si sarebbe avvenuto un mese addietro. Tuttavia il numero ragguinto è molto confortante, tanto più che molti nostri amici di sicura fede ci hanno già scritto per avvertirci della loro prossima presentazione non appena le circostanze il riportino a Torino.

«Per tutelare i vostri interessi sono stato costretto a mettere un fermo sui fondi della Sezione depositati presso le banche e a richiederli in via giudiziale la riconsegna dei locali e dell'archivio che ci appartengono di diritto e che sono abusivamente occupati da persone che così non hanno neppur più la qualifica di iscritti del Partito liberale. Di fronte poi al moltiplicarsi di comunicati in cui i membri del decaduto Consiglio della disciolta Sezione continuavano a qualificarsi quali rappresentanti della Sezione di Torino del P.L.I., ho dovuto provvedere per mezzo di regolare diffida per invitare questi signori nella persona del loro ex presidente a desistere da simile atteggiamento abusivo, e che, oltre a tutto, è anche di una inescusabile illogicità.

«Non ho tuttavia trascurato di accettare una via di componimento per le questioni pendenti circa i locali e i fondi, aderendo a un invito che mi è pervenuto da un volonteroso cittadino già socio della disciolta Sezione. Questo signore, che non fa l'autorizzazione di poter nominare, ha cercato, con ogni lato di trovare una via d'accordo e ci ha convocati nel suo ufficio a questo scopo. Ho creduto che fosse mio dovere di accettare pressochè integralmente una proposta di transazione fatta da questa persona, sebbene essa andasse molto al di là di quelle che sarebbero le nostre giustificatissime esigenze. In questa acquiescenza sono stato guidato dal concetto di permettere alla cittadinanza di giudicare quanto poco noi siamo intransigenti dove non vi siano questioni di principi politici, e anche dal concetto di mettervi al più presto nella condizione di poter svolgere il vostro lavoro di organizzazione senza ritardi di vertenze. Debbo tuttavia comunicarvi che fino ad ora, malgrado la nostra buona volontà, non si è ancora giunti ad alcuna soluzione. Tuttavia mi che le trattative continuano e spero che abbiano ad avere un buon risultato.

L'opera della Direzione

«Non vi terrò certo qui la storia arcinota degli ultimi avvenimenti, ma non posso evitare di riportare alle sue vere origini e di porre nella sua vera luce l'inizio della fase risolutiva e gli atti compiuti dalla Direzione, e da me, perchè essi sono stati dagli avversari aprioristicamente deformati o esposti in modo tale che possono essere stati da taluno mal compresi. In verità l'origine del contrasto tra la direzione del Partito e la frazione che sarà intitolarsi di destra è quanto di più semplice si possa immaginare, ma questo contrasto è contemporaneamente irreducibile. L'aver compreso tardi la impossibilità della convivenza di due concezioni politicamente antitetiche è forse il solo torto che si può rimproverare alla Direzione, qualora non si voglia tener conto che il tumultuoso avvicendarsi degli avvenimenti politici poteva lasciare adito a speranze che non abbero ad avverarsi.

«E' artificioso infatti il voler far credere che lo scioglimento della Sezione di Torino sia stato originato da ragioni di disciplina interna per un contrasto di tendenze fra il Consiglio e la Direzione perchè se questo contrasto fosse stato contenuto nei limiti e nell'ambito del partito, se cioè la tendenza così detta di destra, rimasta soccombente nel Congresso e nel Consiglio Nazionale, non si avesse voluto svolgere un'azione di opposizione agli organi superiori del Partito, nulla sarebbe avvenuto.

«E' gloria della nostra concezione di lasciare sempre la possibilità a più ampi dibattiti di idee e questo sistema sarebbe stato seguito anche in questo caso, se non si fosse preteso di trasportare o di porre nel dimenticatoio non solo quanto avvenuto deliberato il Congresso e il Consiglio Nazionale, ma anche gli stessi principi fondamentali del nostro programma svolgendo un'opera nettamente contrastante con essi. Non si può richiedere a un Partito che, come il nostro, è sorto appunto per inquadrare e coordinare le attività liberali in un'azione concorde ed efficace di compiere il sacrificio di Origano per la comodità di alcuni signori i quali vorrebbero tenersi a cavallo tra il nostro Partito e quello oggi dominante. Bisogna [illegible] domandare a questi signori per quale inspiegabile contraddizione libera della loro coscienza essi vogliono permanere in un partito di cui contraddicono, o non difendono (il che è lo stesso) i più elementari principi e che quindi non sa cosa farsene di loro, in questa difesa della libertà senza cui non vi può essere convivenza civile, noi preferiamo rimanere in pochi, ma abbiamo bisogno che quei pochi abbiano salda fede e saldi i nervi e una forte struttura cosa che consente poca flessibilità alla spina dorsale.

Fede ed azione

«Non ci servono le cartilagini vaganti e ne facciamo volentieri dono ai nostri avversari, senza per questo ritenere di essere generosi. Ecco perchè all'on. Mazzini che ha avuto il coraggio di affermare: «Indichiamo una sola, dico una sola legge che io abbia approvata e che abbia carattere politico in contrasto coi principii sanciti dall'ordine del giorno Pedrazzi; indichiamo un mio voto, fino ad oggi, che sia in contrasto col voto di coloro che permangono nel Partito. E' il meno che posso chiedere! E stando una risposta le, io rispondo: Non ci basta, onorevole, che lei non abbia votato le leggi antiliberali, per essere degno di chiamarsi liberale; bisogna combattere e votare contro. A voi che amichevole il regime presente in contrasto col passato potreste dire che io «squagliamento» è una pratica passata anche per noi e ad ogni modo esso non ha mai significato, per nessuno, difesa di qualsiasi principio politico. Nella difesa della libertà per cui il nostro popolo ha tanto combattuto e sofferto, il nostro partito è oggi all'avanguardia in un leale, ma irreducibile atteggiamento che non si può confondere con quello di nessun altro aggruppamento politico.

«Noi non riteniamo d'altra parte che la libertà possa rappresentare in uno Stato moderno il fine ultimo da conseguirsi, bensì siamo certi che senza la libertà non è possibile a nessuna Nazione, e tanto meno all'Italia, di raggiungere la sua massima espansione di potenza. Nè si creda con ciò che noi intendiamo che la libertà possa sconfinare da quelle norme che sono necessarie alla conservazione di uno Stato operoso. Licenza non è libertà. Ed è bene ricordare che il nostro Partito sorse appunto nel 1922 col preciso scopo di contrastare alle debolezze che ebbero alcuni dei Governi del dopo guerra, per ragioni di circostanze, più che per causa di uomini; ed è perciò che il nostro Partito fiancheggiò ed appoggiò l'opera del fascismo quando essa, per dichiarazioni del suo Capo, era incamminata verso una normalizzazione costituzionale.

«Non importa quale sia il nostro numero ufficiale, quello che importa è la rispondenza del nostro pensiero nell'animo del nostro popolo e quello che importa ancora di più è che vi siano sempre nuove forze che si aggiungono per combattere questa battaglia. E' bene anche dire che le affermazioni di fede hanno maggiore importanza che non l'azione. La grande idea della libertà è stata servita meglio dai suoi martiri, che dai suoi eserciti».

Il saluto ai liberali palermitani

Il dott. Zocchi plaude all'opera del conte Oldofredi e del Comitato, osserva che il numero delle adesioni e l'imponenza dell'assemblea, sono la prova migliore dell'azione fattiva degli organizzatori e della larga corrente di simpatia che trova l'Associazione.

Il conte Oldofredi dà lettura di due telegrammi, l'uno da inviarsi al presidente del Partito Liberale Romano, e l'altro da inviarsi all'on. Orlando. Questo secondo è del seguente tenore: «Sezione Liberale, Palermo. - Da Torino ove lo stato rappresentò nei secoli l'autorità sovrana e la libertà fu difesa ed animatrice del moto nazionale unificatore, i liberali torinesi mandano il più caldo saluto augurale ai compagni di fede di Palermo che attorno alla bandiera comune raccolgono la tradizione gloriosa della città».

Alla lettura del telegramma inviato all'on. Orlando, l'Assemblea scatta in piedi e tributa una lunga ovazione ai liberali palermitani.

L'on. Villabruna rileva che il plauso ai liberali siciliani rappresenta la migliore manifestazione dei propositi che guidano l'Associazione. La Sezione, egli dice, sorge in ambiente modesto, in un ambiente che ha in sè un che di religioso: è un buon auspicio per la purezza della fede che deve essere guida nelle battaglie del domani. Nè equivoci nè malintesi: contro i partiti liberali e i profittatori, per la riaffermazione dei principi. Affermo che non è l'ora di esporre programmi, ma di lavorare serenamente per rafforzare ed allargare le fila del Partito. Saluta i combattenti che fanno parte dell'Associazione (Assemblea torna a scattare in piedi e applaude lungamente); ricorda i liberali palermitani ed esalta l'on. Orlando.

La bandiera del Partito

Invitato a parlare prende quindi la parola Luigi Ambrosini, salutato al suo presentarsi da una ripetuta ovazione. Dice:

«Come studioso, trovandomi qui, sento il bisogno di rievocare il passato. Esistono e hanno la loro ragione di essere le epoche di reazione. Sono le inevitabili conseguenze delle guerre. Sono il frutto di una concezione politica secondo la quale gli urti sociali sono inconciliabili, quando il cittadino si crede superiore all'altro cittadino, e lo Stato si ritiene di essere qualcosa di superiore al sentimento del popolo (applausi). Noi invece sentiamo che lo Stato è l'anima stessa della Nazione e non ha bisogno di calpestare per essere esaltata. La reazione del dopo guerra ha tenuto troppo conto di errori di partiti e di errori di masse. Tutti abbiamo sofferto del fenomeno che si chiamò bolscevismo, ma è una stoltezza credere che questa esplosione torbida, equivoca di istinti, frutto in parte delle sofferenze di anni di trincea, che questo fenomeno sia oggi da imputarsi unicamente alla classe operaia. Il bolscevismo fu opera in parte anche della borghesia e fu anche il portato ideologico ed intellettuale di cui che più tardi trovarono le forme costrittive dell'attuale politica. Riconosciamo ognuno le nostre colpe, affratelliamoci. Dopo una tanta guerra, tutto si è ricostruito nel nostro paese; mentre in Europa crollavano troni, tutto, ma noi siamo ancora incapaci di dimenticare che per dieci giorni gli operai hanno occupato le fabbriche. Non so se a questo punto esprimo il pensiero unanime di tutti voi, ma se in tutto non consentisto con me, accoglieta in omaggio alla libertà anche le distinzioni del pensiero politico. E permettetemi di dirvi la gioia profonda fraterna che provo nel ritrovarvi in questa sala nuova. Resteremo molti o poco non importa; saremo molto o pochi, non importa, ma ci ritroviamo uniti e irremovibili nella formula della libertà che non è soltanto una formula politica ma è la formula stessa della vita, della vita che silenziosamente progredisce e non muore. Voi qui difendete il diritto a dirvi e a sentirvi uomini e cittadini di un paese civile, cittadini difesi e [illegible] dalle leggi (applausi). Importante è che un giorno, prossimo o lontano, sarà noi, che stasera qui siamo scomparsi, o uno di noi per tutti, possa vittoriosamente riprendere in mano quella bandiera che fu dell'Italia e della Monarchia in quanto fu della libertà e della indipendenza (applausi fragorosissimi)».

Il conte Oldofredi fa quindi approvare una modifica allo statuto che riduce il numero dei consiglieri. Si approva per alzata di mano. Dà poi lettura dei nomi che il comitato promotore vengano chiamati a far parte del Consiglio. Vengono approvati per acclamazione.

L'assemblea viene chiusa con la lettura di un telegramma di saluto all'on. Viola e una ovazione all'ing. Gay il quale entrato nella sala a questo punto è insistentemente invitato a parlare pronuncia un commosso discorso di ringraziamento.

Il Consiglio e il Presidente

Ecco l'elenco dei componenti il Consiglio generale: Abrate Francesco, impiegato; Alessandri avv. Pietro, ex-combattente; Ambrosini prof. Luigi, scrittore; Angonoa avv. Enrico, professionista; Bosso avv. Roberto, professionista; Bergagna Erminio, impiegato, ex-combattente; Bima dott. Giuseppe, professionista, ex-combattente; Camerano avv. Sabino, professionista; Canova ing. Giovanni, professionista; Chevalley prof. ing. Giovanni, professionista; Colla avv. Gino, professionista, ex-combattente; Colli Rinaldo, impiegato; Desalles gen. Leone, generale di Divisione; Devis rag. Giovanni, professionista; Duffel Carmelo, operaio, mutilato di guerra; Durando Rocco [illegible] Caterina, insegnante; Einaudi prof. Luigi, senatore del Regno; Eva avv. Eugenio, professionista, ex-combattente; Ferraris ing. Dante, senatore del Regno; Frascari ing. Carlo, professionista; Gallo avv. Domenico, professionista; Gay ing. Corrado, professionista; Gay avv. Umberto, professionista; Gariglio Norma, impiegata; Gaudino Emilio, tipolitista; Gobbi rag. Gerardo, professionista; Lattes dottor Enrico, industriale, ex-combattente; Lingua ing. Angelo, professionista; Lungagnani ragioniere Amerigo, mutil. guerra; Massimo ing. Luigi, professionista, ex-combattente; Micheli rag. Vittorio, impiegato, ex-combattente; Miraglia prof. Rocco, insegnante, ex-combattente; Monticelli Felice, operaio, ex-combattente; Morra di Lavriano conte colonnello Enrico; Nigra ing. Alfredo, professionista; Olivetti ing. Guglielmo, professionista; Pinino dott. Marcello, professionista; Plassa Luigi, commerciante; Rondello Italo, operaio, ex-combattente; Rossetti Costantino, commerciante; Ruffini prof. Francesco, senatore del Regno; Salamano Ernesto, industriale, ex-combattente; Schieraldo Alfredo, operaio, ex-combattente; Segre Mario, commerciante; Tabacchi Luigi, industriale; Villata avv. Giovanni, professionista; Vila geom. Ettore, commerciante; Viola Germano, pensionato; Voli avv. Giovanni, industriale; Zocchi dott. Augusto, professionista. Revisori dei conti: Biscaldi Vincenzo, Marin rag. Vittorio, Vernè Giovanni Battista.

Riunitasi in seguito il Consiglio, ha proceduto per acclamazione alla nomina del senatore Francesco Ruffini a presidente.

La Regina Margherita a Gressoney

Ieri alle 15 proveniente da Roma giunse S. M. la Regina Madre. Allo scalo il F. N. erano convenuti S. E. Etna, commissario regio, con i commissari aggiunti Bosso, Collino, Colli-Rossi, Ruffa di Perrero, e il segretario capo del Municipio comm. Fubini; il comandante la Divisione generale Ferrari, il generale dei carabinieri De Pazzo, il prefetto gr. Cr. D'Adamo, il questore col suo capo gabinetto ed il capo del Compartimento ferroviario grand'uff. Ehrenfreund. Accolti gli ossequi delle personalità convenuti, la Regina si avviò verso la sala reale, sulla cui soglia era attesa dalla prof.ssa Cantalamessa, direttrice dell'Istituto per le Figlie dei Militari, con alcune alunne. A S. M. venne offerto dalle giovani studentesse, un omaggio di fiori che fu assai gradito dall'augusta signora.

Lasciata la sala reale, S. M. accompagnata dalla marchesa Pes di Villamarina, salì nella automobile che l'attendeva e ripartì immediatamente per Gressoney, sua preferita dimora estiva.

La Regina Madre, ad un telegramma del Commissario in occasione della messa solenne in memoria di Re Umberto, aveva fatto così rispondere dalla sua dama d'onore: «S. M. la Regina Madre profondamente commossa tributo preci dato con pensiero d'affetto dalla cittadinanza torinese alla cara memoria del compianto Re Umberto mi fa interprete delle sue grazie riconoscenti».

Anche S. M. il Re aveva fatto telegrafare in questi termini: «S. M. il Re ringrazia vivamente la cittadinanza torinese dell'omaggio rivolto in questo giorno con affettuoso pensiero alla memoria del compianto suo Genitore».

Il volo d'una pattuglia di velivoli
da Torino ad Udine e ritorno

Nella mattinata di ieri, alle 5,30, tre apparecchi B.R. 1 dell'11.o gruppo di stanza al campo di Mirafiori, hanno spiccato il volo dalla loro base, in formazione di pattuglia, diretti a Udine. Li pilotavano il tenente Vincenzo Napoli, capo pattuglia, glorioso aviatore di guerra, e i giovani sottotenenti Gandini Myrto e Pratelli Rolando, i quali recavano a bordo come passeggeri rispettivamente il capitano osservatore Accotto, il sergente motorista Formèr, il capitano osservatore Nocili coll'aviere motorista Tassi e l'aviere motorista Remigio Bensa.

La pattuglia, in condizioni atmosferiche prevalentemente favorevoli, compì l'intero percorso che separa la città nostra dalla fortana Udine in linea retta, impiegando esattamente due ore e mezza e atterrò felicemente al campo di Campoformido, noto per gloriose imprese belliche.

Gli aviatori torinesi furono festeggiatissimi dai colleghi, che li vollero ospiti graditi.

Al pomeriggio gli intrepidi navigatori ripresero le vie del cielo verso le 15,30 e verso le 16,30 prendevano felicemente terra sull'aerodromo di Mirafiori. Il viaggio di ritorno fu assai difficile e movimentato, a cagione delle avverse condizioni atmosferiche: tre violenti temporali ostacolarono in parte la marcia dei velivoli, obbligandoli a scendere a quote insolitamente basse — sino a cinquanta metri circa dal suolo — e navigare lungo il corso del Po per sorbare l'orientamento. Turbini di vento e correnti ascendenti resero particolarmente emozionante il tragitto pomeridiano, ponendo in bella evidenza la valentia e la resistenza dei giovani piloti, che si mostrarono temprati ormai a tutte le incognite del volo a grandi distanze.

Corso di istruzione
per ufficiali di complemento

Il Comando della Divisione militare comunica:

«Il Ministero della Guerra ha stabilito di far svolgere a Civitavecchia, dal 1 al 14 settembre p. v. (compresi), un corso pratico di istruzione per ufficiali di complemento di fanteria, sciiglieria e genio, i quali abbiano partecipato alla guerra italo-austriaca. Gli ufficiali destinati al corso saranno richiamati in servizio per la durata del corso stesso. Saranno loro corrisposti gli assegni previsti per il rispettivo grado dalle disposizioni in vigore e, durante la permanenza a Civitavecchia, sarà loro corrisposta una indennità giornaliera pari a L. 30 per gli ufficiali superiori, 25 per i capitani, 20 per i subalterni. Per i giorni di trasferimento dal luogo di residenza a Civitavecchia e per quelli per il ritorno da Civitavecchia alla residenza stessa, gli ufficiali partecipanti al corso avranno diritto al rimborso delle spese di viaggio ed alla parasoria indennità.

«L'aliquota di posti assegnata al Corpo d'Armata di Torino comprende: per la fanteria: 1 ufficiale superiore (tenente colonnello o maggiore); 10 capitani; 1 tenente — per l'artiglieria: 1 ufficiale superiore (tenente colonnello o maggiore); 3 capitani — per il genio: 1 ufficiale superiore (tenente colonnello o maggiore); 2 capitani; 1 tenente. Gli Ufficiali che desiderano frequentare il corso di cui trattasi dovranno farne domanda, in carta semplice entro l'11 agosto p. v. agli Enti cui sono in forza (Comandi di Divisione per gli ufficiali superiori; Distretti per gli ufficiali inferiori). Gli ufficiali che, in base all'esame delle note caratteristiche, saranno stati prescelti per frequentare il corso, dovranno presentarsi al Comando delle Scuole centrali di Civitavecchia nel pomeriggio del 3 settembre p. v. Il Comando delle Scuole costituirà una apposita mensa per gli ufficiali frequentatori del corso, e predisporrà convenienti alloggi a pagamento. Per tutti: uniforme ordinaria grigio-verde, con la facoltà concessa dal capo IV della circolare n. 156 G. M. 1923 (uso delle tenuta di panno non disponibile, con l'applicazione delle varianti riguardanti il colletto, la filettatura e le bande). Armamento: la sola pistola».

Riunioni di dipendenti comunali

Nell'ultima riunione tenutasi all'Unione del Lavoro degli avventizi municipali dipendenti dal Comune di Torino, si è decisa la convocazione separata di assemblee per ogni ramo del personale interessato. Scopo di esse è di agitare all'infuori dei problemi di carattere generale, mancata concessione [illegible] vità, assicurazioni in ruolo, ecc., i problemi di carattere particolare che [illegible] solo una branca di avventizi, e che a loro derivano dalla natura diversa dei servizi loro affidati. Ora è la volta dei giardinieri municipali aderenti nella loro maggioranza alla Federazione dell'Unione del Lavoro, ora in seguito quella degli spazzini, degli addetti ai bagni, allo spurgo e diramazioni canali, dei bidelli, nazienda elettrica, ecc., ecc. La riunione dei giardinieri avventizi è riuscita numerosissima, ed in essa ha fatto una particolareggiata relazione il rag. Rapelli, segretario dell'Unione del lavoro, sull'opera già in precedenza svolta dall'organizzazione. Dopo discussione fu votato questo ordine del giorno:

«I giardinieri avventizi del Comune di Torino, riuniti presso l'Unione del Lavoro, udita la relazione del segretario di questa, approvano e plaudono all'opera svolta con tenacia dalla suddetta organizzazione; constatano le già denunciate misere loro condizioni sia morali che salariali e si permettono perciò di chiedere all'Ill.mo commissario di Torino ed all'Amministrazione straordinaria che lo coadiuva, se ritengano necessaria la loro maggiore opera o pro' della bellezza cittadina, e della cittadinanza stessa; se sì, che siano allora accolte le giuste richieste presentate ripetutamente sia pel tramite dell'organizzazione, sia direttamente dagli interessati; se no, siano lasciati liberi affinchè da altra occupazione possano trarre i legittimi mezzi per un onesto sostentamento, e non siano obbligati ad addivenire a biasimevoli forme di protesta, dannose per i giardini di Torino, vanto d'Italia, per tutta la cittadinanza che ha diritto e dovere di sapere come sia amministrato il patrimonio comune. Riconfidano che nei tempi burrascosi ed in ripetuti scioperi i giardinieri torinesi seppero tener fede ad un impegno d'onore ed al loro dovere riceyendone ora la meritata ricompensa». La riunione si è quindi sciolta

La Commissione d'accertamento
sospende il bollettino dei prezzi per i cereali

La segreteria della Camera di Commercio ci comunica:

«La Commissione per l'accertamento dei prezzi dei cereali, riunitasi ieri alla Camera di Commercio sotto la presidenza del gran cord. Cesare Cornaglia e con l'intervento del comm. Giacomo Bosso, commissario aggiunto del Municipio di Torino, ha dovuto constatare la difficoltà di un accertamento rispondente alla realtà del mercato e cioè l'impossibilità di conglobare in un prezzo unico le differenti quote rispondenti ai prezzi delle vecchie giacenze di magazzino e di quelli sul quali è già venuto a gravarsi il dazio di recente istituzione. Poichè, se il prezzo che risulterebbe dalle quotazioni ultimamente effettuate non potrebbe che rispecchiare l'aumento verificasi a verificare per effetto del dazio e non potrebbe quindi che risultare male ai effetti dalle contrattazioni a consegna futura, rappresenterebbe un lucro ingiustificato per lo venditore consegna immediata, come conta praticatesi.

«La Commissione nell'intento di evitare al mercato, già così impreciso, un aggravio, mentre avrebbe preferito che il delicato compito ad essa demandato le fosse facilitato, nell'interesse generale dei produttori e dei consumatori, da un consenso della esistenza, è stata unanime nel ritenere l'opportunità di astenersi per oggi, data l'incertezza della situazione, dalla compilazione ufficiale del bollettino».

Treni per bagnanti

Domani, per la terza o quarta volta, salvo il vero, partirà dalla Stazione di Torino, alle 15,50, il treno speciale per la Riviera. E' stato un progresso l'averlo ottenuto, ed è ovvio [illegible] l'ampo scorso ottenerlo. E' curioso però come le cose si debbano fare sempre a metà. Si è calcolato cioè che il treno debba servire solo i magnani, che da Savona vanno a verso Alassio, come se dall'altro lato non si stendano altre Stazioni balneari (Albissola, Celle, Varazze, ecc.), non meno frequentate dai Torinesi. Avviene così che il treno arrivando a Savona alle 22,30, possa ripartire quasi subito, alle 22,35, per Alassio; ma chi va dall'altra parte debba invece dimorare per terra. Eppure, si guardi, combinazione! Da undici minuti (ore 22,02), diciamo undici minuti, o partito appunto da Savona il treno verso Genova. Che ci volevano a procurare la coincidenza fra i due treni? Bastava solo, o anticipare la partenza di 10 minuti da Torino (15,40 invece di 15,50), o accelerare il treno di poco in un tratto della via. Ma era, forse, cosa troppo semplice; e perciò non lo si è fatto.

Torino è sempre ferroviariamente rial [illegible]. Chi voglia la sera del sabato andare a Celle o a Varazze potrebbe, per disperazione, prendere il treno delle 8 per Genova. Questo arriva a Sampierdarena alle 21,04, e di qui parte quello per Savona alle 21,09. Ma chi di si fida! La prova spesso è cosata cara. Parrebbe naturale che almeno questi due treni fossero sempre in corrispondenza, in modo che chi parte da Torino na possa comodamente profittare. Ma chi si ricorda nella compilazione degli orari che non solo Milano, ma anche Torino ha qualche relazione con la Riviera? Il caso del treno del sabato, alle 15,50, è tipico, e perciò ne abbiamo voluto parlare.

Il Gruppo "Carlo Alberto" al Duca d'Aosta

Abbiamo dato notizia che S. A. il Duca d'Aosta aveva accettato la presidenza dell'«Opera per il dopo-lavoro». Il Gruppo sindacale fascista «Carlo Alberto» che ha scopo del «dopo-lavoro» dei gagliti ha voluto questo ordine del giorno che fu comunicato al Principe:

«Il Gruppo sindacale fascista «Carlo Alberto» per le istituzioni Dopo-lavoro dei gassi torinesi, composto per la grande maggioranza di ex-combattenti, plaude entusiasta al Duce glorioso della invitta 3.a Armata, che con magnanimo sentire, ha assunto la presidenza dell'Opera nazionale del Dopo-lavoro. Rinnova all'eroico e generoso Duca d'Aosta il giuramento in pace, come in guerra, della più illimitata, obbedienza, e dalla più riconoscente devozione, con umiltà di fanti, e non affetto di figli, ai fini inseparabili della maggior grandezza d'Italia e del consolidamento della nostra Vittoria».

Per domenica, 9 agosto p. v., il Gruppo sta organizzando l'annuale commemorazione di S. M. il Re Carlo Alberto, a cui il Gruppo si intitola, nell'80.o anniversario della reale firma del 1.o impianto Gas in Italia.

I segretari degli istituti
e gli esami di maturità

Mentre gli esami di maturità stanno finendo, dobbiamo spendere anche quest'anno una parola per quei poveri martiri che ne sono i segretari degli istituti, ove essi hanno luogo. E' un lavoro enorme di scrittorazione, che si addensa sul loro capo per due mesi, e che continua, per diplomi e certificati, tutto l'anno. Per questo enorme lavoro, alle stagnoline — sono in genere tutte donne — che lo compiono, è stato promesso dal Ministero un «premio di operosità». Si chiama così! Ebbene, si vuol sapere a quanto ammonta tale premio? Intorno alle 300 lire! Sì: per più una lira, e pochi centesimi in più, per alcuno. E per 300 lire lavorano dalla mattina alla sera, per due mesi, fuori dall'obbligo loro consueto!

Profanatori di tombe

Al nostro Cimitero Monumentale, per la terza o la quarta volta in poco più di due settimane, ignoti ladri, introdottisi nottetempo entro il sacro recinto, hanno fatto bottino di vasi per fiori, lumpade votive, fregi di bronzo e d'ottone, con cui la pietà dei superstiti ha adornato le tombe dei propri cari. Il fatto, oltrechè deplorevole e da reprimersi come violazione di proprietà, è, ben intende, particolarmente doloroso per le famiglie proprietarie delle tombe, nei cui riguardi, più ancora che in danno materiale, esso si risolve in un'offesa ai più intimi e profondi sentimenti, quali quelli che ogni persona ben nata nutre per la memoria dei propri estinti e per il luogo dove essi riposano. Molti degli interessati si sono rivolti, protestando, alla Direzione del Cimitero; ma questa, pur vivamente[illegible], com'è logico, del ripetersi del criminale fatto, ha dichiarato di non avere a sua disposizione personale per la custodia notturna della vastissima necropoli; ha assicurato però che sarebbero fatte pratiche presso la Questura, perchè provveda ad un opportuno servizio di qualche pattuglia notturna, esteriormente al recinto. E' da augurarsi che questo sia fatto: anche certo pochi agenti, che ad ore diverse compiono opportunamente, facciano qualche ronda nei pressi, basterebbero ad impedire ai ladri di ritentare la profanatrice impresa, o magari a sorprenderli sull'atto

Il pietoso dramma d'una portinaia
Si uccide perchè sfrattata

Un fatto veramente pietoso, il dramma di una povera madre che preferisce uccidersi piuttosto che essere testimone della miseria sua e dei figli, si è svolto repentinamente ieri [illegible] nello stabile n. 96 di corso Vinzaglio. Mentre gli uomini della legge stavano procedendo allo sfratto della portinaia, sfratto imposto dal padrone di casa, la donna, madre di due teneri bimbi, appartatasi un istante, si esplodeva un colpo di rivoltella al capo, rimanendo fulminata all'istante.

La vittima della pietosa tragedia è certa Antonia Bonaria, di 31 anni. Sembra che un triste, avverso destino abbia gravato sull'esistenza di questa giovane donna. Madre di due bambini inferiori agli anni 8 di età, essa, per incompatibilità di carattere, ha dovuto separarsi dal marito e vivere da sola colle sue due creature. Obbligata a provvedere al sostentamento suo e dei figli, con l'unica risorsa della sua bencela, la giovane donna vi provvedeva alla meglio disimpegnando lo modesti di portinaia e occupandosi di quei lavoretti di cesa che appunto la sua qualità di custode dello stabile le permetteva.

Non era certo l'agiatezza, che anzi i giorni neri non mancavano nella famiglia; ma si tirava avanti, che le portinaia rappresentava già qualche cosa, cioè la sicurezza del tetto, il fitto pagato, il che rappresentava un sollievo considerevole, le regalie degli inquilini, ecc.

Detto questo, si comprende come la Bonaria rimanesse il giorno che il padrone di casa, comm. Vittorio Baldino, le notificò che, avendo egli pensato di provvedere diversamente circa il posto di portinaio della sua casa, era messa in libertà, con l'obbligo, quindi, di sloggiare. Era, per la poveretta, una vera mazzata sul capo; voleva dire essere messa sul lastrico, poichè le sue povere forze non le avrebbero permesso di pagare un affitto anche modestissimo; voleva significare la miseria! La donna fece presente al padrone di casa le sue condizioni, lo scongiurò di volier recedere dal suo proposito; ma egli non credette di poter mutare d'avviso, così il licenziamento della Bonaria rimase definitivamente deciso. La portinaia attuò una resistenza passiva, quella di non sloggiare prontamente, ma di attendere un'azione legale di forza. Giunse così l'intimazione ufficiale di sfratto, e, dopo l'intimazione, l'effettuazione. Ed eccoci alla tragedia.

Ieri mattina si sono presentati in portineria un ufficiale giudiziario con alcuni agenti dell'ordine di procedere alla esecuzione dello sgombro. La donna li ricevette con atteggiamento desolato. Non sembrava, tuttavia, che essa nutrisse propositi disperati.

Mentre i rappresentanti della legge procedevano nell'opera loro, essa salì al soppalco che serviva da dormitorio a lei ed ai bimbi, come per prendervi qualche masserizia. Erano pochi istanti ch'essa era salita di sopra, quando i presenti e tutti i casigliani udivano il fragoroso scoppio di un'arma da fuoco. L'ufficiale giudiziario e gli agenti compresero con precisione provenire quello sparo dal soppalco, e si salirono in fretta. Trovarono la donna distesa sul pavimento, già immobile, pallida in volto. Un filo di sangue le usciva dalla tempia destra. Una piccola rivoltella giaceva sul pavimento accanto ad essa. L'infelice si era sparato un colpo dell'arma al capo. Si tentò di prodigarle qualche soccorso ma ogni tentativo apparve ben tosto inutile. La poveretta era già cadavere; la morte era stata istantanea, fulminea.

La scena che ne seguì, con l'accorrere degli inquilini, col pianto dei due derelitti bambini, coi commenti e le esclamazioni vivaci degli accorsi, è facilmente immaginabile. Quella mattina gettò un'ombra nera su tutta la casa ed anche nel vicinato, nonchè un processo di commenti intonato a quel sentimento di dolore, di sorpresa, di deplorazione.

Telefonicamente richiesto, giunse sul posto il medico municipale dott. Cerutti, il quale però non potè fare altro che constatare la morte della disgraziata donna. La salma, dopo le constatazioni di legge, venne trasportata agli istituti universitari di medicina legale dal Valentino.

Sul posto accorsero pure i carabinieri e le guardie municipali della locali stazioni, queste col loro vice-brigadiere Vescovo. I carabinieri sequestrarono tre lettere aperte che la Bonaria aveva lasciate scritte; segno evidente che essa aveva in previsione dello sfratto, meditato l'atto disperato che poi condusse a termine. I due piccoli orfani, il cui pensiero non ha valso a trattenere la madre dal darsi la morte, vennero, per il momento, accolti presso una caritatevole famiglia del vicinato, in attesa che l'autorità provveda alla loro misera esistenza, già così provata dalla sciagura.

Tentato suicidio

Giuseppe Lebolo, di 21 anni, abitante in corso Palermo, 100, aguattero all'Albergo del Gran Cairo in via Roma, ha ingoiato a scopo suicida trenta pastiglie di chinino, nei locali del detto Albergo. Un compagno di lavoro lo ha accompagnato al San Giovanni, dove il dottor Trabucco gli praticò la lavatura gastrica, giudicandolo guaribile in 15 giorni. Il giovane ha detto di essersi indotto al passo disperato per dispiaceri intimi, non [illegible] dispiaceri non ha voluto indicare.

Colti da malore

Gli inquilini di piazza Carlina, 9, ieri, preoccupati di non vedere dalla sera precedente un casigliano che abita in solo in una cameretta, certo Martino Vottero di circa 65 anni, ne avvertirono la guardia civica Ponzone, la quale, forzata la porta, entrò nella camera del Vottero. Questi giaceva semivestito sul pavimento, accanto al letto. Era stato sorpreso da grave malore, e rantolava. Sollecitamente trasportato all'ospedale San Giovanni, venne visitato dal dottor Trabucco, che gli riscontrò un anemirisma, per cui lo fece ricoverare giudicandolo in pericolo di vita.

— Mentre transitava in corso Vinzaglio presso via Bisalta, la compagna della figlia cerla Regina Beltramo nata Fabello, di 65 anni, casalinga, veniva colta da grave malore e stramazzava al suolo. Una guardia civica provvedeva a farla trasportare all'ospedale Mauriziano, dove la poverella era ricoverata in osservazione.

I divertimenti

"LA SPILLA NERA"

era il distintivo dei congiurati bonapartisti sotto il regno di Luigi XVIII. Da questo piccolo simbolo scaturisce una storia d'amore commovente e tragica; una lotta potente fra il dovere e l'amore.

Questo film ottiene un grande successo al

CINEMA AMBROSIO

unitamente a «*Una seduta spiritica*» di

FRANZ e LIK

Imminente una desiderata ripresa: «*Per la porta di servizio*» con *Mary Pickford*.

Nel *Giardino d'Estate* sulla di *Lucrani*. Domani rientra il *Peppino Villani*.

"TEODORA"
al CINEMA VITTORIA

Questa bellissima film, nella nuova edizione 1925, continua a far gremire l'ampio locale. Per lunedì, 3 agosto:

FATTY è tutto bluff!

quattro atti esilarantissimi.

In preparazione: *Il cavaliere della lieta figura*, con Giovanni Malcevich.

AL SALONE GHERSI
GARGANELLA

ULTIME NOTIZIE

Persiste il dissidio franco-spagnuolo nel Marocco

La Francia contraria ad ogni modificazione di trattati

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 30, notte.

E' stato il mistero circa l'esito del colloquio tra Painlevé e Primo de Rivera: la sola cosa che ci si dice in proposito è che prima di lasciarsi i due uomini si congratularono a vicenda della Gran Croce della Legion d'Onore e del Merito militare. Di solito questo scambio di decorazioni avviene quando i due dignitari si vedono per l'ultima volta; ora, poichè una laconica notiziua *Havas*, raccolta da qualche giornale del mezzogiorno, ha ammesso che, per dichiarazioni dello stesso Primo de Rivera, l'incontro di Tetuan non possa considerarsi come una conclusione, dobbiamo dedurne che per il momento si sia rinunciato a concludere e che ancora una volta le trattative tra i due paesi riprenderanno il solito tran tran a Madrid.

Antagonismi persistenti

Stringi stringi tutto quello che si è potuto cavare dai lunghi conciliaboli tra francesi e spagnuoli si riduce, per la Francia, ad un diritto astratto di sorvolare il Rif coi propri aeroplani e inseguire i riffani a casa loro, quando la cosa sarà possibile, cioè quando farà meno caldo e le truppe metropolitane avranno da lamentare una percentuale meno alta di malati. Quanto all'incontro di Tetuan, posto che Pétain e Primo de Rivera si incontrassero soprattutto per convincersi reciprocamente a levare dal fuoco le castagne dell'altro, l'insuccesso non ha di che sorprendere.

La situazione della Spagna e della Francia nel Marocco è tale che solo la perdita di Fez da parte dell'una e quella di Melilla e di Larache da parte dell'altra, potranno indurle sul serio a far gettito dei rispettivi antagonismi ed iniziare, per la guerra o per la pace, un'azione veramente concorde. Fin tanto che le sorti della guerra si manterranno incerte, con tendenza alla febbrilità cronica, l'equivoco tra i due paesi rimarrà la regola ed Abd el Krim potrà sfruttare contro entrambi i vantaggi assicuratigli dalla facoltà di manovrare in obbedienza ad un criterio unico e per linee interne, genere di manovra che gli ufficiali tedeschi che lo assistono, conoscono per esperienza alla perfezione.

Le considerazioni che precedono non mancano naturalmente di presentarsi qui allo spirito di quanti trovano che la guerra dura già troppo, ed in particolare a quello dei socialisti. Ieri sera nella sala di redazione di un giornale socialista parigino, i rappresentanti del Partito socialista spagnuolo e francese si riunirono, appunto per studiare insieme i mezzi migliori per affrettare la fine del conflitto che minaccia di costare molto altro sangue e molti altri milioni.

Blum, Renaudel, Longuet e Faure rappresentavano il socialismo francese; Besteiro-Gaborit e De Los Rios quello spagnuolo. La continuazione ad oltranza della campagna di propaganda e di pressione parlamentare in senso pacifista, risultò essere il proposito comune dei deputati socialisti francesi. Possiamo dunque attenderci di vederla riprendere, per poco che le operazioni militari nel Marocco dovessero riguadagnare di intensità. Se poi essa possa realmente pesare sugli atti del Ministero Painlevé e riuscire efficace è un altro paio di maniche.

Richiamo ad Algeciras

Uno dei fatti che a poco a poco emergono dall'ombra della reticenza diplomatica si è l'impossibilità in cui i belligeranti si trovano di accordare l'indipendenza del Rif, senza provocare la caducità dell'atto di Algesiras, il quale, col riconoscimento di quella comoda finzione giuridica che è la sovranità del Sultano sull'intero Marocco, è stato finora l'alibi che ha permesso a Francia e a Spagna di fare sulla terra del Maghzen quello che volevano e che potevano, senza che alcun terzo incomodo potesse venirle a disturbare.

Il deputato Berthod, specialista in questioni estere e figura notevole del cartello della sinistra, oltrechè, al momento attuale, segretario della Commissione degli Esteri della Camera, richiama appunto oggi dalle colonne del *Paris-Soir* l'attenzione dei socialisti e dei radicali che lo appoggiano, su questo pericolo. L'avvertimento che ci porta indubbiamente l'eco di riflessioni raccolte nei paraggi del Quai d'Orsay, merita di essere rilevato. Scrive infatti l'on. Berthod:

«E' col rispettare i trattati internazionali che si potrà dare l'indipendenza al Rif, se piace ad Abd el Krim una forma che si concilii con i nostri interessi essenziali. Quei trattati stabiliscono il Rif sotto il protettorato della Spagna, ma lo mantengono, come tutto il Marocco, sotto la sovranità del Sultano. E' permesso alla Spagna di rinunciare, a profitto del capo riffano, di una certa parte della sua autorità, qualora ciò le convenga? Ci si assicura che il suo desiderio di pace eguale al nostro è disposto alle concessioni più estese, ma caso non può abbandonare quello che non le appartiene e la Francia neppure. L'indipendenza da accordare ad Abd el Krim deve lasciar sussistere i diritti che il trattato del 1912 ha riconosciuto al Sultano sull'insieme del Marocco. Che i nostri amici della sinistra e dell'estrema sinistra facciano attenzione! Non si tratta di cedere a non so quale superstizione di finzioni diplomatiche. Tutti coloro che poterono seguire da vicino, nelle ore torbide, dal 1906 al 1912, la storia della nostra colonizzazione marocchina, sanno fra quali preoccupazioni la nostra diplomazia ebbe costantemente caro di affermare il suo rispetto all'atto di Algesiras e alla sovranità del Sultano consacrata da quell'atto. Esso allontanava così dal Marocco delle ambizioni che si sentivano attive e formidabili. L'atto di Algesiras, prima degli accordi del 1909 e del 1911, fu il nostro baluardo giuridico contro i tentativi della Germania.

«Si riapriranno ora delle controversie che ci causarono in passato tante angosce? Sulle frontiere sottoposte al protettorato franco-spagnuolo la Germania non può intraprendere nulla. Gli articoli da 141 a 146 del trattato di Versailles le hanno tolto ogni diritto che le avrebbe potuto dare i trattati e gli accordi intervenuti tra essa e le Potenze firmatarie dell'atto di Algesiras e l'impero sceriffiano; ma se si creerà nel paese un nuovo stato completamente indipendente si potrà impedire alla Germania di trattare con questo, di aiutarlo, di reintrare dietro la sua in quei territori che per così lungo tempo ha ingannati? Di un solo colpo eccoci riportati a venti anni addietro. La grande partita diplomatica svoltasi prima del 1914 ricomincia nel Marocco, con tutte le sue sorprese, i suoi agguati ed i suoi pericoli».

Diffidenza contro le nostre

L'accenno alla Germania, nella forma allarmistica in cui è espressa, può sembrare capziosa, perlomeno prematura. Ma non bisogna perdere d'occhio che per il Quai d'Orsay, nominare il Marocco significa ricordare Agadir. A questa stregua il concetto della politica francese tende soprattutto ad evitare che gli avvenimenti rendano necessario modificazioni all'attuale statuto giuridico dell'Impero sceriffiano: quindi, come dicevamo ieri l'altro, ad eludere ogni mezzo quella convenzione di Tangeri, verso cui indentificabili fattori sembrano voler ricondurre piano piano la decisione da cui dipende l'avvenire del Protettorato. E' questo forse il concetto che meglio rispecchia la realtà delle cose e più si avvicina al pensiero di Briand.

Probabilmente non di altro se non dell'alto di Algeciras e della necessità di salvarlo da una catastrofe, si sono intrattenuti oggi col ministro degli Esteri francese, il gran vizir El Hadj Mohamed El Mokry e il capo del protocollo Si Kaddur Ben Gabris, spediti in missione straordinaria dal sultano Mulay Jussuf.

Painlevé, intanto, quasi a meglio far passare in seconda linea la speranza di accomodamenti pacifici coi riffani, ha voluto oggi dare maggior risalto alla partenza per il fronte degli aviatori volontari americani, offrendo loro, grazie ai buoni uffici dell'on. Franklin Bouillon, un grande banchetto di addio, pronunciando un discorso augurale in cui, tra l'altro, disse:

«E' impossibile sentire pronunciare la parola «quadriglio Lafayette», senza che corrano alla mente le ore di angoscia della guerra, dove dei sublimi avventurieri mai sordi agli appelli della nobile causa vennero a difendere il suolo francese. Senza dubbio quegli eroi non erano numerosi dapprima, ma se, come dice un proverbio, una rondinella non fa primavera, per lo meno l'annuncia; i primi americani arruolati nell'esercito francese ci annunciarono la vittoria. Senza dubbio il gesto dei nuovi arruolati non potrà avere la stessa portata pratica dell'intervento degli Stati Uniti nella grande guerra, ma avrà nel mondo intero una profonda ripercussione. La civiltà occidentale si erige oggi tra la civiltà islamica che cerca di respingere d'improvviso la nostra coltura. Noi non abbiamo nessun pensiero di rappresaglia, ma soltanto i bianchi possono guidare la marcia costante del progresso. Questa causa è la nostra. La sua difesa ci è affidata: voi venite in nostro aiuto: siatene ringraziati».

G. P.

Perdite elevate tra i riffani

Tangeri, 30 notte.

Sul fronte dell'Uergha la situazione è migliorata. Parecchie tribù hanno chiesto ai francesi a quali condizioni sarebbe loro accordata la sottomissione.

Le perdite dei riffani, negli ultimi attacchi attorno a Safrani, sono state molto elevate. Le tribù Tsuls, Branes, Hamsina sono malcontente del fratello di Abd El Krim, che ha inviato ad Addir parecchi notabili delle loro tribù.

Sul fronte nord di Uezzan l'aviazione ha inflitto perdite considerevoli a gruppi ribelli, che hanno tentato a varie riprese, sotto il comando di Said Ould Ghauni, delle infiltrazioni tra Uezzan e Arbania. Abd el Krim ha prevenuto i Gebala che saranno oggetto di dure rappresaglie se subiranno uno scacco.

Giudizi di Guglielmo, Poincaré, Nitti sul trattato di Versailles

Un consiglio dell'ex Kaiser: faccia silenzio!

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 30, notte.

Qualche giorno fa la grande agenzia di stampa americana *United Presse* chiese ad un certo numero di uomini di Stato, in occasione dell'undecimo anniversario del primo colpo di fucile sparato nella guerra europea, la loro opinione sull'aumento degli armamenti in Europa.

Una delle prime risposte ricevute fu quella dell'ex-imperatore Guglielmo, sotto forma di un telegramma del capo della Casa militare, spedito da Doorn e firmato: «L'ammiraglio von Ilsemann-Paschwitz».

I giornali americani ne hanno pubblicato oggi il testo, insieme ai pensieri di Poincaré e dell'ex-presidente del Consiglio italiano Nitti.

Ecco innanzi tutto il telegramma da Doorn?

«Sua Maestà l'imperatore non ha intenzione di fare la dichiarazione che gli viene richiesta, nè verbalmente, nè per iscritto. La risposta è ben evidente, perchè come sovrano della Germania e capo dell'esercito S. M. imperiale ha potuto mantenere la pace nell'Europa durante 30 anni. Il criminale ed impossibile trattato di Versailles ha disarmato la Germania e lasciato l'Europa ed il mondo privi del più grande fattore di pace. Voi converrete che il massimo pericolo per l'Europa e gli Stati Uniti risiede nel fatto che l'Europa centrale è disarmata e circondata da parecchie nazioni armate fino ai denti, che aumentano continuamente i loro armamenti. La vostra domanda sulla assicurazione a S. M. che la sua convinzione è sempre più condivisa: bisogna che il trattato di Versailles sia lacerato».

Poincaré ha precisato in questo modo il senso della politica tedesca attuale:

«L'ex-Kaiser esprime pubblicamente i suoi pensieri segreti di tutti gli imperialisti tedeschi. La Germania rifiuta di disarmare perchè vuole allargare le sue frontiere orientali e preparare l'Europa nel caso; e vuole che le Potenze pacifiche disarmino per impedir loro di intervenire contro di essa. Tale è lo scopo degli imperialisti e le loro rivendicazioni per la revisione del trattato di Versailles».

Nitti che si trova attualmente a Cambridge, ha inviato la risposta seguente:

«Ho criticato il trattato di Versailles. Anche Clemenceau ha confessato che era concepito come un metodo per continuare la guerra; una continuare la guerra non è fare la pace. Prima non vi era che un'Alsazia-Lorena, ma dopo i trattati di Versailles ve ne sono sei o sette. Non vi era che un'Austria Ungheria ora ve ne sono pure sei o sette. Noi abbiamo un milione di uomini di più sotto le armi di prima della guerra. Credo che la revisione verrà. Non vi è pace possibile, a meno di un'intesa tra la Francia e la Germania. Questi due grandi popoli sono egualmente necessari alla vita dell'Europa ed al progresso del mondo, ma l'ex-Kaiser non è qualificato per dirci quello che bisogna fare. Qualsiasi intervento da parte sua è pericoloso. Egli ha fatto alla Germania maggior male che non tutti i suoi nemici riuniti. Guglielmo ha sempre parlato il linguaggio della reazione e della violenza. Egli è responsabile dell'abbominevole violazione del Belgio. Il più grande servigio che egli possa rendere alla Germania è di starsene tranquillo».

Il linguaggio eloquente d'un giapponese all'esposizione di Parigi

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 30, notte.

Il ministro plenipotenziario di Svizzera a Parigi signor Dunant si era recato ieri sera all'esposizione delle arti decorative e verso mezzanotte fece fermare la sua vettura davanti al padiglione giapponese. I commissari dell'esposizione ed i diplomatici beneficiano infatti del diritto di fare fermare le loro vetture nell'interno dell'esposizione: il ministro quindi si recò ad ammirare la illuminazione. Ma aveva fatto appena pochi passi, quando un grosso mattone veniva lanciato da mano ignota contro la sua vettura, nella quale si trovava soltanto lo chauffeur. A quel primo mattone ne seguirono altri tre o quattro. Lo chauffeur si alzò per cercare l'individuo che si abbandonava a questo deplorevole tiro a segno. Era un guardiano del padiglione giapponese, il quale, non parlando il francese, aveva escogitato quell'argomento persuasivo per indurre la vettura ad allontanarsi da quel luogo. Un agente di servizio intervenne, ma intanto il giapponese si era rifiutato nell'interno del padiglione, dove c'è ancora il privilegio di extraterritorialità. Il ministro di Svizzera, comprendendo che non vi era stata da parte del guardiano intenzione offensiva, non ha sporto denuncia. E la cosa è finita così.

Le nuove costruzioni navali approvate dalla Camera dei Comuni

Londra, 30, notte.

Sebbene a tarda ora, ieri sera si delle per rinviato il voto sulla questione delle nuove costruzioni navali, dopo i due discorsi minori che seguirono alla replica di Churchill. La seduta ai Comuni si è protratta invece fino alla mezzanotte, e il capo dell'Ammiragliato, Bridgemann, venne a ricalcare gli argomenti del Cancelliere dello Scacchiere, (il quale, tra parentesi, viene oggi umoristicamente enfigurato come un prigioniero del partito dell'Ammiragliato), e sovratutto volle ribattere a Lloyd George, denunciatore della straordinaria dell'Ammiragliato, sostenendo che le nuove costruzioni sono necessarie per garantire i traffici e per assicurare la pace nel mondo.

Macdonald aveva proposto un emendamento, chiedente la diminuzione delle somme stanziate, dopo il discorso di Bridgemann si venne alla votazione. A favore dell'emendamento di Macdonald, cioè contro il Governo, si furono 116 voti per il rigetto dell'emendamento e a favore del Governo 267; maggioranza di 137 voti.

La vittoria governativa era commentata stamane dalla «Morning Post», che lodava Churchill per aver rivendicato i meriti dell'Ammiragliato contro i sarcasmi lloydgeorgiani e accusava l'Opposizione di non comprendere l'importanza che la flotta ha per la Nazione e il compito che le spetta. In fondo, si può osservare che, sia i liberali, come i laburisti, non sono riusciti a dare al pubblico la sensazione che il Governo va in cerca di una politica di avventure belliche, ma più modestamente hanno portato un contributo alla impopolarità di Churchill, che in tutta questa faccenda figura come l'uomo che vuol fare economie, ma che non vi riesce.

Pozzi di petrolio romeni incendiati

Una colonna di fuoco alta 200 metri visibile a 50 Km. di distanza!

(Servizio speciale della «Stampa»)

Vienna, 30, notte.

Per motivi ignoti si incendiavano ieri in Romania i pozzi di petrolio della Società della natia romeno-americana, presso Moreni. Le fiamme formarono una colonna alta duecento metri, visibile a cinquanta chilometri di distanza, irradiante un calore insostenibile nei paesi vicini che furono sgombrati. Il Governo ha inviato sul luogo l'artiglieria per distruggere i pozzi a cannonate onde impedire altri incendii di diffondersi nelle altre miniere.

Cinque banditi in un albergo di Chicago

La grassazione - 2 omicidi - La tragica fuga

(Servizio speciale della «Stampa»)

New York 30 notte.

Un gruppo di cinque malviventi ha invaso ieri il *Drake Hotel*, di Chicago. I cinque delinquenti erano giunti al terzo piano indisturbati e facevano alzare le mani al cassiere, sotto la minaccia delle rivoltelle, quando una coraggiosa ragazza chiuse violentemente una porta dietro di loro, dando l'allarme infuriati, i cinque fecero fuoco attraverso la porta; ma prima di precipitarsi in istrada spararono sul cassiere e su di un commesso, uccidendoli. Quindi si impadronirono di 2 mila sterline. All'uscita, la Polizia, che era stata avvertita, aprì sui malfattori, uccidendone due; gli altri tre riuscirono ad impadronirsi di un taxi, cacciando lo *chauffeur*, che colpirono alla fronte con un colpo di calcio di rivoltella, e quindi intrapresero una corsa vertiginosa attraverso le vie affollatissime, sparando colpi d'arma da fuoco. Ma la Polizia sostenne bravamente la battaglia, ferendo quello dei tre che era al volante e che fu catturato. Gli altri, che restavano il bottino, si fecero largo tra la folla e scomparvero dopo la tragica lotta automobilistica.

(*Daily Telegraph*).

L'ordinanza per la morte di Filippo Daudet

Uno chauffeur querela il padre Leone

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 30, notte.

Il primo presidente della Corte d'Appello, André, ha firmato oggi l'ordinanza sull'istruttoria aperta per la morte di Filippo Daudet. Il magistrato ha concluso — come già era stato annunciato — che non v'è luogo a dar seguito alla denuncia mossa da Leone Daudet. Contro questa ordinanza nessun ricorso è possibile, cosicchè, a meno che un fatto nuovo possa motivare la riapertura di una nuova istruttoria, l'affare Filippo Daudet sarà trasmesso agli archivi ed il mistero sulla tragica fine del figlio del battagliero conduttore dell'*Action Française* non sarà dunque svelato.

Intanto Leone Daudet è stato citato davanti alla Corte di Assise dallo chauffeur Bayot, per diffamazione a mezzo della stampa. Lo chauffeur Bayot è quello nella cui automobile il ragazzo si sarebbe sparato la rivoltellata. Bayot, che si costituirà parte civile, chiede 50.000 franchi per danni ed interessi. Dato il gran numero di testimoni, il dibattito, che comincerà il 5 ottobre, occuperà una decina di sedute.

La morte improvvisa in treno del primo sindaco socialista di Vienna

(Servizio speciale della «Stampa»)

Vienna, 30, notte.

Ieri sera nei pressi di Klangenfurth, durante il viaggio in treno da Villacco a Vienna, moriva improvvisamente Giacomo Reumann, primo sindaco socialista di Vienna, nominato alla suprema carica civica nelle elezioni plebiscitarie dell'ottobre 1918, immediatamente dopo il crollo dell'impero.

Aveva settantadue anni ed era uscito dal ceto operaio: fu garzone tornitore, quindi organizzatore, giornalista, deputato. Era una delle più limpide figure del vecchio socialismo austriaco. Due anni fa aveva subito l'alta carica all'attuale burrascoso Seltz.

La stampa unanime tributa ampie lodi all'estinto per quanto egli ha fatto a favore di Vienna durante i calamitosi anni del dopoguerra. Gli si preparano solenni onoranze.

Il truce delitto d'un ragazzo austriaco e la sua cinica confessione

(Servizio speciale della «Stampa»)

Basilea, 30, notte.

La polizia è riuscita oggi ad arrestare l'autore dell'assassinio di una signora americana, avvenuto a scopo di furto nella vicinanze di Basilea. Si tratta di un ragazzetto austriaco di 16 anni, il quale ha cinicamente confessato il proprio delitto, affermando di aver espressamente comperato presso un armaiolo una rivoltella con la quale intendeva uccidere e depredare l'americana che supponeva, dato il modo con il quale era vestita, molto ricca. Egli ha invece confessato di aver trovato nella borsetta della propria vittima solo alcuni franchi svizzeri e di non aver potuto ricavare alcun denaro dai gioielli da lui strappati alla vittima stessa.

I morti di Tours sono 19

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 30, notte.

Altri sei cadaveri del disastro ferroviario di Tours sono stati ritrovati nel pomeriggio d'oggi; cosicchè il numero dei morti è di 19. Secondo le ultime informazioni, vi sarebbero tre feriti in stato gravissimo, per i quali si teme un esito fatale. Vi sono poi 18 feriti gravi e 15 altri più leggeri.

Esposizione d'arte italiana a Londra

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 30, notte.

Una esposizione di arte italiana moderna sarà inaugurata al principio del prossimo nella Arlington Corporation Gallery, sotto gli auspici del Governo e col personale interessamento del nostro Ambasciatore.

I funerali a Milano del magistrato suicida

Milano, 30, notte.

Alle ore 15, partendo dal Monumentale, hanno avuto luogo le estreme onoranze dell'avv. Giuseppe Musone. Ai funerali erano largamente rappresentate la magistratura ed il foro milanesi. Il corteo, procedendo per le vie Ceresio, Paolo Sarpi, Bramante, si è recato alla chiesa della Santissima Trinità, dove è stata impartita l'assoluzione della salma. Poi si è ricomposto, dirigendosi al cimitero del Musocco, dove ha parlato, tra altri, il comm. Omodei Zorini, procuratore del Re. Significative e commoventi parole ha pronunciato questo degno magistrato, che ha così salutato la salma del collega:

«Io non so se tu, o Musone, troverai nella morte la pace che cercavi ed auspicavi, quella pace che noi pure cerchiamo ed auspichiamo; noi, che nella applicazione del nostro duro e misconosciuto lavoro, nulla speriamo da nessuno e nulla temiamo da nessuno».

Un comunicato *Stefani* parlava vagamente di una malattia incurabile, da cui sarebbe stato affetto l'avv. Musone, e che sarebbe stata causa del suicidio. La notizia è assolutamente infondata. La causa, per cui il povero magistrato si è tolta la vita, è stata da lui scritta all'avv. Vigorelli, ed è quella, e solo quella, già resa pubblica: cioè il suo trasferimento.

La *Stefani*, cui allude il nostro corrispondente da Milano, è testualmente la seguente, data da Roma:

«L'Ufficio della Presidenza del Consiglio comunica: Un doloroso episodio, che è costato la vita ad un ex-magistrato, il sostituto procuratore Musone, ha offerto il pretesto ad alcuni giornali per le consuete speculazioni politiche. Il triste caso, che ha suscitato l'universale compianto in quanti conoscevano il magistrato che ne fu vittima, non ha però alcuna connessione con i provvedimenti presi nell'aprile scorso per la sistemazione del Tribunale di Milano, ed in seguito ai quali il Musone fu trasferito ad altra sede. E' rimasto accertato, per dichiarazioni fatte giorni addietro dallo stesso Musone ai suoi stessi colleghi, e per constatazioni mediche, che nel deciso di togliersi la vita per malattia incurabile, di cui egli era affetto, rivelatasi nella settimana scorsa con sintomi allarmanti».

La condanna di tutti gli imputati nel processo Florio

Bissa, 30 notte.

Nell'udienza di stamane al processo Florio ha pronunciato la sua requisitoria l'avv. Ezio Martini, ultimo oratore della Parte Civile. Il Martini sostiene che vi sarebbe stato complotto per l'uccisione del Florio. Parla poi l'avvocato Valsecchi, in difesa degli imputati Saccenti e Sari.

L'udienza è quindi tolta e rinviata al pomeriggio.

L'udienza pomeridiana viene aperta alle ore 15. Si leggono alcuni documenti penali degli imputati; dopo di che, visto che nessuno ha da replicare, il presidente fa sgombrare l'aula, per il verdetto.

Alle 17.30 il pubblico è riammesso. I giurati, col loro verdetto, hanno ritenuto responsabili tutti gli imputati. Il Presidente quindi, dopo le richieste del P. M., condanna Sarti Rodolfo ad anni 10; Saccenti Gino ad anni 8 mesi 4; Ciulli Anchise ad anni 13, mesi 7 e 10 giorni; Assuero Vanni ad anni 15, mesi 4; e Protesi Brunetto ad anni 10. Tutti gli imputati sono condannati all'interdizione perpetua dai pubblici uffici. E' applicato loro il condono di 4 anni e 3 mesi.

Dopo l'udienza diecimila centinaia di fascisti hanno atteso fuori della Corte di Assise il Presidente e il Procuratore generale, e hanno loro improvvisato una manifestazione di simpatia. La dimostrazione si è ripetuta anche sotto l'albergo ove sono alloggiate la madre e la sorella del tenente Florio.

Cinque socialisti unitari aggrediti e percossi da fascisti a Milano

Milano, 30 notte.

Stasera, verso le 22, dalla sezione socialista unitaria, in via della Signora, uscivano in gruppo l'avv. Piero della Giusta, l'avv. Antonio Greppi, il rag. Poli, l'ing. Passerini e Faravelli che si erano intrattenuti nella sede del partito per discutere su questioni interne. I cinque unitari, compiuti appena pochi passi, furono aggrediti da una squadra di fascisti, armati di bastone, e violentemente percossi. Il Faravelli, che aveva cercato colla fuga di sottrarsi all'aggressione, fu raggiunto in piazza Verziere, bastonato a terra e malmenato. L'avv. Della Giusta, che era riuscito nel frattempo ad informare la polizia, fece in modo che sopraggiungessero gli agenti, alla vista dei quali i fascisti poterono, in parte, svignarsela. Tuttavia la polizia procedette al fermo di tre di essi. Degli aggrediti, l'avv. Antonio Greppi, che è anche membro della Direzione del partito socialista, si è recato a farsi medicare alla guardia medica di via Agnello, dove, per una ferita lacero-contusa al labbro superiore e per contusioni al capo, venne dichiarato guaribile in dieci giorni. Gli altri, sebbene contusi, preferirono non ricorrere alle cure mediche.

I comunisti partecipano con lista di minoranza alle elezioni di Palermo

Palermo 30 notte.

Mentre i repubblicani ed i massimalisti hanno deciso di non partecipare alla lotta amministrativa che il «blocco della libertà» combatte a Palermo, i comunisti, secondo quanto risulta all'Agenzia Nazionale, hanno deciso di partecipare alla battaglia, presentando una lista di minoranza. L'improvvisa e inaspettata decisione dei comunisti, che, come è noto, non hanno a Palermo nessuna forza, ha destato una viva impressione in tutti gli ambienti politici, ove si mette in rilievo il chiaro significato del gesto comunista, e cioè di un servizio reso *modis et formis* al partito dominante, nella difficile situazione palermitana. D'altra parte i comunisti, mentre respingono recisamente questa affermazione, dichiarano che il loro gesto è coerente con l'atteggiamento tenuto sempre dal partito, il quale afferma che la lotta politica non è astensione o contemplazione, ma partecipazione viva ed attiva a tutte le battaglie combattute, ora per ora, in tutte le situazioni, con o senza speranza di successo.

L'on. Corso Bovio deplorato dalla Direzione socialista massimalista

Roma, 30, notte.

Il *Mondo* riferisce un comunicato della Segreteria del Partito socialista massimalista, con il quale, visto l'articolo pubblicato il giorno 25 luglio p. p. dall'on. Corso Bovio nel giornale *Roma* di Napoli, lo giudica in contrasto con la politica del partito, e considerato che l'articolo stesso «è stato scritto per un giornale di cui l'*Avanti!* nel numero 173, del 23 luglio, riproducendo una informazione da Napoli della *Voce Repubblicana*, denunciava le ambigue incoerenti manifestazioni; deplorando che il deputato Bovio così comportandosi abbia dato l'impressione di essersi reso strumento inconsapevole delle meno equivoche del suddetto giornale; lo deferisce alla Direzione del partito, sospendendolo frattanto da ogni attività politica, e demandando alla Sezione di Napoli di sigillare all'osservanza della presente deliberazione».

Branchi di leoni marini sulle coste del Marocco

(Servizio speciale della «Stampa»)

Madrid, 30, notte.

Branchi di leoni marini rendono la pesca impossibile nei pressi delle isole Zafarine, lungo la costa del Marocco. Un battello di pescatori fu attaccato dai mostruosi animali e gli uomini, costretti a difendersi con tutte le loro forze per non essere sopraffatti. Si sta ventilando qui la proposta di organizzare la spedizione diretta a sbarazzare le acque malcapitate da quei pericolosi abitatori.

Le gesta truffaldine dell'"avvocato„ Vivenza

Riesce ancora a sapere dell'imminente arresto e fugge da Bologna.

Bologna, 30 notte.

Sul conto del sedicente avv. Vivenza, di cui vi abbiamo dato notizia ieri, sono stati raccolti altri gravi elementi d'accusa. Risulta che egli venne a Bologna verso la fine del '23, e cominciò una vita dispendiosa. Fu visto circolare per Bologna in compagnia di una bella e distinta signora da poco separatasi dal marito, un ricco industriale di Genova. Egli approfittava specialmente del fascino che sapeva esercitare sull'elemento femminile per rendersi benevolo anche l'elemento maschile. Così divenne amico di egregi professionisti, di uomini politici, i quali però, dopo un certo tempo, accortisi di che tipo egli era, lo seppero mettere alla porta. La sua intimità, specialmente con alcuni professionisti, arrivò però talora sino al punto di dare, come suo recapito, il loro ufficio. Inoltre egli aveva una particolare amicizia con un impiegato governativo, che presentava di solito come suo amministratore. Questi si è compromesso con questa sua bislacca amicizia, al punto che è stato trasferito appunto per i rapporti che aveva con il Vivenza, i due compravano a credito oggetti d'oro, per impegnarli quindi al Monte di Pietà.

Riguardo al Vivenza si è anche riusciti a conoscere lavorasse la sfera di attività della quale ritraeva i mezzi per vivere, e ciò malgrado le riserve di parecchie persone, che potrebbero fornire informazioni preziose, fu sostanza egli sapeva sfruttare tutte le sue amicizie, specialmente con le donne, e ritraeva denaro tanto da signore dell'aristocrazia come da donne del popolo e da donne di mal affare. Egli, Paolo Vivenza fu Paolo e fu Debernardi Camilla, nato il 30 ottobre 1890 a Torino, e già residente a Genova, in corso Montana, 47/1, e in via Cavenari, 42, presso la famiglia Vogliotti, il 2 aprile del 1924 veniva condannato dal Tribunale di Genova ad anni 2 e mesi 6 di reclusione e a L. 300 di multa per i seguenti reati: falso in cambiale, per avere a Genova, nel maggio del '22, firmato una cambiale di 15 mila lire, a firma falsa di Andrea Piccardo; per aver sorpreso con artifizio in buona fede di certo Vertui Giuseppe, consegnandogli titoli falsi per lire 8000, mentre si faceva rimborsare lire 7000, dovendo le altre 1000 al Vertui stesso. In data poi 9 luglio 1924, il Vivenza veniva condannato dal Tribunale di Torino, per reati pressochè identici, ad anni 4 e alcuni mesi di reclusione. Sebbene colpito da due distinti mandati di cattura, il sedicente avv. Vivenza riuscì a vivere tranquillamente a Bologna per circa un anno, e, come abbiamo detto, ad avvicinare personalità eminenti, senza avere la più piccola nota, salvo negli ultimi giorni, quando però riusciva ancora a sfuggire alla nostra Questura. Ma non basta: quando il Vivenza doveva essere arrestato a Bologna, ebbe modo di aver notizia del provvedimento e potè allontanarsi, recandosi in un primo tempo a Firenze, e successivamente a Milano. Qua, finalmente, è stato arrestato.

Nuovo arresto a Milano per il furto dei sette milioni e mezzo ad un ufficio postale di Genova

Milano, 30, notte.

Qualche tempo fa a Genova, in un ufficio postale, venne commesso un audacissimo furto, per sette milioni di marche da bollo e mezzo milione in contanti. Molti arresti vennero fatti; ma il solo indiziato, trattenuto tuttora in carcere, è il tipografo Mario Manzoni. Essendo risultato dalle indagini che parte della refurtiva sarebbe finita qui, il commissario cav. Punzo svolse indagini, in seguito alle quali fu arrestato certo Adolfo Savoldi, fu Ferdinando, che ha un'officina per riparazioni di carri ed un'osteria in via Piacenza. Ma poichè la perquisizione delle risultati negativi, il Savoldi era stato scarcerato. Ieri giunse il comm. dott. Getta, della Questura di Genova, che, munito di un nuovo mandato emesso dall'autorità di Genova, trasse in arresto il Savoldi, sequestrando nella sua officina una cassa vuota, che sembra sia quella che conteneva parte delle marche da bollo rubate.

Un muratore morto e tre feriti

Udine, 30 notte.

Nel pomeriggio, quattro muratori, addetti ai lavori di restauro d'un palazzo sito in via Toppo, precipitavano da un'impalcatura alla altezza di metri. Di essi Flonco Battista è morto sul colpo; altri due sono feriti gravemente ed uno leggermente.

Assemblea dei tramvieri alessandrini della ex Società Belga

Alessandria, 30, notte.

Dopo il fallimento della Società Belga per le tramvie provinciali, ancora nessun assestamento definitivo è venuto a risolvere questo vitale problema delle comunicazioni, che da tempo aspetta una proficua soluzione. In assemblea straordinaria si sono intanto riuniti i tramvieri di delle linee, per esaminare la loro situazione sempre precaria. Il segretario provinciale Luigi Parini ha dato conto ai colleghi delle trattative attualmente in corso, assicurando l'appoggio e il concorso della Federazione sindacale, della Deputazione provinciale e della Federazione enti numerici. A conclusione della lunga discussione, è stato votato il seguente ordine del giorno:

«I ferrovieri secondari fasciati di Alessandria, riuniti in assemblea nei locali della Federazione sindacale, per sentire la relazione del Segretario del Sindacato sig. Paolino e dell'avv. Franchino, circa gli interessi del personale dopo il fallimento della Società Belga, aggiorna e plaude all'opera prestata finora a favore del personale medesimo e di delega, unitamente ai dott. Parini segretario generale della Federazione provinciale, a propri rappresentanti, facendo voti affinchè si addivenga come del resto tutto lascia sperare, ad una sollecita liquidazione dei crediti del personale, sulla quale fanno immediate assegnamento, dati i miseri accenti che ancora oggi, malgrado la gestione governativa, percepiscono, e che portroppo non bastano nemmeno, in questi critici momenti di continuo ed esagerato aumento del costo dei generi di prima necessità, ai più impellenti bisogni della vita, e si augurano che coloro e coloro che subentreranno dopo la cessata gestione governativa nella Direzione della Soc., sia veramente conscio del bisogno di chi lavora e di chi — per le risorse sono che il servizio attraversa — deve servirsi della tramvia».

All'unanimità vengono nominati membri del Direttorio sezionale, in sostituzione di due altri rassegnati per servizio, i sigg. Prigione Giuseppe e Re Luigi.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA TRENTO

La tomba di Giovanni Prati a Dasindo è seriamente minacciata, secondo il «Nuovo Trentino», dalla continua infiltrazione d'acqua. La lastra anteriore dell'urna si è già staccata, l'urna che contiene i resti mortali del poeta è in condizioni pietose.

Per il ribaltamento di una automobile lungo una scarpata laterale è morto il ventisettenne Giuseppe Pongan.

Per sfuggire una stella alpina il sedicenne Carlo Palmer precipitava dalla rocca del Piccolo Solstein, da un'altezza di cento metri, rimanendo sfracellato.

Nel primo centenario della nascita di Francesco Barbacovi, illustre storico e giureconsulto Trentino, è stata inaugurata, con l'intervento di tutte le autorità, una lapide sulla sua casa natale in Taio.

DA NOVARA

Si buttava nel Ticino, una ventitrese annegando certa Lucia Bressani, friulana, di anni 39. Due pescatori accorrevano, e la trasvano in salvo. Ella dichiarò che, avendo lasciato incustodito il suo fardello di merci, era stata derubata di ogni suo avere, e che perciò, disperata, aveva deciso di morire.

DA PRATO

Colto improvvisamente da delirio furioso, fra Pistoia e Prato, è stata certa Mamprin Elena, di anni 36, da Villa Nova (Padova), che viaggiava col marito e sei teneri figliuoletti, di cui uno lattante. Nel vagone successe una indescrivibile confusione. La disgraziata venne quindi trasportata all'ospedale, e poi al manicomio.

DA PARMA

Si sparava un colpo di rivoltella contro la propria amante, tale Gandini Enrico, di anni 22, ex-guardia di finanza, da quindici giorni in congedo. La donna è certa Petrolini Ines, di anni 22, cameriera presso il caffè Cavour, alla nel corso consueto; ed è rimasta ferita gravemente al torace. Attratta dallo sparo, una pattuglia di agenti in perlustrazione è accorsa sul luogo, precedendo all'arresto del feritore. La Petrolini è stata trasportata all'ospedale con prognosi riservata.

Al passaggio a livello incustodito, che si trova in strada San Secondo, a 600 metri circa dal casello ferroviario 93, il diretto 27, proveniente da Milano, ha investito un carro carico di sabbia, guidato dal carrettiere Scelli Oreste. Il carrettiere riuscì a salvarsi, saltando a terra: il cavallo è r